

INDICE

Pag

PREMESSA	1
-----------------------	----------

CAPITOLO PRIMO: RICOSTRUZIONE STORICA DI UMBERTIDE, DALLE ORIGINI AL RECENTE PASSATO

1.1	Le origini e l'aperta questione di "Fratta"	3
1.2	La storia di "Fratta" esce dalle nebbie	10
1.3	L'autonomia statutaria e la costruzione della Rocca.....	13
1.4	I secoli XV e XVI e la costruzione della Collegiata.....	15
1.5	Il secolo XVII dal Comune allo sviluppo agricolo-artigianale.....	19
1.6	Fratta nei secoli XVIII e XIX	26
1.7	Umbertide nel secolo XX	33
ALLEGATI FOTOGRAFICI		41

CAPITOLO SECONDO: UMBERTIDE OGGI

2.1	Umbertide in cifre	49
2.2	Il ruolo dell'agricoltura ad Umbertide dal suo sviluppo ai giorni nostri	54
2.3	Dalle campagne all'industrializzazione leggera	64
2.4	Lo sviluppo industriale: principali protagonisti del territorio	66
2.5	Le ceramiche ad Umbertide	71
ALLEGATI FOTOGRAFICI		74

CAPITOLO TERZO: LA QUESTIONE TABACCHI

3.1	Nascita e sviluppo della tabacchicoltura nell'Alto Tevere	79
3.2	La lavorazione del tabacco	87
3.3	Il tabacco ad Umbertide	91
3.3.1	Il quadro storico	91
3.3.2	Lo stabilimento dei tabacchi	93
3.3.3	Organizzazione interna allo stabilimento e figure produttive	95
3.3.4	La figura della tabacchina	98
3.3.5	Le rivendicazioni sindacali	101
3.4	Conclusioni e logiche di superamento della tabacchicoltura	102
ALLEGATI FOTOGRAFICI		112

CAPITOLO QUARTO: UMBERTIDE UNO SGUARDO AL FUTURO

4.1	Umbertide oggi	117
4.2	Amministrative 25 maggio 2014	124
4.3	Linee programmatiche di sviluppo 2014-2019	125
4.4	Il punto di vista dell'opposizione	135
4.5	La questione E45	141
4.6	La riqualificazione della zona industriale Madonna del Moro – Buzzacchero ...	144
4.7	Un altro argomento che divide : la moschea	146

CONCLUSIONI	149
--------------------------	------------

RINGRAZIAMENTI	151
-----------------------------	------------

BIBLIOGRAFIA	152
---------------------------	------------

SITOGRAFIA.....	155
------------------------	------------

PREMESSA

Ho scelto come argomento della mia tesi “ *Lo sviluppo locale del Comune di Umbertide*” per diversi motivi. Dopo aver sostenuto l’esame di Politiche dello sviluppo locale con il Professor Sergio Sacchi (Docente di Politica Economica presso l’ Università degli Studi di Perugia), è sorta in me la voglia di approfondire la conoscenza del paese in cui sono nato e cresciuto, analizzando aspetti a me prima sconosciuti. Il mio percorso di studi universitari mi ha portato ad essere un Assistente Sociale, figura professionale che opera a stretto contatto con il territorio e con le varie realtà che ne fanno parte. Una conoscenza approfondita della storia, dello sviluppo e delle dinamiche che caratterizzano questo comune diviene dunque una premessa importante per una futura ed eventuale esperienza lavorativa al suo interno. Circa tre anni fa ho svolto un’attività di tirocinio formativo da Assistente Sociale presso l’Ufficio della cittadinanza di questo comune ma, all’epoca, non avevo le conoscenze specifiche necessarie per compiere un’analisi dello sviluppo locale del territorio. Grazie al percorso di laurea magistrale in Politiche Sociali, che cerca di fornire le competenze necessarie per predisporre, pianificare e organizzare interventi di politica sociale, ho potuto svolgere questo lavoro.

La tesi è strutturata in quattro capitoli in cui, oltre ad analizzare il comune di Umbertide da un punto di vista storico, economico, politico e dello sviluppo, si cerca di analizzarne il futuro e capire su quali aspetti l’Amministrazione debba puntare per affrontarlo al meglio. Entrando nello specifico, nel primo capitolo ho ripercorso la storia di questo comune evidenziando eventi rilevanti, protagonisti, e fattori su cui poi questo territorio ha basato il proprio sviluppo.

Nel secondo capitolo intitolato “*Umbertide oggi*”, ho analizzato il tessuto sociale del territorio, descrivendone il passaggio da economia agricola ad

una incentrata prettamente sull'industria metalmeccanica. All'interno di questo spazio sono stati descritti tutti i vari protagonisti che, dalla fine degli anni 50'ad oggi, hanno permesso ad Umbertide di crescere, espandersi e farsi conoscere a livello nazionale (e non solo), uscendo da quell'immobilismo che per troppi decenni l'aveva caratterizzato.

Il terzo capitolo è interamente dedicato alla questione del tabacco, dalla sua introduzione nella nostra regione avvenuta alla fine del XVI secolo, alle odierne logiche di superamento. Grazie a studi specifici compiuti sull'argomento da parte della dottoressa Simona Bellucci, sono stato in grado di ripercorrere le tappe fondamentali dello sviluppo della tabacchicoltura nel Comune di Umbertide, capendo quanto questo specifico settore dell'agricoltura sia stato trainante per l'economia locale di questo territorio.

Infine il quarto ed ultimo capitolo intitolato "*Umbertide uno sguardo al futuro*", fornisce un'analisi della situazione attuale di questo comune, cercando di evidenziare le linee programmatiche di sviluppo che l'Amministrazione ha deciso di adottare per il periodo 2014-2019, e le basi su cui costruire il futuro. Ovviamente sono stati presentati anche i vari progetti che toccano da vicino questo territorio e il punto di vista dell'opposizione su ognuno di essi.

Alla fine dei primi tre capitoli inoltre sono stati esposti una serie di allegati fotografici, utili per approfondire le tematiche di volta in volta presentate.

CAPITOLO PRIMO:

“Ricostruzione storica di Umbertide, dalle origini al recente passato”



1.1. Le origini e l’aperta questione di “Fratta”.

Il territorio di Umbertide è dotato di caratteristiche naturali (abitabilità, coltivabilità, collegabilità e difendibilità) tali che la sua antropizzazione è verosimilmente coeva con le prime presenze di transito e con i primi insediamenti umani nell'Alta Valle del Tevere e nelle aree limitrofe. La presenza dell'uomo nel territorio altotiberino risale almeno all’età protostorica (pertinente al Bronzo Recente) se non all'età neolitica. Svariati reperti di periodi più recenti, disseminati sia nella valle sia nelle alture, testimoniano frequentazioni assidue e diffuse nel territorio altotiberino¹. La pretesa di dare più definiti contorni ai tempi e modi del primo insediamento porterebbe inevitabilmente nel campo delle congetture, magari sulla spinta

¹ Queste tracce sono descritte soprattutto negli Atti del convegno "Umbri ed etruschi", a cura di Luana Cenciaioli; Soprintendenza Archeologica per l'Umbria, 1998.

dell'orgoglio paesano di scoprire ad ogni costo la gloria di un blasone più antico possibile.

Dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C. data di inizio della fase storica della nostra valle, il luogo ove oggi insiste il centro storico di Umbertide, è al margine del territorio occupato dagli Etruschi compreso fra l'Arno ed il Tevere, oltre la cui riva sinistra gli Umbri ormai sono stati sospinti. La popolazione autoctona viene ridotta in condizioni di servitù ma, in compenso usufruisce del patrimonio di conoscenze di due popoli di origini lontane e radicalmente diverse, l'uno indoeuropeo (gli Umbri) e l'altro non indoeuropeo (gli Etruschi): si avvia una forte accelerazione dello sviluppo della popolazione locale, fino ad allora dedita alla sola attività agricola e quindi soffocata in un'economia chiusa e perciò primitiva. Sono numerosi gli scrittori di storia che concordano sull'esistenza di tre migrazioni primarie o di tre grandi popoli primitivi che popolarono l'Italia antica: I Tirreni, gli Umbri e gli Iberici. I primi erano sparsi un po' dovunque, ma raggruppati prevalentemente in Toscana; i secondi occupavano l'Appennino centrale e il lato centrale della costa fino al Tronto; gli ultimi si distendevano sul lato occidentale della penisola. Nel IV secolo a.C. gli Etruschi, ormai in decadenza, vengono sopraffatti dai Celti - chiamati Galli dai romani - che provengono dalle pianure centrali dell'Europa, dove si erano stanziati da più di un millennio; grazie al grande senso di adattamento si insediano nelle regioni occupate per dedicarsi alla coltivazione del suolo. Si stabiliscono anche nei nostri territori, come testimoniano le tracce celtiche ad Arcelle. Altre testimonianze e altri reperti parlano il linguaggio latino di antiche presenze romane. Siamo all'incirca nel III secolo a.C. ove si avvia il decollo della civiltà Romana che, dopo le guerre sannitiche (290 a.C.) e la prima guerra punica (241 a.C.), estende il proprio dominio in tutto il centro-sud della penisola. Le alture di Romeggio, hanno mostrato tracce indiscutibili della presenza romana che risalgono al III secolo a.C.. Nei lavori di ricostruzione della piccola chiesa di San Pietro è stata ritrovata una

lastra di marmo rotta in due pezzi e con i bordi erosi dal tempo in cui risulta chiara gran parte della iscrizione sepolcrale che conteneva:

Q. PETRONIO
BIRRONIO
LUIPIAS TESTATUR TITULUS
PIGNUS AMICITIAE SI
DATUR EXTINTIS MEN
TEM RETINERE PRIOREM
RESPICE BIRRONI MUNUS
AMICITIAE
VIXIT ANNIS XXXXIII C. HELVIUS JANUARIUS

In questo primo pezzo della lapide di marmo sono incise queste parole dal significato esplicito di gratitudine e di amicizia verso un certo Quinto Petronio Birronio:

“ Se agli estinti è concesso il ricordo del tempo passato, non dimenticare, O Birronio, il dono dell’amicizia”.

Secondo alcuni storici, Birronio sarebbe stato l’istitutore di Nerone negli eserciti cavallereschi, ma non conosciamo gli elementi sui quali abbiano basato le loro affermazioni; Elvio, l’amico che volle erigergli la pietra sepolcrale, non sappiamo chi fosse. Ciò comunque testimonia con assoluta certezza che la presenza romana nel territorio ha origini antichissime. Da quel momento per questo territorio inizia il lungo periodo di pace all'interno dell'Impero Romano, con la sola parentesi della seconda guerra punica, allorquando è sfiorata dal passaggio di Annibale (nel 217 a.C.) con la battaglia presso il Lago Trasimeno; in questo periodo gli abitanti dell'Alta Valle del Tevere fruiscono di un rilevante stato di benessere, basato sul commercio del legname e dei prodotti agricoli, trasportati a Roma lungo il fiume, che i capitolini più ricchi risalgono per riposarsi nelle sontuose residenze costruite ai piedi delle nostre colline. Le strade consolari (che

riuniscono vari tronchi di strade preesistenti fra città vicine, rettificandone i percorsi e costruendo ponti e viadotti) rafforzano la mobilità degli uomini e delle merci lungo le direttrici della Flaminia (223 a.C.), ad Est, e della Cassia (I sec. a.C.), ad Ovest; paradossalmente le nuove vie vanno a scapito della nostra valle, che viene a trovarsi - nel bene e nel male - in una enclave marginale, con il solo collegamento primitivo dell'asta del Tevere verso Roma, secondo un destino di emarginazione che si protrarrà fino ai nostri giorni. Sulle origini e la denominazione antica di quello che oggi viene comunemente chiamato Umbertide ci sono opinioni discordanti di alcuni storici locali. Il mio intento non è certo quello di dare una soluzione definitiva o autorevole sulla questione, ma solo di riportare ognuna di queste diverse visioni per dare la possibilità ad ogni lettore di avere un quadro completo ed esaustivo. Il primo libro che sono andato a consultare fa parte di una catena di volumi scritta dal professor Roberto Sciarpa nel 2007 con l'intento di concludere una fase di ricerca storica su Umbertide partendo dalle sue origini fino al XX secolo. Nel primo volume si parla delle origini del paese, argomento già affrontato da altri storici come Antonio Guerrini, Costantino Magi, Annibale Mariotti, Ottavio Lancellotti e Ludovico Jacobilli; oltre ad una dettagliata ricostruzione storica dell'era etrusca e romana viene qui presentata la prima denominazione dell'odierna Umbertide, ovvero "Pitulum". L'origine di questo insediamento sulla sponda sinistra del Tevere non ha né una data né un'origine certa ma a riprova della sua esistenza vengono illustrate alcune condizioni economiche e sociali: "Una comunità in espansione ha bisogno di articolazioni professionali al suo interno, necessarie per fronteggiare i bisogni quotidiani essenziali e vitali, come la costruzione di arnesi di lavoro, la loro riparazione in caso di rottura, la fornitura di un minimo di suppellettile domestica, del vasellame per contenere i frutti del suolo o i loro prodotti, delle ciotole per uso personale, e così via. L'attività agricola, in altre parole, abbisognava del supporto di quella artigianale per garantirle la

sopravvivenza. Lo scoglio di agglomerato roccioso divenne, pertanto, la meta dei primi artigiani per i quali l'insediamento lungo una via d'acqua perenne e in un luogo sicuro dalle inondazioni rappresentava la collocazione ideale. Si andò costituendo, così, fin dai tempi remoti, la base sulla quale la Fratta costruirà la propria fama nei secoli successivi: l'arte dei fabbri e della ceramica. Le prime case e le prime botteghe sullo scoglio lungo il corso delle acque sorsero in questo modo e per questi motivi e, secondo l'usanza del tempo, il piccolo borgo si cinse di sistemi difensivi costruiti con materiali più fragili delle mura in mattoni. Si consolidò lentamente una piccola fortezza che, a quanto riferiscono antiche tradizioni, prese il nome di *Pitulum* o *Pitulanum*". Non c'è alcuna certezza storica sull'origine di questo antichissimo borgo ma, questo nome si trova anche nell'elenco di Plinio a proposito delle città fondate dagli Umbri e se *Pitulana*, come la chiama Plinio, è la stessa località di *Pitulum* o *Pitulanum* significa che l'insediamento umano sul lungo Tevere ha origini davvero antiche. A sostegno di questa tesi, il professor Sciarpa ricorda che anche le testimonianze cartografiche confermano che *Pitulum* sorgeva dove poi sorse la *Fratta*, infatti nell'Atlante Geografico del professor Zaccagni Orlandini è riportata la carta d'Italia sotto il dominio dei Romani e *Pitulum* è collocato lungo il Tevere, nello stesso punto dove sorgerà la *Fratta*. Le testimonianze riportate sono numerose, varie e convergenti ma tutte, in linea con quella del professor Sciarpa concordano nel dire che il primo nome della città di Umbertide sarebbe stato proprio *Pitulum* o *Pitulanum*. Il volume del professor Sciarpa prosegue presentandoci quello che è stato, fino al 25 gennaio 1863(data in cui il Consiglio Comunale, con voto unanime, stabilì di cambiare il nome di Fratta in quello attuale di Umbertide, in onore dei figli di Uberto, antichi riedificatori della città ("*Fracta filiorum Uberti*") il nome di questo paese ovvero *Fratta*. La metamorfosi di *Pitulum* in *Fratta* possiamo dire che rientra più nella leggenda che nella realtà, seguendo questo filone ha trovato credito

l'opinione che l'antica *Pitulum* sarebbe stata distrutta e sulle sue rovine i riedificatori costruirono un nuovo castello a cui fu dato il nome di Fratta (distrutta) perché mantenesse viva la memoria del suo infausto e doloroso passato. Tuttavia nessun documento fa il minimo cenno ad un evento del genere e nemmeno la tradizione orale ha perpetuato nel tempo un tale fatto drammatico. Le voci che si rincorrono in questa direzione parlano di una presunta distruzione ad opera dei Goti che attraversarono a più riprese la valle, inseguiti dai Greci ma, la scelta di questo capro espiatorio sembra essere dovuta ad un'antipatia della Chiesa cristiana per questo popolo, ariano e dunque eretico per eccellenza. A sostegno di questa tesi di distruzione si pose lo storico Jacobilli, vissuto intorno alla metà del secolo XVII, grazie ad una poesia che presentava improbabili vicende storiche:

“ Dicta fui Pitulum, dicorque nomine Fracta, me quotiamo fregere impia Gens Gotica. Hospes, crede meis, et arator quae effondi arvis: Saepe ferunt antiquam hanc monumenta fidem.”

Questi versi indiscutibilmente eleganti non attribuiscono comunque validità storica a fatti avvenuti circa mille anni prima, ma hanno fatto sì che gli eretici Goti (*impia Gens Gotica*) siano considerati anche oggi incendiari di *Pitulum*.

In merito all'origine del nome “*Fratta*” esiste una controversia, che vede affiancare alla tesi avvalorata dal professor Sciurpa un'interpretazione alternativa. A dar voce a questo filone alternativo è Don Pietro Vispi, parroco della Collegiata, autore dello scritto “*Fratta Filiorum Uberti*” del 2012. Nel suo lavoro, Don Pietro Vispi si dissocia dalla convinzione che il nome “*Fratta*” derivi dal verbo latino “*Frangere*” (distruggere, rompere) il cui corrispondente aggettivo al nominativo plurale neutro è “*Fracta*”, ma che piuttosto esso rientri in una sfera linguistica di influenza greco-bizantina. A sostegno di questa tesi è importante ricordare come il sito in cui sorge l'odierna città avesse fatto parte per un lungo periodo, in seguito

al crollo dell'impero d'occidente, di territori bizantini che davano vita a un corridoio avente la funzione di collegare i possedimenti bizantini del Tirreno con quelli adriatici dell'Esarcato d'Italia. In questo corridoio, che per un tratto aveva il confine occidentale lungo il Tevere, sorse un agglomerato di fortificazioni con la funzione di proteggere la viabilità, e questo era Umbertide. Ciò che ci fa riflettere sull'origine del nome "Fratta" è che in questi luoghi appena citati la lingua ufficiale amministrativa continuò ad essere il greco di Bisanzio e, a riprova di quanto detto in precedenza, per comprendere il significato del termine "*Fratta*", dobbiamo fare riferimento per forza alla lingua ellenica e non a quella latina come altri sostengono. Seguendo la scrittura di un manoscritto, purtroppo ancora inedito, di Costantino Magi riportante le memorie storiche di Umbertide si nota come ogni qual volta viene adoperato il termine "*Fratta*", mai viene abbinato ad avanzi, macerie, ruderi o rovine, ma lo si usa sempre secondo una significazione greca che indica fortificazioni difensive di itinerari stradali, guadi fluviali o centri abitati. Secondo la tesi sostenuta da Don Pietro Vispi anche i rilevamenti archeologici sostengono questa teoria come ad esempio i resti di una imponente torre bizantina posta sul percorso fluviale sul quale oggi sorge il centro storico di Umbertide, o un archetto decorato a palmette e pavoni rintracciabile sulla facciata di un edificio nell'attuale Via Alberti, poco distante dal sito della già citata torre. Tali reperti indicano con chiarezza che, già prima della presunta ricostruzione ad opera dei figli di Umberto sulle macerie di "*Pitulum*", ad Umbertide esisteva un centro fortificato operativo. Proseguendo l'analisi linguistica presentata da Don Pietro Vispi possiamo notare che, il termine "Fratta" viene fatto derivare dal greco "*Kataphractus*" aggettivo riferito ad un cavaliere dotato di armatura; è evidente qui il collegamento del termine "*Phractus*" con qualcosa inerente alla difesa. La stessa voce che si scriveva e pronunciava "*phratto*" indica il verbo "fortificare", "circondare con palizzate", ed è tutt'oggi adoperato nel greco moderno. Se a questo

aggiungiamo il fatto che il greco significato del termine “*aphrakta*” è “senza difese” si ritrova precisamente il senso originario di Phraktos/Phracta/Fracta/Fratta quello cioè di muraglia di difesa o sbarramento. Concludendo questo ragionamento, il parroco sostiene che allorchè i figli di Uberto vennero infeudati della nostra zona, ben oltre la fine delle guerre longobardo-bizantine, essi divennero titolari di queste fortificazioni che già da epoca bizantina proteggevano il tratto di confluenza tra il fiume Tevere ed il torrente Reggia, e dunque “ ***Fracta Filiorum Uberti***” letteralmente significa: fortificazioni (in possesso) dei figli di Uberto, niente a che vedere con le devastazioni e distruzioni operate dai Goti.

1.2. La storia di “Fratta” esce dalle nebbie

In questo paragrafo possiamo vedere come incominciano ad assumere contorni storici alcuni eventi che influenzano specificamente la vita di Fratta. Questa continua ad avere notevole importanza strategica nel IX secolo, per il fatto di appartenere all'estremo lembo sud-est del territorio dei Marchesi di Toscana (Mangroviato di Tuscia), nel punto di confine con il Ducato di Spoleto. Infatti alle caratteristiche logistiche, che lo rendevano un punto naturale di sorveglianza, si sommava il pregio dell'ubicazione in un'area di estrema periferia, sfumata zona di confine distante da forti insediamenti; infatti il Margraviato di Tuscia era uno Stato relativamente forte solo nelle città maggiori, tutte molto lontane (Lucca, che ne era la capitale, Pisa e - molto più piccole - Firenze, Siena ed Arezzo), mentre la vicina Perugia non aveva ancora lo sviluppo economico, politico, amministrativo e sociale che la renderà potenza autonoma di primaria rilevanza solo nel XII secolo, dopo la morte di Matilde di Canossa. L'ubicazione della piccola fortezza (estremo limite di Nord-Est del blocco) è in corrispondenza del punto più alto e scosceso del luogo, e quindi coincide con il miglior punto di osservazione ed avvistamento oltre il

confine del Margraviato di Tuscia. Quindi il piccolo castello di frontiera posto sull'altura lambita dal Tevere continua a svolgere in questo periodo una funzione importante, quella di luogo sorvegliato, cioè di una "presenza d'imperio" con la quale i Marchesi di Toscana possono significare il limite sud-orientale del loro possesso. La vocazione militare del luogo fa ritenere che il territorio di Umbertide abbia vissuto con ritardo la fase storica nota come "incastellamento", nel corso della quale la popolazione, che nell'alto medioevo viveva in piccoli gruppi di casupole sparse nella campagna, tende ad aggregarsi in centri fortificati recinti da mura e muniti di torri. La certa inesistenza di chiese nell'attuale centro storico fa desumere che al momento non ci siano case di civile abitazione in questo luogo, ma siano ancora presenti soltanto strutture militari, costituite dalla torre semicircolare circondata da mura e, forse da case-torri che l'affiancano lungo la direttrice Ovest (odierna via Alberti): non è consentita la costruzione di abitazioni civili in quel luogo di notevole importanza strategica, in quanto punto di confine del Marchesato di Toscana che, anche se di grossa entità a sé stante, teme la potenza di Spoleto.

La storia di *Fratta* esce dalle nebbie delle congetture e dalle incertezze delle deduzioni: atti formali pervenuti ai nostri giorni dimostrano l'esistenza del Castello. Il Pesci commenterà saggiamente la mancanza di documenti più antichi:

*“Della vita feudale del castello anteriormente al 1189 nulla sappiamo perché i servi non hanno storia”*²

Successivamente Fratta viene sottomessa a Perugia e ne diventa punto di confine, ribaltando radicalmente il precedente ruolo strategico, come limite Sud del Marchesato di Toscana rispetto al Ducato di Spoleto: diventa quindi Presidio militare di avvistamento e difesa del Comune di Perugia rispetto ai

² Pesci Umberto, *“Storia di Umbertide”*, Tip. R. Fruttini, Gualdo Tadino, 1932.

territori a Nord. Fra le strutture edilizie del centro storico esiste il Palazzo Comitativo all'angolo fra l'attuale via Alberti e la piazzetta in cima alla Piaggiola. In questo clima di allentamento del potere centrale è verosimile che cominci la costruzione di case sull'attuale centro storico (incastellamento), fino allora vietata per motivi militari, e la conseguente urbanizzazione civile del luogo. Il passaggio di Fratta sotto il dominio di Perugia ne modifica radicalmente il ruolo strategico di presidio militare, ribaltandone dal Sud al Nord la direttrice di difesa. E' verosimile quindi l'ipotesi - da assumere come valida fino a prova contraria - che dopo il passaggio al dominio di Perugia siano esistite le condizioni, sulla base dell'interesse e della capacità finanziaria di questa città, per adeguare l'assetto militare di Fratta, con la costruzione di opere imponenti: il ponte, le mura ed i baluardi, lungo il versante del Tevere, che è la linea sensibile di confine. Sul versante opposto, lungo la cortina Est delle mura, di fronte all'odierna Collegiata, non si costruiscono né fortezze - essendo quel lato esposto a minori pericoli per la sua collocazione verso il territorio perugino - né porte, essendo una terza porta ritenuta di troppo per le dimensioni del Castello. Fratta diventa un Distretto del Comune di Perugia e, pertanto, la città dominante deve disporre di un idoneo "palazzo comitativo", ove dislocare i propri uffici governativi. E' anche verosimile che la protezione assicurata dalle mura di cinta in tempi di continue scorribande di truppe in guerra favorisca la costruzione di qualche casa civile. La sottomissione a Perugia determinò un cambiamento complessivo nella politica della Fratta, infatti oltre a trattare con altri referenti che impartivano direttive di massima cui ci si doveva adeguare, coloro che tenevano le redini del paese decisero di adottare un nuovo stemma civico in sostituzione del "Giglio Toscano". Ovviamente il nuovo stemma doveva rappresentare le caratteristiche della comunità di Fratta e il "ponte" sembrò la scelta più giusta. Esso infatti non era solo simbolo delle relazioni e degli scambi sociali, ma anche un'opera architettonica rara ed imponente per quei tempi. Il manufatto poi fu reso

speciale grazie alle lettere incise al centro delle luci delle tre arcate: **F.O.V** come riportato nell'allegato fotografico 2.

E' curioso notare come, anche sulla questione dello stemma e delle lettere che lo compongono vi siano opinioni discordanti fra gli storici. Alcuni infatti ritengono che le tre lettere F.O.V. significarono "*Fracta Oppidum Uberti*", almeno fino al 1643. Il dubbio interpretativo è legato alla lettera "V" che per alcuni significa "*Uberti*" e per altri "*Virginis*". Le due interpretazioni furono storicamente divise: appartenenze clericali da una parte ed anticlericali dall'altra ma oggi riusciamo a dare un senso più preciso alla questione. Un evento storico accaduto e documentato nel novembre 1643 sembra infatti poter sostenere la seconda ipotesi: in quell'anno le truppe toscane impegnate nella guerra di Castro decisero di assediare Fratta, gli abitanti impauriti si raccolsero nella chiesa di San Giovanni, dentro le mura cittadine, per implorare dalla Madonna la salvezza. Cadde tantissima acqua frammista a nevischio, il Tevere si ingrossò al punto da scoraggiare ogni tentativo di guado delle truppe toscane. Si parlò dunque di "miracolo" che ad ogni ricorrenza centenaria fu ricordato con grande solennità dal popolo. Nello stesso periodo fu ultimato il monumentale tempio che custodiva l'immagine miracolosa della Madonna e i vecchi Patroni (S.Andrea e S.Erasmo) lentamente passarono in secondo piano; l'antico castello si andò affidando sempre più al patrocinio della Vergine e ciò ci porta a pensare come verosimile che dal 1643 la "V" sia un chiaro riferimento ad Essa.

1.3. L'autonomia statuarica e la costruzione della Rocca

Nel XIV secolo Fratta non è più Distretto di Perugia ma ormai è un Comune, con tutti gli organi relativi, regolamentati dagli Statuti concessi nel 1362; aumenta quindi la propria autonomia, anche se sotto la supervisione del Potere di Perugia e del Vescovo di Gubbio. Questo

progresso formale, di straordinaria importanza, è la conseguenza di una realtà già abbastanza sviluppata e complessa, basata su una buona struttura nell'Amministrativo e nel Sociale (Fraternite e Corporazioni delle Arti) e su un notevole sviluppo economico. La vitalità e l'ordine conseguito sviluppa il desiderio di fabbricare (ora solo in pietra e mattoni): case di civile abitazione si infittiscono entro la cerchia delle mura castellane, anche se permangono diverse aree coltivate ad orti.

Nello stesso secolo, con la costruzione della Rocca, vengono rafforzate le capacità difensive del castello. Secondo documenti notarili del XIV secolo, il castello di Fratta è diviso in tre parti, chiamate *terzieri*, come ricorrentemente avviene per molte città umbre: il Terziere della Greppa, il Terziere Superiore ed il Terziere di Porta Nuova. Il castello ha inoltre due borghi al di fuori delle mura, detti Inferiore e Superiore, che si sviluppano rispettivamente attorno alle chiese di San Francesco (tutt'oggi esistente nell'omonima piazza) e di Sant'Erasmo nella zona dell'attuale piazza Marconi. Nel 1374 le vicende dei tempi e l'aumentata importanza assunta dal Castello, consigliano Perugia di proteggere ulteriormente Fratta tramite la costruzione della Rocca (foto nell'allegato 3 e 4 a fine capitolo). Il 3 maggio 1375 viene nominato dai consiglieri di Fratta un procuratore con il mandato di dare a cottimo i lavori di escavazione del fosso della rocca o cassero³.

A fine maggio 1385, dopo alcuni mesi di sosta, riprendono i lavori per il completamento della Rocca e per le riparazioni dei danni causati dalla guerra: riguardano il muro castellano davanti alla Rocca, il forno, i due ponti levatoi, il "*calzo de fuora*" e la cisterna dell'acqua⁴. Vengono costruiti i due muri di tamponatura che uniscono il forte alle mura castellane, di modo che - al termine dei lavori (1386) - non si potrà passare liberamente in mezzo ai due: questo spazio è protetto dalle intemperie con un tetto di

³ Archivio Comunale di Umbertide, notaio Giunta Loli, vol. 1, carta 91/retro.

⁴ Archivio di Stato di Perugia, "Fondo consigli e riformanze", Vol. 33, carta 98/recto.

legno, che si realizza con quattro travi. Vengono fatti anche ventisette ventaglie e ventotto uscioli in legno di quercia da applicare alle piombature (aperture tra beccatelli) in cima alla torre ed al cassero, che quindi sono già stati costruiti⁵. Il lavoro viene assegnato ad Angeluccio di Ceccolo, detto Trucascio, di Fratta, il quale si impegna a completarlo in tre mesi, per un importo di cinquecento fiorini d'oro⁶.

Terminati i lavori, la Rocca divenne l'elemento e il simbolo più importante delle opere di difesa. Il responsabile di questa struttura era " Il Castellano", nobile guerriero nominato direttamente dalla curia papale, con il compito di vigilanza e custodia del forte. Questo sistema si protrasse per oltre un secolo finchè nel 1518 papa Leone X stabilì che la custodia fosse affidata *ad honorem* ad un notevole locale per sette anni.⁷ Tale provvedimento venne prorogato per altri dieci anni dal papa successivo Clemente VII finchè infine l'incarico di Castellano fu ricoperto da un nobile del posto, scelto e nominato dalla magistratura perugina. Queste concessioni da parte della Chiesa alla Fratta trovano una spiegazione plausibile sia sulla fedeltà che il nostro paese ha sempre dimostrato ai pontefici sia soprattutto sulla presenza nella corte pontificia di un noto personaggio locale: Andrea Cibo, medico personale del successore di Clemente VII e dei tre pontefici successivi.

1.4. I secoli XV e XVI e la costruzione della Collegiata

Nel XV secolo l'Alta Valle del Tevere, come tutta la penisola, è dilaniata da continue scorrerie e guerre fra innumerevoli padroni (i Visconti di Milano, il Papa, il re Ladislao di Napoli, Braccio Fortebracci) che si contendono, con alterne vicende, il dominio su ogni fortificazione ed il suo territorio: Fratta è un rifugio abbastanza solido, dalle cui mura si scorgono truppe mercenarie salire e scendere per la valle, al soldo dell'effimero padrone.

⁵ Archivio di Stato di Perugia, "Fondo consigli e riformanze", Vol. 34, carte 52-53-54.

⁶ Archivio di Stato di Perugia, "Fondo consigli e riformanze", Vol. 34, carte 111-112.

⁷ Guerrini Antonio, "*Storia della terra di Fratta ora Umbertide*", Tipografia Tiberina, Umbertide, 1883.

Cedono raramente le porte del Castello, sempre legato a doppio filo alle vicende di Perugia; ma ogni passaggio porta, insieme al nuovo padrone, danni ingenti alle campagne, aggiungendo fame e miseria.

"Tuttavia la struttura urbana è ben assestata e funzionalmente coerente con tutta una serie di attività produttive e commerciali da non sottovalutare. La libertà di fiera, le arti della Merceria e Spezieria, il commercio del cuoio, del bambage, del vino, degli artefatti in ferro e dell'arte figulina sono le attività maggiormente remunerative e caratterizzanti la piccola comunità. Questa gode di quel decoroso e tranquillo livello economico che ha richiamato in città l'interesse anche di qualche ebreo, che hanno quasi il monopolio dell'attività bancaria e per l'esercizio dell'arte medica. Non è estraneo, alla ronzante vita del piccolo centro, neppure un discreto servizio postale.... Quanto all'istruzione, essa ha, almeno dalla metà del secolo precedente, una qualche forma di strutturazione pubblica ... le materie sono latino, aritmetica, religione e geografia⁸."

Inizia la migrazione delle piccole botteghe artigiane dei vasai, originariamente sorte in via dei Vasellai (o degli Scudellari), situata al centro del Castello, sulla spinta dell'esigenza di maggiori spazi per la produzione e di idonea viabilità, in grado di consentire l'accesso a carri trainati da cavalli e muli.

Agli inizi del sedicesimo secolo, *Fratta* è ormai strutturata completamente: è costituita dal nucleo entro la cerchia delle mura castellane, dal Borgo Inferiore e dal Borgo Superiore. Il nucleo entro le mura, cioè il Castello vero e proprio, è diviso in Terzieri: della Greppa, della Rocca (o Superiore), di Porta Nuova (o Inferiore). Il Castello originario è circondato da mura medioevali, in cui si aprono cinque tra porte e controporte: a Nord la Porta della *Piaggiola* e la Controporta della Campana, a Ovest la Porta Toscana o Castellana, la porta del Borgo Inferiore e rispettiva Controporta verso la via

⁸ Vispi Pietro, *La Collegiata di Santa Maria della Reggia*, Scuola Radio Elettra & M SpA, Città di Castello, 2001.

Dritta. Durante lo stesso periodo è documentata l'esistenza di cinque torri: la Rocca, il baluardo Sud-Est, la torre poligonale, la torre del Molinaccio e la torre rotonda della Piaggiola. Viene emanata nell'anno 1521 una nuova edizione degli Statuti (la prima pervenutaci), che ha aggiornato i primi Statuti del 1362, in base all'evoluzione del Castello, all'incremento demografico ed urbanistico, alla nascita di nuove arti e mestieri e al mutare della situazione politica e religiosa. A seguito della miracolosa guarigione di una fanciulla, avvenuta di fronte all'affresco della Madonna il 14 settembre 1556, è stata costruita la chiesa della *Collegiata*, approfondita nel libro monografico di don Pietro Vispi⁹. Appena tre anni dopo Francesco Graziani, proprietario della cappella e del terreno adiacente donò alla comunità di Fratta l'area necessaria per la costruzione della chiesa. L'atto di donazione fu redatto dal notaio Cristofano D'Arcangelo il 15 aprile 1559 ed è conservato nell'archivio della Collegiata¹⁰:

“Capitoli sopra la concessione della Cappella della Madonna della Reggia e del modo e forma che si ha da tenere in eleggere gli ofitiali. In prima che Francesco de Giulio Gratiani et Madonna Chatarina de Felice Mutiarelli moglie del detto Francesco tutti doi de Perugia dano e concedano per la Madonna e capella infrascritta alla Comonità della fratta tutte le Ragioni che essi hano sopra de la Capella o vero Oratorio della M.a de la reggia fore de li mura de detto Castello et anco sopra le case a la detta Capella contigue et tanta quantità de terreno contiguo alla detta capella che sarà bisogno per l'edificatione d'una chiesa da farsi in detto luogo in Honore de Dio e della Glorioss. Vergine Maria purchè non ecceda al contenimento del orto contiguo a detta Capella...”

⁹ Vispi Pietro, *La Collegiata di Santa Maria della Reggia*, Scuola Radio Elettra & M SpA, Città di Castello, 2001.

¹⁰ Archivio della Collegiata di Umbertide, “capitoli sopra...”, busta in cartella n.1. La fonte è riportata da Pietro Vispi, op.cit., pag.26.

I lavori di costruzione del tempio ebbero inizio intorno al 1564 e proseguirono con estrema lentezza. A confermare la prossimità della data di inizio lavori c'è anche un disegno della pianta della città realizzato da Cipriano Piccolpasso (riportata nell'allegato 5) in cui, è chiaramente visibile l'ossatura ottagonale della Collegiata (riportata nell'allegato 6). I lavori sia per motivi economici che tecnici si protrassero per diversi decenni e lo stesso storico Pesci parlò di "*costruzione davvero faticosa*"¹¹. Inoltre c'è da aggiungere che le fonti sulle notizie relative al progetto ed al suo ideatore sono scarse, il primo riferimento certo risale al 1567 in cui viene riportato il pagamento di *tre scudi* all'architetto Galeazzo Alessi. Un altro riferimento è di tre anni successivi e riporta un secondo pagamento di altri tre scudi a mastro Giulio Danti di Perugia. Queste poche notizie fanno attribuire la paternità del progetto a Galeazzo Alessi, uno dei grandi maestri dell'architettura cinquecentesca che però, essendo molto impegnato nella costruzione di altre grandi opere, affidò la direzione dei lavori del tempio della Fratta al suo collaboratore Giulio Danti. Il destino però volle che né Galeazzo Alessi né Giulio Danti riuscissero a vedere la conclusione dei lavori dato che il primo morì nel 1572, ed il secondo nel 1575. La direzione passò poi nelle mani di un altro architetto perugino, Bino Sozi che fece la sua apparizione nei libri paga nel 1578. Non è questa ovviamente la sede per descrivere il lungo susseguirsi dei lavori e di coloro che ne diressero lo sviluppo, anche perché nel corso dei decenni il progetto fu più volte modificato e rimodellato fino alla consacrazione avvenuta solamente nel 1751. Analizzando la struttura si può notare come l'originale costruzione di forma ottagonale all'esterno e circolare all'interno misura 22 metri di diametro interno per un'altezza complessiva di 40 metri. L'interno della cupola, dal tamburo alla lanterna, riveste un'area di 689 metri quadri. Il diametro della palla di rame che sovrasta la lanterna è di metri 1,65. All'interno la zona perimetrale è delimitata da un giro di 16 colonne

¹¹ Pesci Umberto, *Storia di Umbertide*, tipografia Fruttini, Gualdo Tadino, 1932, pag.109.

alquanto distaccate dal muro sul quale sono riportate le mostre dei pilastri corrispondenti. Le colonne raggiungono nel loro corpo la ragguardevole misura di 9,60 metri.

All'interno dell'edificio il tamburo della cupola è ornato da quattro tele di grandi dimensioni in cui spicca *l'Ascensione al cielo con i santi Benedetto, Romualdo, Savino e Vescovo più simbologia eucaristica*, realizzata nel 1578 da Niccolò Circignani detto il "Pomarancio", riportato nell'allegato 7.

1.5. Il secolo XVII dal Comune allo sviluppo agricolo-artigianale

Prima di concentrarci sulle dinamiche specifiche inerenti alla Fratta diamo uno sguardo alle vicende storiche generali che interessano questa epoca.

Gli spagnoli dominano sull'Italia del Sud e su Milano; i Savoia regnano in Piemonte; splendono le Repubbliche di Genova e Venezia, il Granducato di Toscana ed i Ducati emiliani; mentre Fratta continua ad essere immersa nell'immobilismo socio-economico dello Stato Ecclesiastico Romano, con tutta l'Umbria, il Lazio, le Marche e l'Emilia orientale.

In tutti gli aspetti della vita sociale - tranne che per le scienze e la filosofia - c'è una prevalenza della forma esteriore sui contenuti, che genera l'artificiosità, ampollosità e magniloquenza caratteristiche del decadentismo. Il modo di vivere delle classi subalterne è profondamente influenzato dal nuovo ordinamento che la Chiesa si era data con il Concilio di Trento del secolo precedente e per la grande paura del Protestantismo. Viene lasciata mano libera alla Compagnia di Gesù (inquisizione), mentre si introducono le "*leggi suntuarie*", con cui si proibisce ogni parvenza di lusso - già di per sé inaccessibile - ai ceti meno abbienti, lasciando che Clero e Magistratura ostentino la ricchezza più sfrenata nei paramenti e nei riti: il Papa conferma la tassa sul macinato nello stesso periodo in cui concede l'uso di sontuosi mantelli paonazzi ai Magistrati. Si persegue in modo oppressivo ed oscurantista la salvezza delle anime, nello stesso tempo in cui

si mandano a morte i corpi. Il contrasto fra l'una e l'altra salvezza si ritrova anche in campo amministrativo, dove lo Stato Centrale Romano sembra abbandonare molti suoi cittadini all'arbitrio dei signorotti, nei cui ambiti territoriali è consentita ampia libertà d'azione, purché siano in grado di aumentare le quota di entrate trasferite al Governo centrale: le Contee ed i Marchesati disseminati nei territori della Chiesa (nella nostra zona: la Contea alle Carpine, il Marchesato di Montone, la Contea di Civitella, il Marchesato di Sorbello) sono luoghi "franchi" e quindi consentono di accogliere ogni sorta di teppisti (intenzionati ad aggirare le maglie della giustizia) e, in compenso, di vessare in qualsiasi modo i viandanti che hanno la sventura di attraversare quei territori. La città di Perugia tiene accentrato ogni potere, sia nel "civile" che nel "criminale" e la Fratta, in materia di amministrazione, è del tutto soggetta alla città dominante. Insomma si è creato uno stabile equilibrio di reciproco interesse fra i nobili ed il clero, rispetto al quale il popolo deve subire prepotenze e dispotismi: la povertà e la sopraffazione continuano ad abbattersi sul popolo. Nulla sembra cambiare neanche negli anni di maggior miseria, come nel 1648, quando la penuria di pane suscita un momento di ribellione in Perugia; né nelle ricorrenti carestie, siccità, peste, freddi polari che trovano un popolo umilmente assuefatto, più abituato alle suppliche delle processioni che ad altri modi di difesa. Unico sollievo è rappresentato dall'assenza di guerre ad esclusione di un breve parentesi di qualche mese, a metà secolo, in cui in Italia centrale si svolge l'inutile "*Guerra del Granduca di Toscana*"¹².

Per tutto il corso del 1600 gli organi del Comune della Fratta furono rappresentati dal Consiglio Comunale e dalla Magistratura formata da quattro Difensori. Il Consiglio composto da 48 consiglieri, 40 del castello e 8 delle Ville circostanti, era l'organo sovrano della comunità cui spettavano

¹² Codovini Renato, Sciurpa Roberto, *Umbertide nel Secolo XVII*, Ed. GESP, Città di Castello, 2004, pag. 21.

le decisioni sugli aspetti della vita municipale. La sede del Comune rimase per tutto il secolo l'edificio accanto alla Rocca, l'odierno teatro cittadino e le figure comunali di spicco oltre ai consiglieri erano: il *medico*, salariato cui spettava la tutela della salute sia nella fase curativa che in quella preventiva delle pestilenze, il *maestro di scuola* il cui rapporto con il Comune si limitava alle indicazioni generali sul piano organizzativo della pubblica istruzione ed il *moderatore dell'orologio*, personaggio addetto alla scansione del tempo con il suono delle campane ed in particolare con l'orologio pubblico da lui regolato. Inoltre di grande importanza erano anche il *mastro di strada* addetto alla sorveglianza sullo stato delle strade del paese, il *cancelliere* centro propulsore dell'apparato comunale e spesso notaio di libera professione ed il *depositario* o *camerlengo*, cassiere del comune che riscuoteva tutti gli appalti e le tasse che i cittadini pagavano a vario titolo. All'ultimo posto dei salariati comunali veniva il *balio*, addetto ad incarichi esecutivi di poca importanza, come ad esempio quello di leggere nelle pubbliche piazze e nei crocicchi delle strade le disposizioni che il Comune emanava. Figure marginali ma comunque importanti per l'epoca erano poi il *trombetto*, che suonava la tromba affacciato alla finestra del Comune solo per le grandi occasioni, il *custode delle porte* del paese che chiudeva la sera dopo l'Ave Maria e riapriva presto al mattino ed infine il *mastro di posta* addetto a raccogliere la corrispondenza in arrivo ed in partenza. Il finanziamento delle casse comunali proveniva da tre fonti diverse: gli appalti, le tasse vere e proprie, ed infine i canoni di affitto dei beni immobili di proprietà municipale. Il denaro affluiva presso la tesoreria comunale di cui era responsabile il *Camerlengo* ma parte di questi compensi servivano come tributi da versare al Governo Pontificio. Queste quote spettanti al governo romano venivano portate a Perugia dal *Cavalcatore della Moneta*, un impiegato a cavallo che scortato dai soldati passava a ritirare i denari presso i comuni e li depositava presso la tesoreria perugina. Per quanto riguarda le tasse vere e proprie esse erano varie e

comprendevano: il *focatico* (tassa di famiglia), la *libra* (tassa sugli immobili censiti a catasto), la *camerale*, la *dativa*, la *tassa sugli spogli* e sul passaggio, quella sulle strade e sulla Galere ed altre di varia natura. Per il resto non abbiamo idea dei tributi versati dai proprietari in possesso di beni immobili come poderi, castelli e palazzi e lo stesso archivio comunale presenta periodi di vuoto assoluto. Il *focatico*¹³ sappiamo invece che era pagato da 21 famiglie residenti alla Fratta, per un gettito complessivo abbastanza modesto. Il terzo pilastro delle entrate era rappresentato dai beni che il Comune cedeva in affitto ma si trattava davvero di poca cosa, in tutto infatti si trattava di una stanza a piano terra del Palazzo Comunale, una bottega e un terreno situato sotto le mura del Comune per un totale di circa 38 baiocchi¹⁴. Da questa analisi si evince dunque che la fonte maggiore di reddito per le entrate comunali era rappresentata dagli appalti. Il Comune in questo caso invece di gestire in proprio i servizi essenziali preferiva appaltarli al miglior offerente, previo versamento di una quota annuale. Fra le attività appaltate quelle dal maggiore riscontro economico erano senza dubbio le *macellerie*, le *ogliere* (producevano olio di oliva), la *pesciaria* e lo *stabbio*. Per quanto riguarda la uscite del Comune, in quell'epoca le principali erano quelle destinate ai salari dei propri dipendenti. Altri tipi di uscite erano dette “*elemosine*” che si ripetevano periodicamente in favore di ricorrenze religiose o come fonte di assistenza per i bisognosi. Esse potevano essere corrisposte anche in natura con la donazione di cera, olio, vino, carne e grano. Le ricorrenze legate alla Madonna erano tre e tutte venivano festeggiate solennemente e con congrui contributi. La prima ricorrenza era la “*Madonna di marzo*” o festa dell'Annunciazione che cadeva il 25 marzo; la seconda era la “*Madonna dell'otto settembre*” (Natività della Beata Vergine) e la terza era la “*Madonna dell'otto dicembre*” o Immacolata concezione. In tutte e tre queste ricorrenze così

¹³ Archivio Storico del Comune di Umbertide, Fondo Amministrativo XVII secolo, Busta n.1.

¹⁴ Sciarpa Roberto, Codovini Renato, *Umbertide nel secolo XVII*, Grafiche Prima, Città di castello, 2004, pag 57.

come per la festa del Patrono del paese (*S.Erasmo* del due giugno) si celebrava con musica e canti, oltre a noleggiare “*le robbe del Lume*”¹⁵ a Perugia che servivano per la sacra processione. Concludiamo lo sguardo su questo secolo andando ad analizzare le principali attività economiche, agricole e commerciali che si svolgevano a *Fratta* , oltre allo sviluppo della rete stradale che permetteva tali processi. La strada principale della zona era senza dubbio quella che attraversava la valle del Tevere e univa Città di Castello con Perugia, essa veniva definita “*carrabile*”cioè percorribile dai carri, anche se in inverno a causa del fondo in terra battuta era difficilmente percorribile. Un'altra strada della Fratta portava a Civitella Ranieri percorrendo il manto dell'attuale via Roma, essa era il mezzo di collegamento più rapido per Gubbio e per ciò rivestiva notevole importanza. La Toscana infine era raggiungibile mediante la Valle del Niccone passando però per un tratto di strada che si trovava in territorio di Città di Castello. Andando ora ad analizzare le principali attività economiche della Fratta del XVII secolo è impossibile non menzionare i molini. Tutte le zone urbane che sorgevano lungo il corso dei fiumi infatti, avevano sviluppato in quei anni una fitta rete di impianti di molitura dei cereali, delle olive e di sistemi adatti per l'arrotatura degli strumenti agricoli e di pressatura delle stoffe. Anche la Fratta, ricca di risorse idriche si gettò in queste attività in particolare con molini, fornaci di laterizi e ceramiche. Due di questi molini erano addirittura operativi nel centro abitato e lavoravano tutto l'anno mentre, altri, svolgevano un'attività stagionale in relazione alla disponibilità della forza motrice che era l'acqua. Tra i più attivi il professor Sciarpa nel suo libro ricorda il “*Molino di Casa Nova*” e quello della “*Petrella*” di proprietà del conte Ranieri. A distanza di pochi chilometri, sulla strada che va a Montone in prossimità del ponte sul Rio, sorgeva il “*Molino del Rio*” di proprietà della signora Laura Staffa di

¹⁵ Sciarpa Roberto, Codovini Renato, *Umbertide nel secolo XVII*, Grafiche Prima, Città di castello, 2004, pag.62.

Perugia.¹⁶ Nelle vicinanze di questi molini sopracitati ne sorgevano altri lungo tutto il corso del Tevere, alcuni macinavano solo cereali mentre altri svolgevano diverse attività. Altre strutture importanti per l'economia della Fratta del 600' erano le *fornaci di laterizi*. In questa sede seguendo il professor Sciurpa ci riferiamo a grandi impianti che producevano materiale edilizio e non alle numerose aziende familiari di piccole dimensioni che si dedicavano al vasellame. In questi grandi impianti si producevano *mattoni*, la *calce* "viva" e "smorzata", le "*scine*" per il bucato e gli *orci*. Qui alla Fratta la struttura più importante si trovava nei pressi di Santa Maria ed era di proprietà del conte Ranieri. In questa sede si producevano due tipi di mattoni: "*quadri*" che erano i più semplici e diffusi e "*scornicati*" che avevano finalità ornamentali per gli edifici. La struttura esterna di questa fornace esiste ancora e anche se rovinata, riveste ancora grande fascino (L'immagine è riportata all'allegato 11). Non troppo lontano dalle attività svolte dalla fornace vi erano le *arti del vasaro*. Questo tipo di attività era nata alla Fratta per necessità di tipo familiare, quando non esistevano ancora vasellami metallici e altri oggetti utili nella vita domestica quotidiana. In seguito come riporta Costantino Magi i nostri vasai si specializzarono a tal punto da produrre opere di qualità ancora migliore dei nostri vicini tiferati, senza però reggere mai il confronto con la maestria abruzzese.

Il Magi nella sua opera afferma che:

" le attività artigiane di Fratta sono principalmente intorno al ferro ed alla terra, che lavora con molto artificio. I suoi vasi porgono all'Italia maioliche finissime di varie sorti, cioè bianche, negre, macchiate. Le bianche e le macchiate sono vaghissime. Le negre poi, ornate di rabeschi e

¹⁶ Sciurpa Roberto, Codovini Renato, *Umbertide nel secolo XVII*, Grafiche Prima, Città di castello, 2004, pag.85.

fogliami d'oro e di figure con vivi colori effigiate, riescono di tanta bellezza che fanno nobile ornamento anche alle credenze dei grandi”¹⁷.

Questa testimonianza conferma l'importanza dei due settori che nel 600' trainavano l'economia locale ovvero, *l'arte dei fabbri* e *l'arte dei vasari*. Nel 1643 tutti i laboratori artigianali di ceramica e le case circostanti furono incendiati, come misura difensiva contro l'esercito toscano che si temeva occupasse la città. Ciò creò un danno di proporzioni enormi che paralizzò l'attività economica di questo settore, la ripresa fu lenta e dispendiosa. L'ultima attività che andiamo ad analizzare è anche quella che, in quel periodo, portava le risorse più significative all'economia. Essa era l'agricoltura che, purtroppo, in questa zona era povera di mezzi e di idee. Le rendite dei terreni infatti erano minime a causa dell'arretratezza delle tecniche di lavorazione e di conciazione del suolo. A questi limiti tecnici si sommava la poca lungimiranza dei proprietari terrieri che, per ottenere guadagni sicuri, smembravano i poderi in piccole parti che affittavano ai diversi soggetti. Gli unici che in quel tempo avevano idee innovative erano i Frati Camaldolesi di Monte Corona che fin da quei tempi praticavano la rotazione della semina e piantavano vigne. Detto ciò sappiamo per certo che i possedimenti erano nelle mani di pochi conti e marchesi che, oltre all'affitto dei lotti, rimanevano fedeli alla regola della *mezzadria* con il podere condotto dal contadino che divideva a metà con il padrone i prodotti del suolo. In realtà non avveniva una vera spartizione a metà dei prodotti in quanto vigeva la regola del “*tre alle due*”¹⁸, ossia 3/5 del prodotto al padrone (60%) e 2/5 al contadino (40%).

¹⁷ Magi Costantino, *Fratta perugina descritta da Costantino Magi da detto luogo, medico, fisico e cittadino perugino*, Manoscritto anteriore al 1710, Perugia, Biblioteca Augustea, Posizione MS 1223.

¹⁸ Scirpa Roberto, Codovini Renato, *Umbertide nel secolo XVII*, Grafiche Prima, Città di castello, 2004, pag.96.

1.6. Fratta nei secoli XVIII e XIX

Per quello che riguarda il secolo XVIII Fratta continua ad essere assegnata allo Stato della Chiesa e vive gli stessi sconvolgimenti subiti dal resto d'Italia, divisa in dodici stati, ciascuno dei quali è polverizzato in una miriade di contee e marchesati: nel nostro territorio si registrano cinque passaggi di truppe straniere (1708, 1714, 1734, 1743, 1745), con tutte le conseguenze drammatiche che il transito di migliaia e migliaia di soldati lascia dietro di sé. La pace di Aquisgrana (1748) pone fine alla guerra di successione austriaca ed apre un periodo di relativa stabilità per l'Italia, che dura fino al 1796 e consente lo sprigionamento delle energie più fulgide: si afferma la nuova cultura illuministica, destinata ad operare trasformazioni economiche, politiche e sociali senza precedenti. Dopo la rivoluzione francese, il generale Bonaparte innesca un terremoto politico che, partendo dalla nostra penisola, investe tutta l'Europa. Il 16 febbraio 1797 una guarnigione francese si stabilisce a Perugia per esercitare un controllo capillare sulla città e sul territorio, formalmente ancora sotto il dominio papale. Le simpatie spontanee già maturate nella popolazione verso i soldati transalpini, apportatori di idee liberali nell'immobile e compassato regime papalino, sono subito spente dalla tracotanza del loro stesso comportamento; tanto che in molte zone la gente insorge al grido di "viva Maria"¹⁹.

"Ma il secolo dell'Illuminismo ... emana luce solo in poche persone, mentre la gran massa sèguita a vivere nella totale sottomissione di sempre, con uno Stato sempre pronto a chiedere denaro sotto forma delle più svariate tasse, senza preoccuparsi di chi le avrebbe pagate..."; mentre la Chiesa promuove "una religiosità severa, dove ogni amoralità è tacitamente lecita e legalizzata". Un modo di vivere che seguita per tutto il secolo, fin quando

¹⁹ Scieurpa Roberto, Calendario Umbertide, 2001.

*"l'esercito francese di Napoleone viene a scuotere, pur con una sua certa asprezza, questo mondo sonnolento."*²⁰

I cambiamenti più significativi di Fratta in questo periodo riguardano il cambio della sede del Comune, storicamente situata nel palazzo accanto alla Rocca, dov'è ora il Teatro dei Riuniti. Nel 1787 fu trasferito nel Convento Femminile di Santa Maria Nuova dove rimase fino al 1841, anno in cui si sposterà definitivamente nella sede attuale di Piazza Matteotti.

Se il 1700 era stato un secolo in cui pochi avvenimenti colpirono direttamente Fratta, ciò non si può certo dire del 1800.

Esso è caratterizzato da numerosi interventi demolitivi all'interno del centro storico, determinati dalla volontà degli abitanti di adattarlo alle nuove esigenze di una civiltà a cui la rivoluzione francese ha aperto prospettive insperate, rafforzate dal processo di unificazione dell'Italia: per il Castello, la funzione di presidio di difesa rispetto ai rischi di invasioni straniere o di rissosità fra poteri confinanti, si modifica in quella di riferimento politico e amministrativo per i territori circostanti. E' quasi percepibile la frenesia innovatrice di una società per la prima volta in grado di assaporare i valori della democrazia in un Stato unito, nella smania con cui vengono rasi al suolo baluardi, porte, bastioni, casupole (in quanto simboli del vecchio ed ingombri per il nuovo) in modo da creare aria per spazi collettivi di rappresentanza, di formazione, di cultura, di solidarietà, di comunicazione: la Piazza, il nuovo Comune, il Teatro, il terzo accesso con un nuovo ponte sulla Reggia, l'acquedotto e - fuori delle mura - la scuola, l'ospedale, il cimitero, il macello e tanto altro. Anche il vecchio nome - Fratta- viene buttato alle ortiche, per assumerne un altro nuovo di zecca "Umbertide". Vediamo da vicino questi principali accadimenti.

Gli abitanti del periodo sappiamo per certo che non erano molti, circa 900, distribuiti fra la parrocchia di San Giovanni Battista entro le mura castellane

²⁰ Sciarpa Roberto, Codovini Renato, *Umbertide nel secolo XVII*, Grafiche Prima, Città di castello, 2004, pag 10-11.

e quelle di Santa Croce e di Sant'Erasmo. Le famiglie per la maggior parte avevano tutte un cognome e le restanti venivano indicate con il soprannome che di solito, faceva riferimento al luogo di provenienza, a difetti fisici o altre qualità. Erano anni duri in cui c'era una vera penuria dei viveri e, a questo si sommò anche un evento climatico catastrofico che colpì il nostro paese il 19 luglio del 1800. Quel giorno un temporale di inaudita violenza fece straripare il fiume Reggia provocando veri disastri in un periodo in cui, il Comune non aveva nemmeno i soldi per comprare il pane. Subito si cercò aiuto al Delegato Apostolico e al Cardinale Rivarola riportando con una perizia i danni subiti dal nubifragio ma la risposta che ebbero da Perugia fu la seguente:

“Se i consiglieri perdono tempo in discussioni le rovine diverranno ogni giorni maggiori, il ponte e le muraglie finiranno di cadere...

La pretesa di obbligare subito alle spese necessarie senza subito far nulla sarebbe come quella di pigionante, che vedendosi la casa a fiamme e fuoco, con pericolo inevitabile di perdere tutte le sue robe, volesse aspettare che il proprietario, a cui corrisponde l'annuo affitto, pensasse ad estinguere l'incendio ed intanto se ne rimanesse indolente a guardarlo. Quindi la comunità di Fratta faccia subito i ripari a sue spese e ci liberi dagli incessanti reclami che ci giungono ogni giorno da codesta terra”²¹.

La lettera non poteva essere fraintesa e il Comune decise di arrangiarsi da solo e siccome eravamo alle soglie dell'autunno tutto doveva essere fatto entro novembre. Il destino però fu crudele e finita la disputa per la riparazione dei danni provocati dalla piena della Reggia, nei primi giorni di ottobre, arrivò la piena del Tevere che erose anche parte della strada per Città di Castello. Per la seconda volta iniziò il passaggio delle competenze fra il Comune e il Cardinale Rivarola che anche in questo caso negò gli aiuti e, il Comune di Fratta divise le

²¹ Codovini Renato, Sciorpa Roberto, *Umbertide nel secolo XIX*, Grafiche PIMA, Città di Castello, 2001, pag.32.

spese a metà con i comuni limitrofi. Negli anni successivi sempre con molta difficoltà vennero effettuati altri interventi nel settore dei lavori urbani, a partire dalla decisione di lastricare nel 1840, la via interna tra il ponte della Reggia ed il Tevere (l'attuale Via Cibo) e insieme ad essa la via della Piaggiola. Interessanti furono anche i lavori di illuminazione pubblica svolti in quei anni, nel 1845 infatti le notti di Fratta erano illuminate da soli sette lampioni ad olio di cui il principale (anche da un punto di vista delle dimensioni) era situato nella piazza dell'Orologio. L'idea di un paese illuminato dall'alone di flebile luce delle fiammelle sembra assai romantica ma, meno romantico era il lavoro di manutenzione dell'appaltatore che doveva, ogni sera, preparare i lampioni, accenderli e poi smorzarli con l'ausilio di una scala, "il tutto per 62 scudi all'anno"²². Ad aggiungersi alle varie problematiche della Fratta ci pensò un'epidemia di colera che fece la sua passata due volte a distanza di vent'anni e precisamente nel 1835 e nel 1855. Venne istituita una Commissione Sanitaria presieduta da Domenico Mavarelli che andò ad ispezionare tutte le case del paese per vedere se avessero il "luogo comodo", cioè la latrina, e lo "sciacquature", ossia la fogna di copertura di deflusso. Nel nostro paese lo scortico destava particolare preoccupazione con le stesura delle pelli degli animali uccisi messe ad asciugare sopra i muretti del ponte del Tevere o della Reggia, luogo preferito di mosche ed altri animali. Per precauzione scattarono severi controlli sui documenti dei forestieri e di notte le porte del paese vennero chiuse.

Pochi anni dopo e precisamente il 12 settembre 1860 le truppe dell'esercito piemontese al comando del Generale Manfredo Fanti passarono per Fratta, dirette a Perugia. Questo evento segnava sul piano storico il tramonto definitivo di un'epoca secolare e su quello politico l'affermarsi delle idee di libertà e di patria che portarono all'unità d'Italia. Il 4 e 5 novembre Fratta e

²² Codovini Renato, Scirpa Roberto, *Umbertide nel secolo XIX*, Grafiche PIMA, Città di Castello, 2001, pag.195.

i suoi cittadini andarono alle urne, si trattava di votare l'annessione al Regno di Vittorio Emanuele II e ciò accadeva in tutti i territori dell'ex Stato Pontificio e dell'ex Regno delle due Sicilie. Al seggio si presentarono 2.946 iscritti nelle liste elettorali, i votanti furono 2.568 ed il risultato fu di 2.564 voti favorevoli all'annessione e di soli 4 contrari²³.

L'annessione al Regno di Vittorio Emanuele II non fu però l'unico evento di grande portata per la Fratta del 1800. In questo secolo infatti il nostro paese cambiò nuovamente fino a diventare l'odierna Umbertide. Questa idea però non fu un'iniziativa locale, dato che la gente del posto era molto affezionata al toponimo, ma un invito derivante dal prefetto di Perugia. Dopo la proclamazione del Regno d'Italia infatti il Castello di Fratta non fu più il piccolo territorio della Delegazione Pontificia di Perugia, ma un Comune del Regno, dove esistevano tanti altri Comuni che portavano lo stesso nome. Il Governo centrale non impose tassativamente il cambiamento, ma suggerì il Consiglio Comunale a deliberare, quantomeno, un'aggiunta al nome che lo specificasse in merito alla sua posizione geografica o alla sua storia. Tale suggerimento fu dato anche a tutti gli altri comuni che si trovavano nella stessa posizione e molti aggiungendo la specifica geografica mantennero il nome "Fratta" fino ai giorni nostri (Fratta Todina, Fratta Polesine, Frattamaggiore, Frattaminore, Valera Fratta). Il 14 dicembre del 1862 il Consiglio Comunale fu investito della questione in modo ufficiale e venne nominata una Commissione ristretta, formata dal Segretario Comunale Ruggero Burelli, dall'Ingegnere Capo del Comune Genesio Perugini e dal Consigliere Avvocato Costantino Magi Spinetti per stilare una relazione da presentare al Consiglio. Essa, riportata integralmente recitava:

"Onde eliminare continui disguidi postali derivanti dalla molteplicità dei Comuni che nella vastità del Regno si appellano a "Fratta", l'Ill.mo Signor Sindaco in nome dell'intera Giunta Municipale col foglio n.1591 del 21

²³ Ciaurro Italo, *L'Umbria ed il Risorgimento*, Cappelli Editore, Bologna, 1963, pag.199.

settembre p.p., offerse l'onorevole incarico a noi sottoscritti di proporre un nuovo nome per convenientemente appropriato a questa Terra. Però a soddisfazione del debito che ogni buon cittadino sente di avere verso la patria, nel miglior modo che noi si possa, riferiamo in proposito quanto appresso.

Si riscontra da antiche memorie che nelle adiacenze di questo Paese esistesse Forum Bremitii, un Forum Iulii Concubiense e quindi anche una città col nome di Pitulo la quale sembra che più probabilmente rappresentasse la terra attuale.

Ma distrutta anche questa città dalla ferocia dei barbari, la più accreditata opinione, giusta la dotta esposizione fattane nel suo patrio commentario dal Canonico Professore Guerrini, nostro benemerito concittadino e precettore, è quella che circa il decimo secolo venisse riedificata da figli di Uberto, od Umberto, discendenti da Ugo Re d'Italia. Difatti Fracta filiorum Uberti è sempre chiamata anche negli antichi statuti perugini e tutti gli storici e fra gli altri il Lauri l'appella Fracta insigne Ubertinorum oppidum. Essendo pertanto conveniente di trarre il nuovo nome da storiche tradizioni, potrebbe ragionevolmente scegliersi fra i seguenti:

- *Foro Bremizio*
- *Foro Giulio*
- *Pitulo*
- *Umberta od Umbertide*

La quale ultima denominazione sembra a noi la più apprezzabile perché mentre resta appoggiata a più sicuri documenti è più rappresentativa dell'attualità, è l'eco di un nome caro all'Italia, quello di Sua Altezza Reale, l'Augusto Principe Ereditario”.

Fratta, 1° ottobre 1862.

Terminata la lettura, i presenti del Consiglio espressero il desiderio di sostituire *Fratta* con il nome di *Umberta* ma da lì a poco sarebbe scoppiato

il caos. Iniziò infatti un'accesa disputa che si trascinò per giorni tra la popolazione del paese, dividendo i pareri in maniera impreveduta. La delibera appena partita per la Prefettura fu bloccata e venne convocato immediatamente un secondo Consiglio Comunale per sostituire il nome di *Umberta* con quello di *Umbertide*. Con l'unanime approvazione dei 14 Consiglieri presenti e con il consenso della maggioranza della popolazione nel frattempo consultata, venne adottata la delibera di sostituire l'antico nome di *Fratta* con quello attuale di *Umbertide*. Il decreto regio che ufficializzò e rese esecutiva la delibera porta la data del 29 marzo 1863²⁴. Andando a concludere questo paragrafo inerente alla storia di Umbertide del 1700 e 1800 mancano ancora due tasselli principali della vita e della comunità locale: la costruzione della scuola elementare e quella dell'ospedale. Dopo la costruzione di alcune scuole nelle zone limitrofe, ad Umbertide si pensò ad una sede decorosa per questa attività; essa fu individuata nei locali dell'ex Palazzo Comunale, ristrutturati appositamente dall'ingegner Perugini. L'iniziativa pubblica era affiancata da quella privata, dato che alcuni insegnanti conducevano per conto proprio lezioni nella loro abitazione, ma con l'organizzazione sempre più dettagliata della scuola pubblica, il fenomeno del ricorso ai privati calò drasticamente. Ciò nonostante ad Umbertide la frequenza scolastica elementare non decollava e nel 1865 i ragazzi iscritti erano appena 65. La ragione di questo numero esiguo è semplice, al tempo i genitori preferivano mandare i loro figli a lavorare anziché a scuola e per ovviare a ciò fu istituita una scuola serale. Per quello che riguarda l'istruzione superiore Umbertide si presentò a salutare la fine del secolo con i soli alunni della scuola elementare. Vani infatti furono i tentativi di istituire una scuola di "Arti e Mestieri" che iniziò a funzionare nel 1893, ma fu soppressa già nel 1897. Per quello che riguarda la sanità, sappiamo per certo che all'inizio del 1800 il nostro paese

²⁴ Codovini Renato, Scurpa Roberto, *Umbertide nel secolo XIX*, Grafiche PIMA, Città di Castello, 2001, pag.225.

non aveva un ospedale. L'unico presidio sanitario di ricovero era quello di Santa Croce, ma non possiamo parlare certo di presidio ospedaliero. Fino al 1837 gran parte dei malati venivano dati in cura all'ospedale di Perugia al costo di "sei scudi annui a persona²⁵", ma il 12 dicembre di quell'anno però la questione fu affrontata in seduta consiliare ove fu istituito un Ente che doveva presiedere la raccolta dei fondi per la costruzione dell'ospedale cittadino. Varie vicende si susseguirono negli anni fino al 1858 anno in cui i Canonici della Collegiata donarono al Comune un loro terreno, a lato della chiesa di Santa Maria, per la costruzione dell'Ospedale. I lavori come al solito procedettero a rilento e più volte si interruppero per mancanza di fondi; purtroppo non disponiamo di un documento che attesti la data di apertura ufficiale del nostro nosocomio ma vari elementi ci lasciano desumere che nel 1878 esso iniziò a funzionare con regolarità.

1.7. Umbertide nel secolo XX

Il territorio di Umbertide, come tutto il continente europeo ed il mondo intero, vive un secolo di grandissimi contrasti e contraddizioni: i valori nati dalla rivoluzione francese lasciano ormai un segno irreversibile nella vita della popolazione (con la scuola pubblica si aggredisce e debella l'analfabetismo; la partecipazione alla vita politica si diffonde a strati sempre più vasti della popolazione; si emancipano i soggetti deboli; si rafforzano i servizi collettivi).

Ma il cambiamento è troppo forte per non determinare una reazione terribile: le guerre, che avevano mandato definitivamente in pensione le mura e la Rocca del vecchio Castello e sembravano diventate incompatibili con la civiltà, riemergono con dimensioni ingigantite, mezzi micidiali e crudeltà atroci. Anche il centro storico della borgata di Umbertide subisce

²⁵ Codovini Renato, Sciorpa Roberto, *Umbertide nel secolo XIX*, Grafiche PIMA, Città di Castello, 2001, pag.366.

una ferita tremenda durante i pochi minuti di bombardamento: il 25 aprile 1944, sopra un borgo inerme, in un paese diviso dalla guerra civile, portano la morte una dozzina di piloti sudafricani, alleati degli stessi soldati che paradossalmente - appena dopo qualche settimana - sfileranno attraverso le macerie, portando libertà e democrazia: è il caos della ragione.

Andiamo però a ripercorrere le tappe fondamentali che segnarono la vita di Umbertide nel XX secolo.

Già gli ultimi anni del secolo che andava chiudendosi non promettevano niente di buono, nel 1898 infatti scoppiarono forti tumulti in tutta l'Italia in seguito al rincaro del prezzo del pane e in alcune zone fu addirittura proclamata la legge marziale. Questi avvenimenti toccarono da vicino anche Umbertide ove cominciarono a prendere piede i primi circoli e partiti politici. Il circolo repubblicano esisteva già da oltre vent'anni e raccoglieva adesioni autorevoli tra la borghesia locale, dato che alcuni suoi membri erano anche fra le file del Consiglio Comunale. Il Partito Socialista invece era in vita già dal 1892 e le sue idee ed i suoi programmi erano già molto noti, ma ad Umbertide non esisteva una sezione socialista organizzata dato che, era difficile in quel periodo far entrare l'ideale socialista nelle menti della povera gente, incolta e impaurita, che vedeva come punti di riferimento il padrone e la parrocchia. Il secolo nuovo arrivò atteso e carico di speranze per questo partito che si prefiggeva di cambiare il mondo: la sezione di Umbertide inaugurò e i locali furono completamente addobbati di rosso. Alla guida del nostro comune come primo cittadino vi era il conte Giuseppe Conestabile Della Staffa, eletto il 4 dicembre 1898 con 16 voti su 22 consiglieri, discendente di un'antica famiglia perugina che disponeva di diverse proprietà anche ad Umbertide, dimorava abitualmente a Perugia e solo saltuariamente capitava nel nostro comune per i lavori di Giunta. Il suo incarico però terminò con una lettera di dimissioni datata 11 ottobre 1901 e al suo posto venne eletto Ciro Mavarelli. Egli portò avanti il suo incarico fino al 1909, quando fu sostituito da un Commissario Prefettizio (dottor

Mario Caccialupi Olivieri) che rimase in carica fino al 1910. La cosa assurda è che non si riusciva a trovare un sindaco residente in Umbertide!²⁶ A distanza di pochi anni scoppiò nel 1914 la grande guerra; fu un avvenimento nuovo nella storia dell'umanità, dato che rappresentò la prima guerra "mondiale" fra i vari Stati i quali, impegnarono tutte le loro capacità produttive dell'industria moderna e le risorse della tecnica per costruire strumenti di attacco e di difesa fino a quel momento sconosciuti. Fu una guerra totale combattuta per terra, per mare e nell'aria che generò profonde ripercussioni politiche, economiche e sociali negli anni successivi. Il numero di uomini mobilitati per il fronte fu elevato e, anche Umbertide inviò le sue energie più giovani "all'inutile strage"²⁷. Purtroppo la maggior parte della popolazione viveva ancora in campagna in condizioni di miseria e l'impegno al fronte aggravò la situazione togliendo tante braccia che costituivano una solida risorsa. Il contributo di sangue pagato fu enorme e negli anni successivi, in ogni Comune del paese si consolidò l'usanza di piantare un cipresso per ogni soldato caduto, ai lati di una strada dedicata all'evento. Sul tronco della pianta doveva essere posta una catenella in ottone con una targa riportante i dati anagrafici di chi non aveva fatto ritorno. Ad Umbertide questo omaggio fu fatto in via delle Rimembranze, odierna via Patrioti, sul cui lato sveltano ancora trentotto cipressi. Purtroppo alcune di queste piante sono state abbattute nel corso degli anni ma si conta che in origine fossero molte di più. Nell'allegato 12 viene riportata l'immagine di via Patrioti. Dopo la fine del primo conflitto mondiale, quando ormai si pensava di aver visto il peggio delle atrocità della guerra, altri avvenimenti altrettanto gravi sconvolsero il panorama politico e sociale dell'Italia intera. Il 23 marzo 1919 Benito Mussolini comunicò ufficialmente che erano stati costituiti i *Fasci Italiani di Combattimento* con lo scopo di esaltare i valori di vittoria e di nazionalismo. Pochi anni dopo,

²⁶ Scurpa Roberto, *Umbertide nel XX secolo*, Tipolitografia Sat, Città di Castello, 2006, pag.40.

²⁷ Scurpa Roberto, *Umbertide nel XX secolo*, Tipolitografia Sat, Città di Castello, 2006, pag.45.

precisamente l'otto novembre 1921 dopo la riunione del Congresso dei Fasci, fu proclamata la nascita del Partito Nazionale Fascista (PNF). Nell'opera di Roberto Scirpa che spesso ho citato in questo lavoro vengono descritti al riguardo alcuni episodi locali che colpirono chi la pensava diversamente dagli "eroici patrioti che alla forza persuasiva della ragione preferirono il manganello, l'olio di ricino e il terrore delle armi"²⁸. Il primo fatto di cronaca risale al 26 marzo 1921 quando un noto squadrista locale costrinse, sotto la minaccia della pistola, alcuni cittadini umbertidesi a gridare nella pubblica piazza: "Viva il fascio, viva l'Italia". Il 10 aprile di quell'anno si festeggiò ad Umbertide l'apertura della Sezione del Fascio e simili episodi di violenza cominciarono a ripetersi sempre più frequentemente. Sconvolgente fu il suicidio di Nanni Bottaccioli, manganellato già il giorno dell'apertura della Sezione, che il 28 giugno dopo l'ennesima violenza si tolse la vita a soli vent'anni. Dall'analisi di molti elementi riguardanti il ventennio fascista ad Umbertide, sappiamo per certo che non ci fu un'entusiastica e numerosa adesione locale al PNF. Per la maggior parte dei cittadini la scelta era obbligata, soprattutto quando la "tessera" divenne elemento indispensabile per ricoprire posti di pubblico impiego. Gli stessi iscritti alla seziona comunale risultavano abbastanza atipici dato che non indossavano camice nere nelle manifestazioni di partito e disertavano le convocazioni ufficiali; il numero ufficiale degli squadristi nel 1933 risultava essere di 348 elementi, numero abbastanza esiguo per una popolazione comunale che nel censimento del 1931 aveva fatto registrare circa 15.000 cittadini. Da ciò si evince che molti si iscrissero al partito più per convenienza che per convinzione dato che contrariamente alle direttive non fu nemmeno costruita la *Casa del Fascio* che doveva essere la Sede di tutti gli Enti Fascisti cittadini. Per quello che riguarda la situazione economica del tempo sappiamo che il processo di industrializzazione sfiorò solo marginalmente la zona umbertidese e le

²⁸ Scirpa Roberto, *Umbertide nel XX secolo*, Tipolitografia Sat, Città di Castello, 2006, pag. 117.

uniche eccezioni furono le ceramiche Rometti e lo stabilimento del tabacco. Quest'ultimo fu costruito nel 1926 ma non venne contemplato in un programma di sviluppo industriale, bensì come potenziamento della produzione agricola dato che tale impianto garantiva una prima manipolazione del prodotto. Della questione “tabacchi” parleremo ampiamente nei prossimi capitoli, qui mi sono limitato soltanto ad elencare le uniche due strutture che in qualche modo rappresentarono una prima forma di industrializzazione umbertide. Per quello che riguarda invece lo sviluppo urbanistico nel periodo fascista possiamo attestare che non ci sono state opere importanti; le uniche realizzazioni degne di nota furono il già citato stabilimento per la lavorazione del tabacco, la costruzione di alcuni palazzi e ville da parte di privati cittadini, l'apertura della strada di Preggio e la Croce di ferro posta in cima a Monte Acuto il 21 aprile 1934 per celebrare la beatificazione di don Bosco. Scorrendo in avanti lungo la linea del tempo arriviamo ora alle parentesi più drammatiche che colpirono Umbertide durante la Seconda Guerra Mondiale. Correva l'anno 1944, le truppe alleate avanzavano rapidamente nel sud del paese mentre al nord, il governo fascista della RSI (Repubblica Sociale Italiana) accusava i colpi che destabilizzavano sempre più l'ormai traballante potere del regime. Le sorti della guerra erano ormai segnate ma ciò nonostante, la zona umbertide fu teatro di eventi terribili. Il 25 aprile tra le ore 9 e le 9:30 dodici aerei Curtiss P-40 Kittyhawk²⁹ del 5° squadrone della S.A.A.F. (South African Air Force) sorvolarono il cielo di Umbertide con l'obiettivo di distruggere il ponte stradale sul Tevere per rendere più difficoltosa la ritirata delle truppe tedesche. La squadriglia dei cacciabombardieri alleati era partita alle 8:50 dall'aeroporto da campo di Cutella (nella campagna pugliese) a circa 400 chilometri da Umbertide, ove fece ritorno alle ore 11:00. Ogni aereo trasportava due bombe di grosso calibro e, una volta fatti vari volteggi per avere il sole alle spalle discesero in picchiata verso il ponte

²⁹ Tosti Mario, *Belli lavori*, Ed. Comune di Umbertide, 1995, pag.51.

del Tevere. Purtroppo quella mattina l'allarme cittadino non suonò e la gente fu colta di sorpresa mentre era ancora all'interno delle abitazioni. Da tempo però Radio Londra (di cui era severamente vietato l'ascolto) raccomandava di essere prudenti e di allontanarsi dai possibili bersagli come ferrovie, ponti e snodi stradali importanti. Molte persone decisero di seguire tali consigli e si rifugiarono nelle campagna limitrofe, molte altre invece in assenza di un segnale preciso decisero di rimanere a casa. Le bombe caddero a coppia ad intervalli regolari ma invece di colpire il ponte, finirono sopra le case ad eccezione di due, fu una vera strage. Il Quartiere di San Giovanni fu totalmente sventrato dalle bombe, persero la vita settanta persone di cui la maggior parte erano donne, dedite ai lavori domestici mattutini. Gli aerei mancarono l'obiettivo e si ripresentarono i giorni successivi riuscendo nella distruzione del ponte ma, lo spettacolo che si presentò ai soccorritori fu straziante con corpi orrendamente mutilati e montagne di macerie fumanti. Questa tragedia però poteva e doveva essere evitata. Nel libro di Roberto Scirpa viene ricordata la rabbia popolare per la mancanza del segnale di allarme, la cui responsabilità venne attribuita al Commissario Luigi Ramaccioni, che corse seri rischi di aggressione fisica. In realtà a gennaio 1944, mesi prima della tragedia, Ramaccioni scrisse una lettera al Capo della Provincia Armando Rocchi chiedendo disposizioni in merito alla risposta da dare alla richiesta tedesca di installare sulla Rocca un dispositivo di allarme antiaereo. Essa sarebbe stata collegata con il posto di osservazione di Romeggio e sarebbe stata gestita dagli stessi tedeschi senza alcun onere per il Comune. La risposta di Rocchi fu negativa dato che ad Umbertide mancavano totalmente rifugi antiaerei, quindi era superfluo allarmare la popolazione. In realtà non sarebbe stato difficile redigere un piano di sgombrò della città perché si sapeva che gli Alleati bombardavano obiettivi "sensibili" come ponti, ferrovie e stazioni ferroviarie. Proprio su quest'ultimo punto possiamo dire che c'era una possibilità più grave che per fortuna venne scongiurata, infatti se gli Alleati avessero deciso di

bombardare la stazione ferroviaria e l'officina avrebbero potuto colpire le adiacenti scuole elementari e l'asilo infantile. Negli anni successivi si è tentato di attribuire la responsabilità di tale strage al Capo della Provincia Rocchi che aveva vietato l'installazione della sirena ma, a parere di molti storici locali questa tragedia è anche la conseguenza di varie inadempienze locali. Oggi in Piazza XXV aprile oltre alla lapide che ricorda le vittime del bombardamento è stata messa una bacheca in cui vengono descritti i tragici eventi di quel giorno e la conformazione dell'antico Borgo di san Giovanni andato distrutto. A distanza di qualche mese dal fatale bombardamento, precisamente il 24 giugno 1944, si celebrava presso la piccola chiesa di Serra Partucci la messa in onore di San Giovanni Battista. Anche se la situazione continuava ad essere poco tranquilla i fedeli rispettarono gli insegnamenti degli antenati e si unirono a don Giuseppe Filippi per la funzione. Improvvisamente un gruppo di soldati tedeschi fecero irruzione all'interno della chiesa e tutti i presenti furono fatti uscire all'aperto e disposti in fila davanti ai soldati con le armi spianate³⁰. L'ufficiale, in un pessimo italiano, spiegò che il giorno avanti un soldato tedesco che percorreva la strada di quella collina a bordo di una motocicletta, era stato ferito da un colpo di arma da fuoco. Fortunatamente non era morto ma, secondo l'inumana legge della rappresaglia, dovevano essere fucilati cinque ostaggi, anziché dieci come in caso di morte. L'ufficiale comunicò che quattro "banditen" erano già stati arrestati e occorreva prelevare un quinto prigioniero fra i partigiani alla messa. Secondo la testimonianza di uno dei sopravvissuti (Quinto Centovalli) riportata nel libro *"Umbertide e il suo territorio"* di Bruno Porrozzì, i cinque giovani furono condotti presso l'essiccatoio del tabacco e allineati lungo la parete nord della costruzione. Alcune raffiche di mitragliatore colpirono i prigionieri e i soldati si allontanarono; alle otto del mattino, sopra due tregge trainate dai buoi, i sopravvissuti trasportarono i cinque corpi al cimitero della Serra. Nel luogo

³⁰ Tosti Mario, *Belli lavori*, Ed. Comune di Umbertide, 1995, pag. 81.

dell'eccidio oggi c'è una lapide con accanto una stele riportante i cinque nomi:

Radicchi Mario	anni 24	colono
Radicchi Giuseppe	anni 17	colono
Centovalli Natale	anni 30	colono
Ciribilli Bruno	anni 20	studente
Cernic Domenico	anni 26	sarto

Tale eccidio fu una ferita grave per tutta la comunità umbertidese, già provata profondamente dalle bombe del 25 aprile. Umbertide fu liberata dall'occupazione nazi-fascista il 5 luglio 1944. Quest'anno per il settantesimo anniversario della liberazione, la Sala Consiglio della Residenza Comunale ha ospitato la commemorazione "*Ricordando il 5 luglio*", con immagini, musica e commenti sui fatti accaduti settant'anni fa quando, dopo il bombardamento di borgo San Giovanni del 25 aprile 1944 e gli eccidi di Serra Partucci e di Penetola avvenuti nel giugno dello stesso anno, Umbertide poté finalmente festeggiare la fine dell'occupazione nazifascista, sancita dall'ingresso in città dei fucilieri dell'Ottava Armata. I commenti storici dell'avv. Francesco Innamorati, sono stati intervallati da immagini d'epoca sulla liberazione tratte dai libri storici di Mario Tosti e spiegate da Achille Roselletti, direttore dell'Accademia dei Riuniti.

In questo primo capitolo abbiamo ripercorso brevemente la storia della città di Umbertide, dalle sue origini fino al secondo dopoguerra. Oltre alle opere citate nelle note è mio dovere riportare che alcune notizie riguardanti la storia umbertidese sono state tratte dalla ricerca inedita "Oh che bel castello!" di Mario Tosti. Nel prossimo capitolo analizzeremo da vicino com'è diventata Umbertide oggi, alternando lo sguardo di chi la vede da fuori e di chi come me ne è cittadino.

ALLEGATI FOTOGRAFICI:

- ALLEGATO 1: I “bronzetti” ritrovati a Monte Acuto del VI secolo a.C.



- ALLEGATO 2: Lo stemma di Umbertide.



- ALLEGATO 3: Vista frontale della Rocca di Umbertide.



- ALLEGATO 4: Altra veduta della Rocca di Umbertide.

- ALLEGATO 6: La Collegiata di Santa Maria della Reggia.



- ALLEGATO 7: La tela del Pomarancio.



- ALLEGATO 9: Abbazia di Montecorona costruita intorno al 1008 d.C.



- ALLEGATO 10: Castello di Civitella Ranieri di proprietà della famiglia Ranieri.



- ALLEGATO 11: Resti dell'antica fornace di laterizi.



- ALLEGATO 12: Umbertide, i pioppi di via Patrioti.



- ALLEGATO 13: Croce di ferro posta in cima a Monte Acuto nel 1934.



- ALLEGATO 14: Lapide di Piazza XXV aprile in ricordo delle vittime.



- ALLEGATO 15: Borgo San Giovanni in macerie dopo il bombardamento.



- ALLEGATO 16: Il ponte sul Tevere obiettivo del bombardamento del 1944.



- ALLEGATO 17: Uno scorcio di Via Garibaldi durante l'occupazione nazi-fascista.



- ALLEGATO 18: Umbertide in una rappresentazione storica.



CAPITOLO SECONDO

“Umbertide oggi”

2.1 Umbertide in cifre

Nel primo capitolo abbiamo ripercorso brevemente le tappe fondamentali della storia di Umbertide dalla nascita, fino agli anni cinquanta. Questa città dal dopoguerra ad oggi ha subito profonde trasformazioni di carattere economico, sociale, civile e culturale e da qui dobbiamo ripartire per capire il presente e immaginare il futuro. Fin dai tempi dell'unità d'Italia nel 1861 Umbertide (allora “*Fratta*”) era uno dei pochi comuni a superare i 10.000 abitanti³¹. L'aumento demografico si protrasse per molto tempo e nel 1936 la popolazione salì a 14.964 abitanti; nemmeno lo scoppio della seconda guerra mondiale infatti arrestò questo processo di crescita. Per registrare un calo significativo dobbiamo attendere gli anni 60' e 70' in cui i grandi flussi migratori verso le zone più ricche del paese (Roma, la Toscana, il Nord) e verso l'estero (in particolare la Francia), uniti alla diminuzione del tasso di natalità fecero scendere la popolazione a 13.492 abitanti. Oltre l'emigrazione verso altre regioni italiane o verso l'estero, in quei anni si rilevarono anche spostamenti interni dalle campagne verso il centro di Umbertide, dovuti alla crisi del sistema agricolo incentrato sulla mezzadria e alle nuove opportunità lavorative artigianali. Nel 1981 il censimento riscontrò un'inversione di tendenza e la popolazione tornò a crescere stabilmente fino ai giorni nostri. Quello che cambia rispetto al passato è che questo aumento, soprattutto negli anni 90', è dovuto principalmente a un processo di immigrazione da paesi stranieri verso Umbertide, dato che purtroppo si riscontra una costante superiorità delle morti sulle nascite. Nel 2010 la popolazione residente raggiunge i 16.890 abitanti con 2.804

³¹ Comune di Umbertide, Ufficio Statistica, *Umbertide in cifre 2011 Annuario Demografico-Statistico*, pag.6.

stranieri residenti, la distribuzione evidenzia sempre più la propensione a risiedere nel principale centro abitato, ma al di fuori del centro storico. Nel 2011 il comune di Umbertide ha pubblicato l'Annuario Demografico-Statistico intitolato “*Umbertide in cifre*”, composto di cinque capitoli, ognuno dei quali raccoglie una serie di dati particolareggiati su vari temi di interesse locale, utili per una conoscenza approfondita di questo territorio. Molti dei dati riportati in questo capitolo sono tratti direttamente da questo lavoro. Questa pubblicazione non è preziosa solo per i funzionari dei vari uffici, ma si pone come utile servizio per i cittadini che possono così conoscere meglio la propria città e le risorse del territorio.

Tavola 1 - Movimento anagrafico e popolazione al 31 dicembre Anni 2001 – 2013

Anni	Nati	Morti	Immigrati	Emigrati	Popolazione
2001	117	178	286	175	15.251
2002	120	188	323	169	15.337
2003	145	160	499	394	15.427
2004	149	160	460	273	15.603
2005	141	149	517	256	15.856
2006	177	177	450	243	16.063
2007	153	180	625	329	16.332
2008	178	169	639	321	16.659
2009	156	178	527	401	16.763
2010	160	179	528	382	16.890
2011	163	184	431	363	16.485
2012	158	201	575	391	16.628
2013	160	212	496	330	16.748

Come si può notare dalla tabella³² è il numero degli immigrati che influisce maggiormente sulla crescita complessiva della popolazione. Dai dati riportati sopra possiamo notare come gran parte della popolazione straniera proviene dai paesi del nord Africa (in prevalenza Marocco, 730), a seguire cittadini dell'est europeo (Romania, 455; Ucraina, 61; Polonia, 55;

³² <http://www.tuttitalia.it/umbria/72-umbertide/statistiche/popolazione-andamento-demografico/>

Bulgaria, 45). Si può anche rilevare un'apprezzabile presenza di cittadini provenienti da altri paesi europei come Inghilterra (106), Germania (68) e Stati Uniti (30). In ultima analisi possiamo notare che esiste anche una diversa composizione degli immigrati per sesso in quanto la popolazione femminile ha avuto un incremento maggiore rispetto a quella maschile.

Popolazione straniera residente per nazionalità anno 2013

Nazione	Maschi	Femmine	Totale
Albania	323	288	611
Algeria	16	127	143
Bulgaria	6	39	45
Cina	6	18	24
Costa d'Avorio	16	9	25
Ecuador	34	61	95
Germania	29	39	68
Macedonia	16	19	35
Marocco	415	315	730
Perù	15	13	28
Polonia	22	33	55
Regno Unito	47	59	106
Romania	195	260	455
Stati Uniti	14	16	30
Tunisia	33	18	51
Ucraina	12	49	61
Atre Nazionalità	86	110	196
Totale	1.285	1.473	2.758

Oltre alla consistente comunità di immigrati provenienti dal Nord Africa, in particolare da Marocco, Algeria e Tunisia, nel territorio comunale di Umbertide si è composto un mosaico immigratorio più vario, per provenienza, tempi e tipi di flusso. Nell'anno 2004 sono entrati a far parte dell'UE Polonia, Slovenia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Malta, Cipro, Lettonia, Estonia, Lituania. Nel 2007 hanno fatto il loro ingresso Bulgaria e Romania.

Il sempre crescente flusso immigratorio nel territorio comunale ha visto l'amministrazione implementare politiche sempre più rivolte all'integrazione nel senso più ampio possibile, anche allargando gli strumenti partecipativi alla comunità degli immigrati, come nel caso della creazione della Consulta Comunale degli Stranieri Residenti.

Oltre che da un punto di vista demografico e migratorio, il comune di Umbertide ha approfondito lo studio del territorio pubblicando l'opuscolo *"Industria ed artigianato ad Umbertide. Dati statistici"*. Esso fotografa i settori d'impiego e la ridistribuzione della popolazione all'interno di questi. L'elaborazione dei dati riguardanti l'economia nasce dall'esigenza di monitorare i settori produttivi del nostro territorio, nel periodo intermedio fra i censimenti che hanno una cadenza decennale.

Negli ultimi anni continua la crescita degli occupati nel settore dell'industria e dell'artigianato umbertidese che, rispetto al 2006, registra un aumento del numero delle imprese (+8) e degli occupati (+208). Ciò è dovuto soprattutto alla crescita del settore metalmeccanico che da solo vi contribuisce con ben 6 aziende e 112 unità lavorative, per un totale di 1.116 lavoratori, circa un terzo del totale degli occupati in questo settore.

Accanto al metalmeccanico, si riscontra lo sviluppo del settore alimentare, in cui la crescita degli occupati è di 56 unità, per un numero di 249 addetti complessivi. Tuttavia, percentualmente, il settore più in espansione è quello chimico con ben 54 unità, per la nascita di una nuova azienda che fa più che raddoppiare il numero degli occupati, portandolo da 46 a 100. Interessante è anche l'espansione del settore riparazione auto, al quarto posto per la crescita di occupazione (+31) e del settore autotrasporto (+17).

Rallenta, invece, la crescita del settore edile, non per quanto riguarda la nascita di nuove aziende, che continuano ad aumentare di 14 unità arrivando a 199, ma per quanto riguarda gli occupati che si mantengono sostanzialmente stabili (+4) .

Si registra un calo sia nel numero di aziende (-3) che di occupati (-7), in un settore collegato con l'edilizia, quello dell'installazione di impianti elettrici e idrotermosanitari.

In merito all'agricoltura, negli anni che abbiamo riportato 2000, 2006, 2007, il dato più interessante è il grande calo di aziende dal 2000 al 2006: da 569 a 388, e degli addetti che diventano un quarto, passando da 2202 a 509. Dal 2006 al 2007 si registra, invece, un aumento molto consistente degli occupati che passano da 509 a 603. I dati, però, non sono omogenei in quanto quelli del 2000 si riferiscono al censimento in cui sono dichiarati come addetti tutti i membri della famiglia che operano in agricoltura, mentre in merito agli altri, forniti dalla Camera di commercio, spesso viene dichiarato solo il titolare. In ogni caso, si può osservare come il settore sia ancora in grado di dare un contributo significativo all'economia nel suo complesso, contributo spesso sottovalutato.

Spostando l'ottica sul versante turistico possiamo notare come dal 2001 al 2010 nell'ambito delle diverse tipologie di strutture ricettive, si è riscontrato un notevole aumento degli Agriturismo, delle Camere, delle Case ed altre strutture (B&B, County house, ecc.) passati da 30 a 98 unità. Questa statistica tratta dall'opuscolo "*Umbertide in cifre*" ci serve da spunto per riflettere sull'importanza paesaggistica di questo territorio e su come il fiume Tevere abbia notevolmente influito sull'economia del paese, dalla storia sino ai giorni nostri. Come già detto nel primo capitolo Umbertide (un tempo *Fratta*), è sorto sulla sponda sinistra del Tevere e fin dal suo inizio il fiume è stato il cuore pulsante dello sviluppo locale. Con il passare dei secoli ovviamente il suo ruolo è cambiato: da fonte di sostentamento per l'agricoltura e per l'industria, a meta di turismo e di gare di pesca sportiva internazionale. Naturalmente ancora oggi il Tevere è indispensabile per lo sviluppo dell'agricoltura su tutta l'Alta Valle e non solo; ciò che qui interessa capire però è quanto questo settore primario sia (e sia stato) determinante per lo sviluppo locale umbertidese.

2.2 Il ruolo dell'agricoltura ad Umbertide dal suo sviluppo ai giorni nostri

Storicamente la società e l'economia di Umbertide rispecchiano l'andamento di una regione marginale come l'Umbria, in cui solo Terni esce dall'immobilismo grazie allo sviluppo industriale. Lo stesso settore agricolo rimane per molto tempo ancorato all'arretratezza del contratto di mezzadria, indispensabile per il mantenimento della pace sociale ma, antiquato da un punto di vista produttivo. Entrando nello specifico ricordiamo che la mezzadria era il contratto in forza del quale il concedente ed il mezzadro si associavano per la coltivazione di un podere al fine di dividerne i prodotti e gli utili. Il podere era un'azienda autosufficiente che portava avanti vari tipi di colture (agricoltura promiscua): come la vite, l'olivo, gli alberi da frutta, il grano e l'erba medica per il bestiame. Parte dei prodotti del podere serviva a mantenere la famiglia del contadino e i suoi aiutanti; la restante parte spettava al proprietario del podere e poteva essere venduta ai mercati cittadini. Questa tipologia di contratto prevedeva la collaborazione tra proprietario e lavoratore del podere e per questo possiamo dire che costituiva un sistema di conduzione agraria di tipo associativo: il proprietario e il lavoratore del podere (detto anche *colono*) dividevano a metà gli utili, le perdite e anche le spese di conduzione del podere. Se nella teoria la mezzadria era un sistema non caratterizzato da aspetti particolarmente negativi, nella realtà si sono potuti riscontrare almeno due svantaggi che l'hanno caratterizzata. Il primo ha costituito spesso un ostacolo all'introduzione di nuovi metodi di coltura e di nuovi mezzi tecnici, poiché i mezzadri erano poco aperti alle innovazioni, anche perché non avevano un alto grado di scolarità. Il secondo svantaggio era dato dal fatto che spesso il contratto di mezzadria non risultava più equo in quanto includeva clausole che ponevano il mezzadro in condizioni di svantaggio. Fra i motivi della crisi di questo sistema c'è da sottolineare la

sua incapacità di soddisfare la crescente richiesta di prodotti ortofrutticoli delle città industriali secondo le esigenze poste dallo sviluppo economico della società italiana. Un esempio della stipulazione del libretto colonico è riportato come allegato 1 alla fine del capitolo. Nonostante dunque l'agricoltura fosse l'attività produttiva dominante nell'economia di Umbertide, questa non riusciva a fare il salto di qualità. Oltre al già citato contratto mezzadrile altri freni impedivano il suo sviluppo: a fine 800' infatti questo territorio era assai distante dalle maggiori vie di comunicazione e gli stessi proprietari terrieri vendevano esclusivamente per il mercato cittadino. C'era dunque totale assenza di ditte esportatrici e "la commercializzazione dei prodotti avveniva principalmente tramite i mercati e le fiere locali, il che conferma l'arretratezza dell'agricoltura"³³. Nel corso del tempo poi, aumentando nettamente la popolazione e rimanendo invariata la produttività, l'agricoltura di Umbertide non era più in grado di produrre nemmeno per il consumo locale e il comune era costretto a comprare grano da fuori e rivenderlo a prezzo di costo. Arrivando ai primi anni del 1900 cominciano a vedersi le prime trasformazioni sia dal punto di vista delle colture sia sul versante della meccanizzazione del settore. Per quanto riguarda le colture vennero introdotti mais e piante foraggere che nel corso degli anni aumentarono sempre più la loro estensione in superficie coltivata, a discapito di prodotti tradizionali come avena, orzo, lino e canapa. Importante fu anche una prima introduzione della tabacchicoltura con la concessione governativa del 1902 di cui parleremo successivamente più avanti; quello che è importante sottolineare è che in questi primi anni l'introduzione del tabacco non comportò un salto di qualità nel settore agricolo, ma segnò soltanto un maggiore sfruttamento della forza-lavoro contadina. Per quanto riguarda l'utilizzo di mezzi meccanici, la trebbiatrice fu la prima ad essere introdotta; essa era un investimento importante che solo i grandi proprietari terrieri potevano fare e oltre all'utilizzazione nei

³³ Bellucci Simona, *La modernizzazione incompleta*, Edimond, Città di Castello, 2004, pag.14.

loro fondi, veniva affittata a terzi. La loro introduzione però non portò ad una rivoluzione della tecnica poiché il loro utilizzo, fino alla fine della seconda guerra mondiale, fu molto limitato rispetto alla forza lavoro. Ogni volta infatti che si chiedeva un loro maggiore impiego il problema di ordine sociale prendeva il sopravvento su quelli di carattere economico e tecnico. Un loro cospicuo utilizzo infatti avrebbe annientato il sistema mezzadrale dato che il contadino, non avrebbe mai avuto abbastanza risorse per l'acquisto di questi macchinari. Nell'allegato 2 a fine capitolo è riportata una fotografia ritraente una trebbiatrice dei primi anni 50'. Oltre che dallo scarso impiego di mezzi tecnici, l'arretratezza dell'agricoltura di Umbertide nei primi anni del 900' era anche testimoniata dalle scarse rese medie unitarie per ettaro, inferiori a quelle regionali, ma su questo dato influiva anche la conformazione del territorio prevalentemente collinare e montuoso. Per concludere questa parentesi sull'agricoltura di Umbertide dei primi anni del XX secolo possiamo dire che né la meccanizzazione dei processi produttivi, né la novità delle colture, portarono ad una trasformazione capitalistica avanzata. Sicuramente queste novità influirono sul ruolo della mezzadria, limitandola progressivamente nel tempo, ma non vi fu assolutamente quel salto qualitativo che il continuo aumento della popolazione richiedeva. Lo squilibrio fra risorse e popolazione si fece tale che molti braccianti scelsero la via dell'emigrazione all'impoverimento a cui sarebbero andati incontro. Un importante punto di svolta nel settore agricolo e in generale nello sviluppo locale del territorio viene invece dato dalla nascita del cooperativismo. Le società di cooperazione sono imprese gestite in comune che si prefiggono lo scopo di fornire agli stessi soci i beni o servizi per cui sono sorte. Nel panorama italiano le prime cooperative nacquero alla fine dell' '800 e ben presto divennero componente fondamentale del tessuto economico e sociale del paese. Nel territorio umbro il processo di diffusione di questo tipo di imprese non tardò a concretizzarsi e anche ad Umbertide le società di cooperazione trovarono

terreno fertile per radicarsi fino ad assumere il ruolo di primaria importanza che rivestono oggi all'interno del contesto cittadino. Esistono varie tipologie di cooperative, ma in questo territorio dominano quelle inerenti alla produzione e lavorazione di prodotti agricoli e al commercio di beni di consumo. Come già detto l'economia locale del comune di Umbertide è imprigionata nell'immobilismo per un lungo periodo e la novità più rilevante di questi anni è l'apertura, risalente al 1926, dello stabilimento per la coltivazione e prima lavorazione del tabacco. Le origini di questo tipo di coltivazione ad Umbertide, risalgono alla fine dell'800; negli anni '30 la coltura del tabacco si impone definitivamente per poi subire un momentaneo arresto negli anni della seconda guerra mondiale. Dalla seconda metà degli anni '50, la coltivazione raggiungerà un livello di primo piano nell'intero panorama nazionale. Fin dall'inizio della sua attività, lo stabilimento di Umbertide si piazza al secondo posto per quantità di tabacco lavorato nella provincia di Perugia. La produzione non fece che aumentare nei decenni successivi e all'inizio degli anni '50 il settore del tabacco rappresentava la principale fonte di occupazione locale. Si registrò un costante sviluppo fino agli anni '60, quando l'intero settore subì un significativo ridimensionamento dovuto all'imponente meccanizzazione con la conseguente diminuzione del personale e della concentrazione degli stabilimenti. Negli anni '70 si assisté a radicali trasformazioni che proiettarono l'industria del tabacco verso la dimensione più vicina alla realtà odierna; dalla fine del Monopolio di Stato per la coltivazione e prima lavorazione del tabacco scaturì la liberalizzazione delle fasi di produzione e dei rapporti di forza all'interno delle fabbriche. Da questo mutato contesto anche ad Umbertide il settore del tabacco vide la nascita di cooperative e consorzi che continuano ancora oggi la loro attività. Tra le varie strutture ruolo di particolare importanza era rivestito dai molini popolari, attorno ai quali sin dal loro sorgere si era accentrata l'attenzione delle popolazioni agricole dell'Alto Tevere. La Cooperativa per il Molino di Umbertide

nacque nel 1952 e da subito si registrò una considerevole partecipazione. L'afflusso di grano che i contadini decisero di affidare al Molino superava le più rosee aspettative e l'aumento della mole di lavoro richiese l'acquisizione di nuovi macchinari per far fronte a esigenze sempre più pressanti. All'inizio degli anni '60 si verificò il momento più difficile nella storia della Cooperativa umbertidese: l'indebitamento crebbe e la quantità di grano macinato diminuì drasticamente a seguito anche dell'abbandono delle campagne alla volta delle città industriali del Nord. Fu l'allora Presidente del Molino, Francesco Pierucci, a salvare la società dal fallimento; ottenuta la fiducia dei soci e delle stesse banche, riuscì a risanare la situazione economica e restituire credibilità all'impresa. Da allora il Molino divenne per la realtà umbertidese un efficiente complesso in grado di sviluppare iniziative non solo in campo agricolo ma anche industriale e commerciale. Il settore dell'agricoltura non fu il solo in cui le società di cooperazione recitarono un ruolo di fondamentale importanza nella storia nazionale e locale; anche quello della produzione e distribuzione di beni di consumo fu profondamente toccato dal movimento e continua ad esserlo ancora oggi. Nel corso degli anni ovviamente la situazione è cambiata notevolmente: se come già accennato fino alla fine della seconda guerra mondiale le aziende agricole sono solo in minima parte integrate nel mercato, definite come realtà economiche di autoconsumo, grazie allo sviluppo della scienza e della tecnica e alla progressiva apertura verso nuovi mercati lo scenario mutò profondamente. A cambiare furono le stesse esigenze produttive: la necessità di produrre tante cose per soddisfare i bisogni alimentari della famiglia, parcellizzò i processi produttivi e fece sì che, presso qualsiasi azienda si producesse un po' di ogni cosa. In particolar modo aumentò la produttività del lavoro e della terra grazie alla meccanizzazione e grazie all'utilizzazione massiccia di input chimici, oltre alle migliori rotazioni agronomiche inserite. I terreni finalmente furono utilizzati per produrre ciò che sono più invocati a produrre. Durante questo periodo, c'è da costatare

anche una cospicua riduzione della quantità di lavoro utilizzata, milioni di lavoratori infatti passano dal settore primario all'industria e servizi, ma si trattò di lavoratori sott'occupati il cui contributo marginale era ridottissimo all'ottenimento della produzione. In ultima analisi possiamo notare anche una riduzione della terra usata in agricoltura poiché i processi di industrializzazione e di urbanizzazione rubano progressivamente spazi coltivabili. Ora secondo dati abbastanza recenti riportati anche nel libro *"Percorsi verdi nell'Alta Valtiberina umbra"* scritto nel 2006 da Fabrizio Luciani e Tommaso Sediari, il riparto colturale del comune di Umbertide è caratterizzato da: seminativi per il 37,8% (principalmente tabacco, barbabietola e cereali) e per il 39,8% da boschi attraverso il governo di macchia mediterranea a fustaia per la produzione di legno, con presenza di castagno.³⁴ Per quello che riguarda le aziende agricole da un punto di vista numerico secondo i dati forniti dalla Camera di Commercio di Perugia e pubblicati su *"Conoscere l'Umbria 2006"* dall'Ufficio regionale Istat, le imprese agricole del comune di Umbertide al 31 dicembre 2004 erano 392 e rappresentavano il 24,1% delle aziende locali. Il peso dell'agricoltura nel territorio comunale di Umbertide è di poco inferiore al dato provinciale (25%) e regionale (24,5%). Per avere però un quadro più preciso del settore agricolo del comune di Umbertide bisogna rifarsi ai dati del 5° *Censimento generale dell'agricoltura* del 22 ottobre 2000. Sono state censite nel comune 569 aziende agricole, zootecniche e forestali, che dispongono in totale di 15.005,48 ettari, di cui 7.647,04 di superficie agricola utilizzata (SAU). Rispetto al rilevamento precedente, effettuato nel 1990, le imprese agricole sono aumentate di 22 unità con una variazione percentuale del +4%. Nello stesso periodo però la superficie totale a disposizione delle imprese è diminuita del 12,4% (nel 1990 era 17.199 ettari) e la Superficie Agraria Utilizzata (SAU) è scesa dell'11% (nel 1990 era 8.594,57 ettari).

³⁴ Luciani Fabrizio, Sediari Tommaso, *Percorsi verdi nell'Alta Valtiberina umbra*, Aracne editrice S.r.l., Roma, 2006, pag. 48.

Secondo questi dati dunque, Umbertide mantiene e anzi incrementa il numero delle proprie aziende agricole, ma perde, in proporzione maggiore rispetto alla provincia e alla regione, in termini di superficie totale e di superficie agricola utilizzata. Proseguendo nell'analisi dei dati tratti dall'Agenzia Umbria Ricerche "*Umbertide economia e società: il comune e il territorio*" nel corso degli ultimi anni a pagare il prezzo più alto sono le piccole aziende agricole che hanno meno di cinque ettari di SAU (superficie agricola utilizzata). Esse hanno visto il loro numero ridursi drasticamente a favore delle aziende più grandi con oltre 50 ettari di SAU che hanno avuto invece un incremento del 23,2%. Nonostante Umbertide abbia un -6% di superficie agricola utilizzata rispetto alle medie regionali, la situazione complessiva rispecchia l'andamento generale dell'Alta Valle del Tevere. Per quanto riguarda la struttura delle aziende censite in riferimento alla forma di conduzione, quella prevalente ad Umbertide, con 491 aziende, pari all'86,3% del totale, risulta essere la conduzione diretta del coltivatore. Tuttavia la conduzione con salariati, che interessa il 13,5% delle aziende umbertidesi, pur minoritaria per numero di aziende, risulta avere un peso maggiore se confrontata con quella della provincia di Perugia e della regione, che arrivano appena, rispettivamente, all'8,4% e al 7%. In confronto agli anni 90', rimane sostanzialmente invariata la quota di coltivatori diretti (+0,8%), ma sale notevolmente il numero di aziende che impiegano salariati (+37,5%). Entrando nello specifico della forma di conduzione prevalente, quella diretta del coltivatore, si può osservare che delle 491 aziende censite ben 435 (l'88,6%) sono gestite con sola manodopera familiare, le restanti 56 si avvalgono di manodopera mista: 42 con manodopera familiare prevalente e 14 in cui prevale quella extrafamiliare. Confrontando il dato di Umbertide con quello della provincia di Perugia e della regione, il peso percentuale delle aziende in cui si utilizza manodopera mista risulta essere più elevato di quello provinciale e regionale. Su questi dati ovviamente rientra il discorso dell'immigrazione

che, come riportato in precedenza, ha influito in maniera determinante sull'aumento del numero della popolazione di questo comune dal 2001 in poi. Secondo i dati che ci vengono forniti, sono ancora oggi il settore delle costruzioni e quello dell'agricoltura a guidare la graduatoria delle assunzioni degli immigrati nel mondo del lavoro, rispettivamente con il 39,5% e il 38,3%. Anche ad Umbertide questi sono i settori che storicamente hanno espresso il maggior bisogno di immigrazione e nei quali la presenza straniera è continuata a crescere, garantendo attualmente agli immigrati il 15% e il 14,7% delle occasioni di lavoro. Relativamente alle specifiche nazionalità, per quanto riguarda il settore primario, una spiccata specializzazione emerge per i marocchini e per i polacchi, inclini al bracciantato agricolo. Purtroppo come si evince da vari studi il profilo del lavoratore immigrato ricercato dalle imprese umbre è chiaro: poco qualificato e dalla bassa scolarità. La domanda di manodopera straniera anche nei comuni dell'alto tiberino continua ad interessare lavoratori poco istruiti e qualificati e, le varie imprese, investono poco o nulla sulla loro formazione. Purtroppo un altro dato negativo riferito all'agricoltura umbra è il seguente: la quota dei lavoratori stranieri irregolari è del 45,9% sul totale e solo il Veneto ci supera in questo inverosimile risultato. Nell'allegato 3 a fine capitolo è riportata un'immagine che ritrae gli immigrati impegnati nella raccolta di prodotti agricoli. Tornando alla specifica situazione di Umbertide possiamo affermare che tra la forza lavoro agricola, a prevalere è la manodopera familiare, solo il 21,6% infatti sono lavoratori extrafamiliari. Interessante è anche il dato che riguarda la meccanizzazione di questo settore poiché addirittura l'84,9% delle aziende agricole di Umbertide utilizzano mezzi meccanici di proprietà. Ovviamente il settore agricolo negli ultimi anni è stato investito da grandi riforme a livello nazionale ed europeo, prima fra tutte la riforma della PAC in Agenda 2000. Non è sicuramente questa la sede in cui descrivere le varie azioni ed interventi che si sono succeduti nel tempo a seguito di questa riforma ma,

appare necessario ricordare come questa nasca dall'esigenza di rendere più competitiva la nostra agricoltura a livello locale e soprattutto globale. Fra i vari obiettivi rientrano: un miglioramento della competitività sui mercati interni ed esterni, garanzia di sicurezza e di qualità degli alimenti, garanzia di un equo livello di vita alla popolazione agricola con stabilità dei redditi ed infine, la creazione di fonti di reddito ed occupazione complementari o alternative. Sicuramente analizzando i dati inerenti al comune di Umbertide possiamo affermare che la diminuzione delle piccole imprese agricole a favore di quelle di media-grande estensione cerchi di migliorare la competitività delle nostre aziende a livello nazionale e sovranazionale. Lo stesso impiego di macchinari moderni in ogni impresa risponde alle esigenze di sicurezza e qualità degli alimenti, perfettamente in linea con gli obiettivi della PAC in Agenda 2000. Ovviamente tutte queste riforme puntano anche ad un vero "sviluppo rurale del territorio" che protegga le realtà locali e le faccia crescere sia in termini di produttività, sia come risorsa della cittadinanza. La valorizzazione delle aree verdi è ed è stato un obiettivo importante delle varie amministrazioni comunali di Umbertide. Nel corso del 2007 sono stati completati due interventi di grande interesse per il territorio: il recupero delle sponde del torrente Rio e il completamento del Parco Fluviale sul fiume Tevere sulla sponda destra, che comprende anche la zona precedentemente inaugurata nota come "LIDO Tevere". Quest'ultimo intervento è stato importante sia in un'ottica di risanamento ambientale, recupero e valorizzazione del fiume che per fini economici (turismo, agricoltura, sfruttamento energetico, ecc.). Una sua immagine è riportata nell'allegato 4 a fine capitolo. Contemporaneamente è stato perseguito e raggiunto l'obiettivo della ritrovata fruibilità di quest'area da parte della popolazione locale. Fortunatamente dall'analisi del flusso di turisti registrato negli esercizi ricettivi, si osserva una crescita costante sia negli arrivi che nelle presenze. Allargando l'osservazione alle unità territoriali di riferimento, l'andamento del flusso turistico dell'umbertidese

rispecchia, sostanzialmente, quello del Comprensorio dell'Alta Valle del Tevere e della regione, anche se la crescita degli arrivi e, soprattutto, delle presenze risulta più accentuata. Le motivazioni di questo flusso turistico positivo sono diverse e oltre alle opere architettoniche come la Rocca e la Collegiata già citate ampiamente nel primo capitolo vi sono anche diverse specialità gastronomiche rilevanti. Nel circondario locale i prodotti tipici sono il vino ed il tartufo. Per quanto riguarda il vino è importante segnalare che Umbertide si colloca all'interno della Strada del Vino "*Colli del Trasimeno*", con i vini a denominazione di origine controllata "*Colli del Trasimeno*" (o "*Trasimeno*") e "*Colli Altotiberini*". Altro prodotto tipico della zona è il tartufo, in particolare il tartufo bianco, detto anche "*trifola bianca della val Tiberina*", cui è dedicata una sagra nel periodo di novembre a Città di Castello. Inoltre il territorio umbertidese è uno di quelli dove maggiormente si è diffuso l'allevamento della chianina (razza bovina tipica del centro Italia). La crescita non è stata solo numerica dal punto di vista degli allevamenti bovini, ma anche qualitativa, grazie al forte sviluppo delle produzioni zootecniche biologiche. Il Comune ha quindi aderito all'associazione "*Città della Chianina*" proprio per valorizzare il prodotto e sostenere la produzione locale. Dai vari dati esaminati in questo paragrafo si evince che, nonostante la diminuzione per numero di addetti a favore dell'industria e del terziario, il settore agricolo è ancora un'importante risorsa del comune di Umbertide. Oggi il livello di meccanizzazione e di specializzazione dell'agricoltura ha raggiunto livelli elevati e ciò ha sicuramente influito sull'andamento dei settori complementari. Nel prossimo paragrafo faremo riferimento all'industrializzazione leggera che si è verificata nell'Alto Tevere con particolare attenzione al territorio umbertidese.

2.3 Dalle campagne all'industrializzazione leggera

Come già riportato alla fine del precedente paragrafo, nel corso degli anni la società si è evoluta profondamente e le stesse logiche dell'economia locale devono ormai tenere conto dei nuovi contesti concorrenziali creati dal mercato globale. Le piccole e medie imprese presenti nel territorio devono per forza di cose orientarsi verso il mercato nazionale, continentale e mondiale dato che il mercato locale è diventato troppo stretto e permeabile³⁵. Il testo *“L'industrializzazione leggera dell'Alto Tevere – territorio e trasformazioni economiche”* scritto da Tommaso Sediari, Francesco Musotti e Pierluigi Grasselli ha cercato di ricostruire un profilo completo dei processi di sviluppo economico e sociale che hanno caratterizzato l'Alta Valle del Tevere negli ultimi decenni. Da qui nasce un curioso dualismo fra una *“campagna urbanizzata”* in cui la divisione dei diversi processi produttivi costruiva una fitta rete di *“fabbrichette”* ed una campagna sfavorita dalle condizioni geo-morfologiche, poco capace di trattenere i giovani e soggetta allo spopolamento³⁶. Ciò che è interessante capire adesso è quanto questa *“industrializzazione leggera”* abbia contribuito a rimodellare le strutture agricole del territorio, dato che esse rappresentano ancora oggi un punto di forza importante per tutta l'Alta Valle del Tevere. Troppo spesso infatti il settore primario è stato visto come un semplice serbatoio di risorse per il settore industriale (ritenuto il vero pilastro dell'evoluzione socio-economica), ma la multifunzionalità delle aziende agricole ha creato un sistema di interdipendenza con gli altri fattori dello sviluppo locale. Come riportato nel già citato testo di Tommaso Sediari, Francesco Musotti e Pierluigi Grasselli *“ La multifunzionalità dell'agricoltura dipende, con filo doppio, dall'integrazione fra elementi di matrice socio-culturale, che richiedono una densità minima di relazione fra*

³⁵ Sediari Tommaso, Musotti Francesco, Grasselli Pierluigi, *“L'industrializzazione leggera dell'Alto Tevere - territorio e trasformazioni economiche”*, Petrucci, 2006, pag 3.

³⁶ Sediari Tommaso, Musotti Francesco, Grasselli Pierluigi, *“L'industrializzazione leggera dell'Alto Tevere - territorio e trasformazioni economiche”*, Petrucci, 2006, pag 12.

persone, ed elementi di natura strettamente fisico-ambientale. L'agricoltura, quindi, può essere tanto più efficacemente multifunzionale se localizzata in sistemi locali innervati da aggregati urbani (e relative concentrazioni di economie esterne).³⁷”

Umbertide in questo ha seguito un andamento diverso rispetto a Città di Castello e Sansepolcro dato che lo sviluppo dell'industrializzazione ha avuto ritmi molto più intensi rispetto ai due comuni limitrofi anche nel corso degli anni novanta (nel settore manifatturiero ad esempio gli addetti incrementarono del 18,6% rispetto al 1,1% del tiferate).

Per concludere il discorso sullo sviluppo dell'agricoltura locale e su come questo settore sia interdipendente con gli altri ho deciso di riportare l'esempio della Giunti S.P.A., azienda leader nel settore delle irrigazioni, situata nei pressi di Umbertide (Località Niccone). Guidata da Pietro Giunti, questa attività prende vita nel 1945 come noleggio tubi per l'irrigazione e motopompe per gli agricoltori locali, ma è ancora una sorta di emporio per le piccole attività agricole del tempo. Nel corso degli anni settanta l'irrigazione diventa un settore sofisticato e si introduce il concetto di risparmio idrico ed energetico, studiato in Israele, California e Medio Oriente. Il sistema di irrigazione “a goccia” (immagine riportata nell'allegato 5 a fine capitolo) prende il sopravvento su quello tradizionale “a pioggia” e il noleggio dei macchinari diventa il punto di forza dell'azienda. Nel 1980 c'erano circa 35 aziende in Italia incentrate nel settore irriguo meccanico, oggi resta solo un competitore (a Mantova) di Giunti. Oggi la Giunti S.P.A. ha aggiunto una nuova unità produttiva di motopompe a Bastia Umbra e uno stabilimento a Sant'Angelo in Vado (Pesaro-Urbino) per la realizzazione di materiale plastico, oltre all'unità commerciale in Francia rivolta al mercato estero. In questo settore specifico, questa azienda umbertidese può essere considerata leader in tutta

³⁷ Sediari Tommaso, Musotti Francesco, Grasselli Pierluigi, “L'industrializzazione leggera dell'Alto Tevere - territorio e trasformazioni economiche”, Petrucci, 2006, pag 48.

Europa nonostante la situazione agricola italiana abbia una situazione disastrosa se paragonata al resto del continente.³⁸

2.4 Lo sviluppo industriale: principali protagonisti del territorio

Arrivando al nuovo millennio la situazione cambia ancora e il settore metalmeccanico prende il sopravvento sugli altri; ad Umbertide c'è stato addirittura un “doppiaggio” per quanto riguarda il numero degli addetti rispetto al settore manifatturiero (1.495 occupati rispetto ai 724 del tessile). In riferimento al territorio umbertidese non possiamo non nominare la Metalmeccanica Tiberina leader nel settore nonché primo fornitore metallico per l'intero ventaglio dei marchi FIAT. Questa azienda nasce nel 1963 all'epoca in cui il “boom economico” di cui tanto si parlava era ancora confinato al solo capoluogo dell'Alta Valle del Tevere. Tutto iniziò nel garage dell'abitazione di Pasquale Caldari in cui aprì insieme ad altri due soci, una piccola officina meccanica che lavorava per conto di terzi. In pochi anni l'azienda si trasferì nella zona di Madonna del Moro con il nome Metalmeccanica Tiberina. Fino agli anni novanta, nonostante i notevoli incrementi, l'ottica di mercato rimase confinata a quella della vallata ma, la svolta si ebbe con l'ingresso in azienda di Giuseppe Codovini (nipote di Franco Caldari) e di Orlando Caldari. Di anno in anno lo stabilimento ebbe un'espansione dirompente e oggi, il gruppo vanta 14 stabilimenti distribuiti sull'intero territorio nazionale con oltre 1000 dipendenti e un fatturato aggregato di 456 milioni di euro, 85 dei quali realizzati localmente. Questi risultati eccelsi e se vogliamo anche inaspettati, hanno fatto sì che il Gruppo Tiberina vanti rapporti consolidati con le varie istituzioni che gli riconoscono un ruolo trainante nell'economia locale. Oltre alle varie industrie nazionali la Tiberina ha aperto stabilimenti

³⁸ Sacchi Sergio, Tosti Mario, Tacchini Alvaro, Zangarelli Massimo, “*L'industria meccanica in Altotevere*”, Edimond srl, Città di Castello, 2008, pag. 216.

anche in Turchia, Argentina ed India dato che il posizionamento in Italia può essere considerato concluso³⁹.

Nel territorio di Umbertide negli stessi anni si sviluppa anche la Terexlift, nata come Italmacchine nel 1973 grazie a Lorenzo Medici. Fin da subito lo stabilimento vantava una cinquantina di lavoratori, per di più figli di agricoltori locali usciti dagli istituti professionali, ma nel corso di poco tempo gli addetti raddoppiarono. Questa azienda produceva inizialmente componenti per macchinari da calcestruzzo ma, alla fine degli anni settanta, inizia a progettare e produrre prodotti autonomi, esportati in tutto il mondo fra cui spiccano i sollevatori telescopici la cui immagine è riportata nell'allegato 6 a fine capitolo. L'interesse per questo specifico prodotto spinse la multinazionale americana Terex ad acquisire l'azienda nel 1998 e a rinominarla Terexlift (lift significa appunto sollevatori). Nel corso degli anni Medici lasciò il suo posto a Carlo Forini, brillante manager precedentemente responsabile dell'area export, il successo continuò a crescere e oggi dallo stabilimento di Umbertide escono circa quindici macchine al giorno vendute in tutto il mondo. L'azienda ha circa 200 dipendenti diretti, oltre ai numerosi occupati dell'indotto locale e il fatturato del 2006 ha registrato oltre 100 milioni di euro con un utile di 6 milioni di euro. Questo rapporto utile/fatturato è motivo di orgoglio per l'intera economia locale dato che è in assoluto uno dei più alti di tutta la regione.

Per chiudere il quadro delle principali industrie meccaniche del territorio di Umbertide parliamo ora dell'esperienza della Solfer S.r.l. situata a Pierantonio, comune di Umbertide. Essa fu fondata da Ettore Gustavo Broggi agli inizi degli anni sessanta, producendo arredi metallici da giardino. Nel giro di pochi anni il boom economico fece diventare la Solfer contoterzista della FIAT e per molti anni, produsse componenti di carrozzeria per il colosso di Torino. Agli inizi degli anni ottanta vengono

³⁹ Sacchi Sergio, Tosti Mario, Tacchini Alvaro, Zangarelli Massimo, "*L'industria meccanica in Altotevere*", Edimond srl, Città di Castello, 2008, pag 225.

cercati nuovi clienti e la Honda diviene mano a mano cliente primario dell'azienda, soppiantando la FIAT.

Nel 1998 apre uno stabilimento a Montesilvano (Pescara) trasferito poi vicino Chieti ed uno ad Avellino (stabilimento autobus di Iveco). La particolarità di questa azienda è che non si ferma ai soli elementi motoristici nella produzione ma si intensificano le diversificazioni con sedie per la B&B e chassis di computer per la IBM. Dai venti dipendenti iniziali, oggi la Solfer ne conta 185 distribuiti nei vari stabilimenti, con picchi di 270 nei periodi di maggiore produzione⁴⁰.

Diversa dalle tre grandi industrie appena citate (Metalmeccanica, Solfer e Italmacchine) è la nascita e lo sviluppo di un'altra grande realtà industriale di Umbertide: la SEAS (Società Edile Acquedotti Strade).

Sul finire degli anni cinquanta infatti la voglia di dimenticare la guerra e le tragedie spingono la gente a guardare avanti con ritrovato entusiasmo, Aldo e Marsilio (due muratori di cantiere) cominciano a costruire le prime abitazioni intorno alla Fonte Santa e sulla piana di campi vicino al centro storico, per soddisfare le richieste dei contadini che abbandonano le campagne. A fine anni sessanta fanno il loro ingresso nell'Albo per l'accesso ai Lavori Pubblici e si instaura un rapporto di simbiosi con il comune dato che essi apportavano lavoro, ricchezza e soprattutto capacità tecniche ed organizzative. Nasce così la SEAS, Società Edile Acquedotti e Strade ed entrano in società Fausto Brugnoli e Palmiro Pauselli. Intanto in quei anni si presenta l'opportunità di affiancare e incrementare il processo di industrializzazione che stava investendo Umbertide: con la nascita della Metalmeccanica Tiberina, della Solfer e dell'Italmacchine servono infatti capannoni nuovi e moderni. Nel corso del tempo, grazie al sostegno del Comune (che mette a disposizione spazi e facilita permessi) e di figure di spicco come Gilberto Pazzi, la SEAS riesce a crescere ulteriormente e ad

⁴⁰ ⁴⁰ Sacchi Sergio, Tosti Mario, Tacchini Alvaro, Zangarelli Massimo, "*L'industria meccanica in Altotevere*", Edimond srl, Città di Castello, 2008, pag. 255.

uscire dal mercato locale. Oggi questa azienda compete a livello globale grazie a cantieri situati in Polonia, nel Congo ex Zaire e nella Repubblica Democratica del Congo; in queste zone oltre a nuove possibilità essa ritrova quelle caratteristiche che rappresentavano la difficile situazione dell'Italia degli anni cinquanta, in cui la SEAS è nata.

Sicuramente i trascorsi di artigianato ferraio di Umbertide sono la base solida su cui si è poggiato lo sviluppo meccanico degli anni sessanta. Viste le enormi potenzialità economiche delle tre aziende citate (Metalmeccanica, Solfer e Italmacchine) l'ente locale umbertidese ha accompagnato questo processo di crescita con idonei interventi di carattere urbanistico. Negli anni settanta il settore metalmeccanico assunse dimensioni rilevanti e anche la richiesta di lotti per la sua espansione aumentò. Da parte sua il comune attraverso i piani regolatori ha fornito una serie di soluzioni che hanno favorito i processi di industrializzazione rispettando sempre il territorio e il tessuto sociale. Lo stesso sviluppo urbanistico si è mosso cercando di raccordare le varie attività industriali lungo tre direttrici: Tiberina Tre Bis, via Repubblica e via Morandi. Fortunatamente negli ultimi anni le attività artigianali ed industriali ad Umbertide sono quasi raddoppiate, raggiungendo le 570 unità produttive con oltre 3.000 addetti. Questa espansione ha assorbito anche molta della manodopera di provenienza extracomunitaria ed est-europea; il comune da parte sua intende monitorare il fenomeno per non turbare questa progressione che è d'esempio per l'intero ambito regionale.

Lo sviluppo del settore metalmeccanico che abbiamo trattato in questo paragrafo ovviamente non ha investito solo Umbertide. Anche comuni limitrofi come Montone, Città di Castello, San Giustino e altri hanno visto nascere importanti aziende, a testimonianza del fatto che nell'Alta Valle del Tevere questo è un settore trainante dell'economia.

Pur in questo clima di crescita generale però, Umbertide nel periodo che va dal 2000 al 2006 ha registrato un aumento delle imprese presenti di gran

lunga superiore alla media. Questo incremento è stato stimato intorno alle 24 unità produttive che rappresentano, da sole, un sesto dell'aumento del numero di imprese metalmeccaniche in provincia di Perugia⁴¹. La tabella che segue riassume i dati relativi alle imprese produttive e al numero medio di addetti per settore dopo l'anno 2000.

IMPRESE PRODUTTIVE E ADDETTI

	NUMERO	ADDETTI
INDUSTRIA	459	2850
COMMERCIO	432	897
ALTRI SERVIZI	367	1153

NUMERO MEDIO DI ADDETTI PER SETTORE PRODUTTIVO

	UMBERTIDE	PROVINCIA DI PERUGIA	REGIONE UMBRIA
INDUSTRIA	6.21	4.96	5.13
COMMERCIO	2.08	2.47	2.45
ALTRI SERVIZI	3.14	3.64	3.63

Analizzando questi dati possiamo confermare quanto detto sopra sull'importante sviluppo industriale che ha caratterizzato questo territorio. La struttura interna del comune di Umbertide ci mostra come il numero degli addetti del settore industriale sia nettamente maggiore che nel commercio e negli altri servizi. Questo dato emerge ancora più con chiarezza se confrontiamo questi dati con la provincia di Perugia e con la regione Umbria per intero.

⁴¹ Sacchi Sergio, Tosti Mario, Tacchini Alvaro, Zangarelli Massimo, “*L'industria meccanica in Altotevere*”, Edimond srl, Città di Castello, 2008, pag. 459.

2.5 Le ceramiche ad Umbertide

Chiudendo questo secondo capitolo dedicato ad Umbertide ed al suo sviluppo, parlerò di due realtà importanti che hanno fatto conoscere questo paese anche al di fuori dei confini nazionali; le Ceramiche Rometti e le Ceramiche Pucci.

Le Ceramiche Rometti rappresentano per Umbertide un patrimonio industriale e un patrimonio artistico. La loro attività inizia nel 1927 grazie al fondatore Settimio Rometti e ai nipoti Aspromonte Rometti e Dante Baldelli, in un paese all'epoca piccolo e privo del glorioso passato ceramico di cui potevano vantarsi le vicine Gualdo e Deruta. Questa assenza di tradizione, se da un lato poteva penalizzare questa attività, dall'altro si scoprì un'arma vincente perché favorì l'elaborazione di tecniche e tipologie moderne. Se dietro la stragrande maggioranza della ceramica italiana del Novecento vigeva l'ormai antiquata bella grafia, alla Rometti fu l'avanguardia a far fare il salto di qualità, sia pure essa stessa in bella grafia. La fabbrica di Umbertide avvia la sua stagione migliore dopo la prima guerra mondiale e nei confronti della politica dominante, dimostra un allineamento ideologico espresso in artistiche teste di Mussolini e oggetti celebrativi. Nel periodo immediatamente successivo la ditta ottiene importanti riconoscimenti per il carattere moderno e sperimentale della sua produzione, come la medaglia d'oro all'Esposizione Internazionale di Nizza del 1931. Nel 1932 partecipa alla Fiera del Levante di Bari e a quella dell'Artigianato di Firenze e ottiene premi anche alla Triennale di Milano nel 1933. In seguito però un periodo difficile investe l'azienda portandola al fallimento nel 1934. Dal 1942 al 1947 convivono due aziende, la "S.A.C.R.U." e la "Rometti Settimio Fabbricazione Ceramiche Artistiche" che apre nell'immediato dopoguerra uno stabilimento sulla via Tiberina. Nel 1962 Settimio Rometti si ritira dalla scena e la ditta passa al socio Pietro Finocchi e in seguito, al nipote Dino Finocchi che affida negli anni settanta la consulenza artistica e tecnica a Massimo Baldelli, famoso

ceramista internazionale⁴². Attualmente l'amministratore unico della Rometti è Massimo Monini, imprenditore e collezionista esperto in cose d'arte. I suoi investimenti nella ricerca e nel design hanno portato l'azienda a produrre vasi-scultura di caratura internazionale. Oltre alle già famose opere Konas (Coni riportati nell'allegato 7 a fine capitolo) dell'artista Liliane Lijin e le collezioni Presenze e Veneri di Ambrogio Pozzi (riportate nell'allegato 8), troviamo le originali Sfere di Jean-Cristophe Clair e la collezione disegnata dalla famosa stilista parigina Chantal Thomas. Sicuramente quando nel 2010 Massimo Monini ha fatto il suo ingresso in azienda con l'ambizione di riportare la Rometti agli antichi splendori, la strada da percorrere non era per niente semplice. In questo percorso la collaborazione con design internazionali, fra i quali Jean-Cristophe Clair, attuale Direttore artistico della Rometti ha fatto sì che tradizione ed innovazione si unissero, diventando un'arma vincente. Questa crescita esponenziale ha fatto sì che, un po' di Umbertide e della sua tradizione ceramica, fossero presenti quest'anno nella casa più spiata d'Italia. Alcuni dei pezzi più originali e pregiati delle Ceramiche Rometti sono stati infatti scelti dalla Società di produzione televisiva Endemol per arredare la casa della tredicesima edizione di "Grande Fratello", il più famoso dei reality show, in onda su Canale 5. Gli scenografi del seguitissimo format televisivo hanno infatti individuato nelle Ceramiche Rometti di Umbertide il partner ideale per dare un tocco di creatività e di gusto italiano alla casa costruita all'interno dei Cinecittà Studios.

Diversa fu la nascita e lo sviluppo dell'altra azienda umbertidese, le Ceramiche Pucci.

La "Società Ceramiche Pucci", fondata dall'ing. Domenico Pucci nel 1947 ad Umbertide, nasce da una costola della ben più famosa fabbrica di ceramiche umbertidese la "Rometti", rilevata dallo stesso Pucci nel 1943.

⁴² Caputo Marinella, Mascelloni Enrico, "*Le Ceramiche Rometti*", Skira, Ginevra-Milano, 2006, pag 21.

Da questa azienda, al termine della seconda guerra mondiale, fuoriescono alcuni ceramisti che vanno a costituire la mano d'opera della nuova fabbrica. La produzione della manifattura, che dal 1952 ha sede nei nuovi stabilimenti di via A. Costa 3 ad Umbertide, pur dotata di un'eccellente qualità tecnica, è improntata ad un disimpegnato modernismo e si rifà, sovente, alla produzione della "Rometti", ma senza la sua forte formazione artistica. Fra il 1952 al 1957 la ditta presenta la sua produzione alla Fiera Campionaria di Milano e negli stessi anni è anche presente alle Fiere del Levante di Bari e a quelle di Toronto in Canada, Casablanca in Marocco e Barcellona in Spagna. Nel 1958 per motivi finanziari la fabbrica prende la denominazione di "Maioliche Pucci" e affianca alla normale produzione una linea di piastrelle da rivestimento in ceramica artistica. Nel 1960 la "Pucci", a causa di un forte dissesto economico, è costretta a rallentare la produzione seriale e a far prevalere la ceramica artistica, con lo studio di nuove forme e nuovi stilemi decorativi e nel 1962 la ditta, non riuscendo ad ottenere sufficienti quote di mercato, chiude definitivamente i battenti⁴³. Naturalmente oggi si prova un sentimento nostalgico quando si pensa a quest'azienda, capace di produrre pezzi unici con ottimismo, coraggio e spirito di ricerca che hanno portato il alto il nome di Umbertide. Nell' allegato 9 a fine capitolo sono riportati alcuni pezzi pregiati delle Ceramiche Pucci.

⁴³ Caputo Marinella, Mascelloni Enrico, *"Le Ceramiche Pucci"*, Skira, Ginevra-Milano, 2006, pag.43.

ALLEGATI FOTOGRAFICI:

- **Allegato 1:** Libretto colonico anno 1942-43.



- **Allegato 2:** Trebbiatrice dei primi anni 50'.



- **Allegato 3:** Immigrati impegnati nella raccolta di prodotti agricoli



- **Allegato 4:** Lido Tevere di Umbertide.



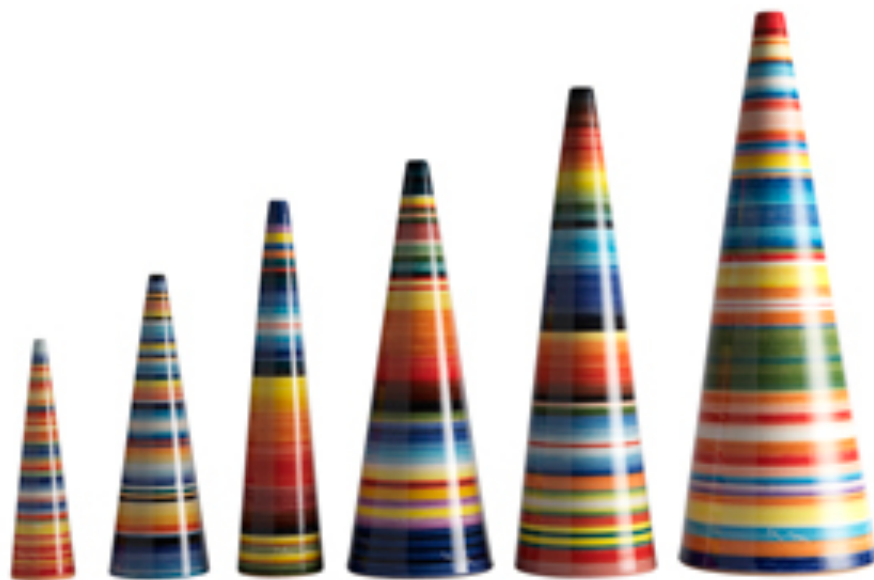
- **Allegato 5:** Sistema di irrigazione a goccia.



- **Allegato 6:** il sollevatore telescopico Terex.



- **Allegato 7:** Coni di Liliane Lijin.



- **Allegato 8:** Veneri di Ambrogio Pozzi.



- **Allegato 9:** Alcuni pezzi pregiati delle Ceramiche Pucci.



CAPITOLO TERZO:

“La questione Tabacchi”

3.1. Nascita e sviluppo della tabacchicoltura nell’Alto Tevere

Nel secondo capitolo della tesi ho analizzato i principali componenti dello sviluppo locale.

del Comune di Umbertide e, andando ad analizzare i vari settori produttivi mi sono soffermato sull’agricoltura, introducendo brevemente la questione del tabacco. Prima di ripercorrere le tappe fondamentali che, dalla metà del 1800 hanno portato il tabacco ad essere un’attività centrale dell’economia umbertide e altotiberina, è opportuno capire quando questa coltura abbia fatto la sua comparsa sul territorio e chi furono i protagonisti della sua introduzione. La storia del tabacco nella nostra regione coincide con quella del tabacco in Italia ma, mentre in Lazio e in Toscana nella seconda metà del Cinquecento le prime coltivazioni avevano carattere sperimentale, in territorio umbro (nei pressi di San Giustino) il tabacco era coltivato già per scopi commerciali⁴⁴. Per capire tali dinamiche dobbiamo però spostare la lente d’ingrandimento da Umbertide ad alcuni comuni dell’Alta Valle del Tevere da cui nacque e si sviluppò questa coltura. Tutto iniziò a causa di un errore nel tracciare i confini del territorio della Chiesa e di quello della Signoria fiorentina che portò la località di Cospaia, situata al confine fra Umbria e Toscana, (ritratta all’allegato 1 a fine capitolo) ad essere la più piccola Repubblica mai esistita. Questo lembo di terra stretto tra San Giustino e Sansepolcro, proprio sul confine tra Umbria e Toscana, è stato per quattrocento anni una vera e propria repubblica, la Repubblica di Cospaia. Nel 1441 lo Stato Pontificio e la Signoria fiorentina costituirono una propria commissione per tracciare i nuovi confini, ma lo fecero senza

⁴⁴ Bellucci Simona, *Tabacco e tabacchine, lo stabilimento dei tabacchi nell’economia e nella società di Umbertide*, Crace, Ellera Umbra, 2009, pag.15.

accordarsi. Presero come riferimento il torrente Rio ma non tennero in considerazione che, dal Monte Gurzole, nascono due torrentelli chiamati entrambi Rio, i quali, scendendo verso il Tevere, avvolgono la collinetta di Cospaia. I tecnici fiorentini presero come punto di riferimento il Rio che scorre nei pressi di Sansepolcro, quelli papali invece si riferirono al torrente Rio che passa fra San Giustino e Cospaia. Fu così che questa località, stretto tra i due territori, si ritrovò libera sia dal governo di Firenze che da quello pontificio. I due stati, resisi conto dell'errore, non modificarono la situazione dato che, uno stato cuscinetto, faceva comodo a entrambe le parti per lo scambio di merci esenti di dogana e pedaggio. Cospaia ed i suoi abitanti, da quel momento seppero sfruttare abilmente a loro vantaggio la situazione: essi erano veramente liberi, non dovevano sottostare a nessuno, non pagavano tasse né dazi di alcun tipo. Il benessere economico di quella gente era senza dubbio maggiore di quella delle popolazioni vicine: i terreni della repubblica erano immuni da balzelli e la rendita poteva considerarsi netta da spese. L'unica legge scritta, con forte valore simbolico, era l'iscrizione che si trovava, e tuttora si trova, sull'architrave della Chiesa della Confraternita:

«PERPETUA ET FIRMA LIBERTAS»

.Proprio questa "*libertas*" consentì a Cospaia di intraprendere quella che sarebbe diventata la principale attività locale, tramandata fino a diventare una vera e propria tradizione agricola plurisecolare che a tutt'oggi resiste in Alto Tevere: la coltivazione del tabacco.⁴⁵ La pianta arrivò da quelle parti grazie al cardinale Niccolò Tornabuoni che da Parigi, intorno al 1574, ne inviò alcuni semi al nipote Alfonso, vescovo di Sansepolcro. La pianta, detta "erba tornabuona" non ci mise molto a superare i 4 chilometri che separano Cospaia da Sansepolcro e così, anno dopo anno, divenne la coltura maggiormente praticata nei campi locali. Il nuovo vizio del fumo e del fiutare il tabacco si diffuse a tal punto che, inizialmente, molti governi ne

⁴⁵ www.appennino.info/CMDirector.aspx?id=1438.

proibirono la coltivazione e alcuni papi arrivarono a scomunicare chi ne faceva uso. Tali ostacoli alla coltivazione della pianta furono posti però solo fino a quando ci si accorse che fumare, significava alimentare le entrate attraverso i dazi. Da allora si iniziò a chiudere un occhio e la situazione mutò a tal punto che nel 1724 papa Benedetto XIII revocò la scomunica contro i fumatori. A Cospaia le proibizioni di questa coltura non erano mai entrate in vigore, per cui la coltivazione e la vendita del tabacco erano stati sempre fiorenti. Ovviamente, le vendite avvenivano per la maggior parte in regime di contrabbando e la coltura del tabacco, redditizia più che mai, divenne quella predominante in questa repubblica, che in quel periodo poteva essere considerata a pieno titolo la «capitale del tabacco italiano». Purtroppo la libera repubblica non era destinata a rimanere per sempre tale, contesa com'era tra i governi di Roma e Firenze. Ad aggiudicarsi il territorio fu, nel 1826, lo Stato della Chiesa, dopo che fu firmato un atto di sottomissione da parte di quattordici rappresentanti locali. A resistere nel tempo fu la coltivazione del tabacco che, sebbene ora sottoposta a forti tassazioni, rimase una delle principali attività di Cospaia e , nel 1860, questa coltivazione venne estesa anche ai comuni di San Giustino (di cui oggi Cospaia è frazione), Sansepolcro, Citerna e di tutta l'Alta Valle Tiberina. Dopo l'unità nel 1862 la legislazione in materia viene unificata e lo Stato diviene l'unico responsabile della coltivazione, vendita e prezzi del tabacco.

“Le manifatture statali si occupano della preparazione e confezionamento dei sigari, invece, la materia prima, il tabacco stagionato, proviene o dalle importazioni o dalle agenzie e magazzini facenti capo alle varie Direzioni Compartimentali, che provvedono a ritirare il prodotto dai coltivatori ed infine avviarlo alle manifatture”⁴⁶.

⁴⁶ Bellucci Simona, *Tabacco e tabacchine, lo stabilimento dei tabacchi nell'economia e nella società di Umbertide*, Crace, Ellera Umbra, 2009, pag.16.

L'unica fase del processo produttivo che può essere svolta dai cittadini rimane dunque la coltivazione ma, anch'essa è vincolata ad un contratto che lo Stato stipula con i coltivatori tramite una concessione di manifesto (chiamata così perché il bando era affisso pubblicamente nei comuni) che stabiliva numero, tipologia delle piante e prezzo al quintale. Oltre alla concessione di manifesto nel 1901 lo Stato, visti gli ingenti investimenti richiesti per la prima lavorazione del tabacco, delibera una concessione speciale che autorizzava i grandi produttori ad effettuare la prima lavorazione oltre alla coltivazione del prodotto. Questa attività di lavorazione denominata “premanifatturiera” riguardava sia la fase agricola che quella industriale e veniva svolta all'interno di stabilimenti o magazzini di proprietà del concessionario. Questa prima fase era distinta dalla fase “manifatturiera” vera e propria riguardante il confezionamento dei sigari (e in seguito delle sigarette) che veniva svolta esclusivamente dello Stato. Come riportato sopra la coltivazione del tabacco in Umbria nasce nell'ex Repubblica di Cospaia ma, nel corso del 1800 si estende in tutto l'alto Tevere raggiungendo anche il comune di Umbertide. In un articolo del “Giornale Illustrato dell'Esposizione Umbra” del 1899 si legge:

“Ed ora che i tabacchi coltivati nei Comuni di San Giustino, Citerna, Città di Castello, Umbertide si concentrano a San Giustino, nasce una benefica gara con quelli coltivati nei limitrofi territori aretini che continuano a concentrarsi a San Sepolcro. Da poco tempo la coltivazione è discesa nella Valle Tiberina entrando nel Comune di Umbertide”⁴⁷.

Questo articolo ci mostra come la coltivazione del tabacco abbia raggiunto il nostro comune solo alla fine del XIX secolo e, la prima fonte archivistica che ci offre dati precisi, risale al 1903 quando tutti i Comuni sopracitati vennero autorizzati alla coltivazione di 8.500.000 piante di tabacco

⁴⁷ “Giornale Illustrato dell'Esposizione Umbra”, 10 settembre 1899, n.4, in ivi, pag.45.

Kentucky in cui il comune di Umbertide concorreva per 950.000 piante⁴⁸. Oltre alla coltivazione della varietà Kentucky, dopo la prima guerra mondiale vi fu un incremento della varietà Bright (in allegato 3 la foto di una foglia dello stabilimento di Umbertide datata 1963), utilizzata per il confezionamento delle sigarette la cui produzione aumentava progressivamente. Con l'avvento del fascismo poi la coltivazione aumenta progressivamente grazie alla "battaglia per il tabacco" lanciata dal nuovo Ente per incrementare e ammodernare l'intero processo produttivo. Grazie a queste manovre nel 1938 si raggiunge l'autonomia dai mercati esteri dato che, per alcune tipologie di tabacco, il 94% del fabbisogno è coperto dal prodotto nazionale. La situazione di Umbertide rispecchia l'andamento generale della regione dato che la coltura Bright continua a crescere negli anni: nel 1934 la produzione nel locale stabilimento è ancora di 32.737 chilogrammi contro i 280.651 chilogrammi della varietà Kentucky, ma alla metà degli anni Cinquanta le due lavorazioni si attestano su valori comuni⁴⁹. L'unico momento di crisi del settore si ha negli anni della seconda guerra mondiale in cui per mancanza di manodopera e di fertilizzanti c'è un arresto nell'espansione della coltura e una diminuzione della produzione di circa due terzi rispetto agli anni precedenti. Fortunatamente subito dopo la fine del conflitto gli edifici per la lavorazione furono ripristinati e i livelli di produzione si attestarono su quelli precedenti. In questo periodo poi l'Italia diventa il primo paese europeo nel settore e l'Umbria in questo riveste una posizione di primissimo piano dato che gli occupati nell'industria del tabacco sono il 9,7% mentre nel resto del paese gli addetti rappresentano solo l'1,5% degli occupati nelle industrie manifatturiere. Ciò che distingue l'Umbria rispetto alle altre regioni è che nel nostro territorio sono presenti solo stabilimenti

⁴⁸ Bellucci Simona, *Tabacco e tabacchine, lo stabilimento dei tabacchi nell'economia e nella società di Umbertide*, Crace, Ellera Umbra, 2009, pag. 17.

⁴⁹ Bellucci Simona, *Tabacco e tabacchine, lo stabilimento dei tabacchi nell'economia e nella società di Umbertide*, Crace, Ellera Umbra, 2009, pag. 19.

per la stagionatura e la prima manipolazione delle foglie di tabacco mentre è assente la seconda fase della lavorazione che riguarda la confezionatura dei tabacchi stagionati ad opera del Monopolio. Questa differenza si riflette poi anche sul tipo di lavoro dato che, quello della seconda fase di lavorazione ha carattere continuativo con dipendenti statali assunte a tempo indeterminato mentre, la prima fase di lavorazione industriale (stagionatura e manipolazione delle foglie) ha carattere prettamente stagionale (da settembre a maggio). Nel 1951 l'Umbria è fra le cinque regioni italiane per numero di addetti e produzione e risulta essere la prima produttrice della varietà Bright in Italia. La maggior parte delle aziende sono ditte individuali anche se esistono stabilimenti di prima produzione gestiti direttamente dal Monopolio.

Tab.1. Unità locali e numero di addetti nella provincia di Perugia nel 1951.⁵⁰

COMUNE	UNITA' LOCALI	ADDETTI
Perugia	7	964
Città di Castello	4	1350
Bastia Umbra	2	546
Umbertide	1	315

Secondo questi dati riferiti agli anni Cinquanta, la percentuale di aziende di grandi dimensioni supera la media nazionale (la FAT di Città di Castello supera addirittura i 1000 dipendenti) ed esse sono situate per lo più nella provincia di Perugia. Da sole Città di Castello e Umbertide occupano il 46% degli addetti nella provincia, con spiccata manodopera femminile ma, anche qui, c'è differenza fra il Monopolio di Stato e gli stabilimenti privati. Nel primo caso infatti vengono impiegati capireparto e addetti al controllo della lavorazione di genere maschile mentre, nel privato, anche la gerarchia interna è femminile. Negli anni Sessanta e Settanta la situazione cambia ulteriormente a causa di vari fattori. Il primo è la “*peronospora tabacina*”

⁵⁰ Gambuli S., “*L'industria del tabacco nel quadro dell'economia e delle lotte operaie nella provincia di Perugia*”, La Stampa moderna, Bologna, 1954.

(riportata come immagine all'allegato 2), agente causale della muffa blu del tabacco. Questo agente patogeno colpì dapprima le regioni settentrionali ma, spostandosi rapidamente verso sud provocò una riduzione della produzione di circa il 30%. Fortunatamente grazie all'intervento immediato del Monopolio con l'introduzione di varietà di tabacco più resistenti e selezione degli anticrittogamici la produzione tornò ai livelli precedenti già nel 1963. Purtroppo la crisi avviata dalla peronospora andò a colpire un settore agricolo già avviato ad una crisi profonda che portò alla perdita di tre quarti dei suoi occupati fra il 1950 e il 1970. Questo cambiamento nel settore fu inarrestabile e si ripercosse anche nel tabacco dato che, la scarsità di manodopera e il conseguente abbandono dei poderi, contribuirono all'incremento della meccanizzazione del lavoro nella fase agricola. Altro fattore di cambiamento fondamentale fu l'istituzione del Mercato Comune Europeo, in seguito al Trattato di Roma del 1957, che portò all'abolizione del Monopolio di Stato su produzione e commercio e decretò la libera concorrenza all'interno degli stati membri. Da questo punto in poi la coltura del tabacco diviene una comune attività agraria in cui le varie aziende, per reggere la concorrenza, si riuniscono in cooperative e consorzi sostenute dalla Regione Umbria. Oltre a quest'ultima, anche la CEE si attivò per attenuare i colpi del mercato e proteggere i produttori fissando un prezzo di intervento. Esso non era altro che il prezzo di minima remunerazione che proteggeva le imprese mediante un meccanismo di intervento chiamato AIMA, che provvedeva all'acquisto del prodotto qualora, nel mercato, le quotazioni del tabacco fossero state più basse del valore fissato. Oltre al prezzo di intervento fu fissato il prezzo obiettivo, "premi" che venivano concessi per assicurare al produttore un prezzo stabile più alto possibile e inoltre andavano a colmare l'eventuale differenza fra il prezzo del nostro tabacco e quello presente nel commercio internazionale. All'entrata di questi regolamenti però le aziende non riuscirono ad affrontare il commercio nel libero mercato dato che né il Monopolio, né i commercianti

esteri, acquistarono grandi quantità di prodotto. Le aziende di prima trasformazione da parte loro, non avendo più l'appoggio del Monopolio (che prima del 1970 concedeva ai concessionari un anticipo di circa il 60% del valore della produzione ad un tasso di 0,05%) non riuscivano più ad estinguere il debito con le banche, contratto per il pagamento del prodotto al coltivatore e per la lavorazione pre-manufatturiera. Questo purtroppo portò le piccole imprese ad essere escluse dal mercato, dato che la quantità di prodotto da loro offerta non interessava i grandi gruppi stranieri. Le soluzioni erano diverse: appoggiarsi ad aziende più solide o cedere al capitale straniero l'attrezzatura, con conseguente trasferimento di proprietà a società straniere. Chi come la FAT di Città di Castello decise di resistere a queste logiche dovette fare i conti con una continua lotta per il greggio a prezzi molto superiori di quelli di mercato. Per ovviare a questa crisi nacquero in quei anni anche diverse cooperative di produttori in cui, i soci coltivatori usufruirono di tutte le provvidenze regionali e statali per il rinnovamento delle strutture e per l'acquisto di macchinari ed attrezzature. Ognuno dei soci coltivava in media due ettari di tabacco e convogliava le foglie allo stato verde nei centri di essiccazione, a loro volta vere e proprie aziende. Negli anni settanta in Umbria si potevano contare 8 cooperative di produttori di tabacco fra cui: la Cooperativa Umbra Tabacco Kentucky di Marsciano, La Cooperativa Produttori di Tabacco a Campello sul Clitunno, la Cooperativa Agricola dell'Alto Tevere a San Giustino, la Cooperativa Tabacchicoltori di Lisciano Niccone, la Cooperativa Allevatori di Umbertide, la Cooperativa Agricola Zootecnica di Trevi e la Cooperativa Tabacco del Puglia a Collepepe⁵¹. Tutti questi cambiamenti, dalla comparsa della *peronospora tabacina* ai nuovi regolamenti comunitari, passando per le trasformazioni tecnologiche hanno favorito un processo di centralizzazione del settore. In un censimento della Regione Umbria del

⁵¹ M.E. Sacchi De Angelis, Tabacco in Umbria, in AA.VV., Tabacco in Umbria. *Produzione regionale, condizionamenti internazionali, storia e prospettive del tabacco in Umbria*, Editrice Protagon, Perugia, 1986, pag. 173-194.

1971 si può notare una riduzione sia delle unità locali per la prima lavorazione (scese da 27 a 21) sia dell'occupazione nel settore, come conseguenza diretta di ciò che stava succedendo in Italia. Nella pesante riduzione del personale, perde importanza anche l'occupazione femminile, a causa della semplificazione e meccanizzazione del lavoro (soprattutto nella cernita che impiegava la maggior parte della manodopera). Negli anni ottanta infine gli stabilimenti ancora aperti si trovavano a Perugia, Campello su Clitunno, San Giustino, Città di Castello, Trestina, Casalina, Marsciano, Orvieto, Collepepe e San Secondo ma progressivamente, a causa del continuo processo di concentrazione, molti di questi chiusero. Ad oggi la prima lavorazione del tabacco viene effettuata solo in sei stabilimenti regionali di cui quattro situati nell'Alta Valle del Tevere (Città di Castello, Trestina, San Secondo e San Giustino) a riconferma di quanto questa attività sia radicata in questi territori.

3.2. La lavorazione del tabacco

Il tabacco per arrivare a prodotto finito da immettere nel mercato necessita di diverse fasi di produzione, prima fra tutte la fase agricola. Sicuramente la diffusione di questa coltura in Umbria ed in particolare nell'Alta Valle del Tevere è correlata ad alcuni fattori: ambientali come la fertilità dei terreni adatti alla coltivazione e l'abbondanza di acqua e, sociali come la diffusione del contratto di mezzadria e la numerosa manodopera femminile e minorile pesantemente impiegata in questo settore. La lavorazione agricola detta *fase verde* (in contrapposizione a quella premanufatturiera in cui il tabacco è lavorato allo stato secco) include varie operazioni, dalla preparazione dei terreni alla consegna del prodotto. Anche in questa fase era prevalente la manodopera femminile ma c'era una netta divisione delle mansioni dato che, i lavori più pesanti e quelli che presupponevano l'utilizzo di mezzi

tecniche venivano svolti dagli uomini⁵². Per quanto riguarda le colture, le varietà coltivate nell'Alta valle del Tevere sono il Kentucky impiegato nella produzione del sigaro toscano e il Virginia Bright, introdotto successivamente e utilizzato per le sigarette. Queste varietà richiedono un trattamento diverso in alcune fasi di produzione ma le basi in realtà sono le stesse. La produzione iniziava infatti a febbraio con la preparazione del semenzaio e la semina; dopo circa un mese nascevano le piantine che, a maggio, venivano trapiantate a mano dalla manodopera femminile nei campi aperti. Una volta raggiunta la maturazione, in estate avveniva la raccolta delle foglie partendo dal basso (dove ci sono le foglie più mature) verso l'alto lasciando il tempo alle foglie superiori di maturare definitivamente. Dopo la raccolta le foglie venivano portate in un essiccatoio locale in cui venivano infilzate con lo spago e poste su pertiche di legno. Entrambe le varietà erano sottoposte a queste fasi della lavorazione ma: il Virginia Bright richiedeva una maggiore manodopera nella raccolta dato che presentava foglie più piccole e numerose, essiccate a fuoco indiretto in modo da assumere un sapore più delicato, adatto per le sigarette. Il Kentucky invece presentava una fase di raccolta più semplificata dato che le foglie erano più grandi ma, avendo maggiore valore, erano sottoposte a rigidi controlli. Dalla fine degli anni sessanta però questa fase che impiegava molta manodopera femminile subisce delle grandi trasformazioni dato che il settore, conosce una forte meccanizzazione. La seconda fase della lavorazione, detta pre manifatturiera, cominciava dopo l'essiccamento e il confezionamento delle foglie in balle di juta che venivano consegnate agli stabilimenti. Questa fase svolta fra settembre e febbraio a seconda della varietà, cominciava con un'attenta cernita del prodotto effettuata su ogni partita di tabacco da parte di periti agrari, nominati dal coltivatore e dal concessionario. Una volta

⁵² Bellucci Simona, *Tabacco e tabacchine, lo stabilimento dei tabacchi nell'economia e nella società di Umbertide*, Crace, Ellera Umbra, 2009, pag 58.

esaminato il prodotto, questi periti in base alle tariffe imposte dal Monopolio per le diverse qualità, stabilivano il prezzo al quintale. Successivamente il tabacco veniva riunito in “masse”⁵³ che dovevano essere costantemente arieggiate per evitarne l’ammuffimento. Si passava poi alla scelta della foglie (detta cernita) che era il perno della produzione degli stabilimenti data la maggioranza della manodopera impiegata. Come detto prima se per il Kentucky erano importanti la grandezza, pesantezza, elasticità, integrità e colore marrone della foglia, per il Bright elementi di qualità erano la finezza e il colore giallo o verde del fogliame. Lo scopo di questo lavoro era quello di riempire delle botti di tabacco con dei “mannocchi” che erano mazzetti uniformi di 7-8 foglie per il Kentucky e 20-25 per il Bright. Come descritto ampiamente nel libro *“Tabacco e tabacchine, lo stabilimento dei tabacchi nell’economia e nella società di Umbertide”* di Simona Bellucci a pagina 63:

“ Nella sala cernite le tabacchine cernitrici, con accanto le “legarine”, stanno in piedi formando delle coppie (formate da cernitrice e legarina) disposte a gruppi di tre attorno a banchi di legno con piani inclinato, munito di piolini verticali, per tenere separate le foglie selezionate delle varie categorie. I banchi sono disposti a file, vicino ad essi ci sono le casse di tabacco da cernire e dei trabiccoli dove il prodotto cernito viene riposto. Alla fine della giornata, c’è la pesatura in modo da stabilire la quantità cernita da ogni operaia”.

Purtroppo questo lavoro era molto duro e spesso, le tabacchine entravano negli stabilimenti prima dell’orario o rinunciavano alle pause per arrivare a fine giornata alla quantità di produzione fissata. Tutto questo veniva fatto per paura di non essere riassunte nella stagione lavorativa successiva ma a volte, anche per cercare di superare la quantità stabilita, in modo da ricevere una maggiorazione nella busta paga. Completata la cernita, il tabacco

⁵³ Bellucci Simona, *Tabacco e tabacchine, lo stabilimento dei tabacchi nell’economia e nella società di Umbertide*, Crace, Ellera Umbra, 2009, pag.63.

passava al reparto raffinamento in cui veniva controllata la lunghezza delle foglie e le sfumature dei colori oltre alla legatura. In seguito i mannocchi venivano incannati e posti in celle di prosciugamento, prima dell'ultima fase di imbottimento che precedeva la spedizione alle manifatture dello Stato. Da un punto di vista sanitario queste fasi degli inforni, sforni e dell'imbottimento erano sicuramente le più nocive ma, allo stesso tempo, ambite dato che la remunerazione era maggiore. Una volta riempite, le botti venivano pesate e numerate, trasferite nei depositi e lasciate stagionare per 18-24 mesi. Ovviamente in questo periodo venivano effettuati dei campionamenti che venivano inviati al Monopolio per garantire la qualità del prodotto. Anche questa fase pre manifatturiera della lavorazione rimase invariata fino agli anni sessanta dopo di che, la meccanizzazione, andò a snellire i vari processi com'era già accaduto per la fase agricola. I cambiamenti degli anni sessanta sono dovuti sia alla liberalizzazione del mercato conseguente al Trattato di Roma del 1957, sia all'attacco della peronospora tabacina del 1961. Nella fase agricola gran parte della manodopera venne ridotta nel trapianto e nella raccolta grazie all'introduzione di trapiantatrici meccaniche e di nastri trasportatori. Anche per la fase industriale vi furono novità rilevanti dato che nella cernita (settore a più largo impiego di manodopera) vennero installati dei nastri che semplificavano il lavoro di scelta delle foglie. Purtroppo a partire dal 1960 fino al 1971 vi fu una notevole riduzione delle superfici coltivate e in generale della produzione di circa il 36,49%⁵⁴. Questa contrazione ha diverse cause fra cui la crisi del sistema mezzadrile su cui si fondava la tabacchicoltura umbra e, la conseguente impreparazione dei proprietari ed imprenditori ad affrontare la forma di conduzione diretta con salariati. A ciò va aggiunta una ridotta disponibilità di capitali che dovevano aumentare la disponibilità dei mezzi di produzione. Dunque la crisi verificatasi in questo

⁵⁴ M.E. Sacchi De Angelis, Tabacco in Umbria, in AA.VV., Tabacco in Umbria. *Produzione regionale, condizionamenti internazionali, storia e prospettive del tabacco in Umbria*, Editrice Protagon, Perugia, 1986, pag.184.

periodo non è imputabile alla sola liberalizzazione dei mercati o alla *peronospora tabacina* come si usa credere ma, affonda la sue radici su una problematicità di settore più generale.

3.3. Il tabacco ad Umbertide

3.3.1 Il quadro storico

Questo paragrafo interamente incentrato sullo sviluppo della tabacchicoltura ad Umbertide ripercorre le tappe fondamentali che hanno portato questa coltura su questo territorio, dalla sua introduzione e sviluppo, al declino degli ultimi decenni. Prima di iniziare a descrivere il funzionamento dello stabilimento locale e i processi produttivi ad esso correlati è necessario riflettere sulla situazione economica che ha caratterizzato quest'area. Come già detto in precedenza il tabacco ha fatto la sua comparsa ad Umbertide alla fine del XIX secolo in un'epoca in cui l'economia locale era prevalentemente centrata sull'agricoltura. A dire il vero nel territorio erano presenti anche alcune attività artigianali e commerciali ma, l'intero sistema rifletteva la crisi dettata da un immobilismo che nemmeno la modernizzazione riuscì a superare interamente⁵⁵. L'intera economia del periodo era confinata in una dimensione locale dato che non erano presenti ditte che lavorano per l'esportazione. A questa arretratezza industriale seguiva anche quella del sistema bancario dato che, ad Umbertide, in quei anni erano presenti solo due istituti di credito: una filiale del Credito Umbro e una della Banca di Perugia. Tutte le attività di maggiori dimensioni nell'Alta valle del Tevere erano situate a Città di Castello, come la fabbrica di Francesco Nardi per le macchine agricole presente già dalla fine del 1800. Se dunque sul piano economico non vi erano grandi novità fino a dopo la prima guerra mondiale, altrettanto non si può dire sul piano sociale dato che negli stessi

⁵⁵ Bellucci Simona, *La modernizzazione incompleta. Contadini e proprietari di Umbertide fra Ottocento e Novecento*, Edimond, Città di Castello, 2004, pag. 13-29.

anni, si intensificarono le lotte dei mezzadri che invocavano un contratto più equo. In questo periodo infatti il ruolo dell'agricoltura ad Umbertide e in generale in Umbria era dominante visto che, la contrazione del numero di addetti nel settore continuava con ritmi più bassi rispetto al resto del paese. La situazione iniziò a cambiare all'incirca alla fine degli anni venti quando, oltre alla famosa fornace di laterizi fondata nel 1907 in cui lavoravano circa 80 dipendenti, ne vennero aperte altre due in grado di dare lavoro ad altri 60 operai. Accanto a queste fece la sua comparsa nel 1926 lo stabilimento dei tabacchi del commendatore Tito Buccolini di Gubbio (foto in allegato 4) che all'epoca occupava circa 70 operai stagionali⁵⁶, oltre ad altre attività di ceramica, lavorazione del ferro e falegnameria. La seconda guerra mondiale poi portò ad una drastica riduzione dell'occupazione e della capacità produttiva dato che vennero sconvolti non solo gli equilibri economici, ma anche quelli politici. Ad Umbertide più che altrove infatti il PCI soppiantò il PSI e tale controllo sul territorio portò alla costruzione di strutture, come le case del popolo e i molini popolari che, oltre a garantire il reddito ai lavoratori, ridavano loro dignità sociale. Per quanto riguarda il settore agricolo a conduzione mezzadrile, negli anni cinquanta esso continuò a tagliare dipendenti e l'economia di quel tempo non era in grado di assorbire tutta la manodopera in eccesso. Da qui si sviluppò un grande flusso migratorio che dal 1951 al 1961 ridusse la popolazione di Umbertide di circa il 22,2%⁵⁷. Ad emigrare sia verso l'estero (Francia in particolare) che verso i capoluoghi erano soprattutto contadini e mezzadri ma, tale esodo era forte anche verso il centro cittadino. Qui gli ex-mezzadri trovarono impiego sia nel terziario mediante il commercio al dettaglio, sia nell'industria delle costruzioni che all'epoca costituiva il motore trainante dell'economia. La situazione poi muta nuovamente negli anni sessanta e settanta quando alle

⁵⁶ Bellucci Simona, *Tabacco e tabacchine, lo stabilimento dei tabacchi nell'economia e nella società di Umbertide*, Crace, Ellera Umbra, 2009, pag.30.

⁵⁷ Bellucci Simona, *Tabacco e tabacchine, lo stabilimento dei tabacchi nell'economia e nella società di Umbertide*, Crace, Ellera Umbra, 2009, pag.44.

già citate attività si aggiungono grandi stabilimenti industriali e artigianali come la Metalmeccanica Tiberina, la Società Broggi e la Società Solfer legate alla FIAT. Tutto ciò è stato possibile anche grazie al miglioramento delle vie di comunicazione, come la costruzione della superstrada E7 nel 1962, che fece uscire Umbertide da quell'isolamento geografico che lo aveva sempre caratterizzato e penalizzato.

3.3.2. Lo stabilimento dei tabacchi

Fra le novità economiche di Umbertide del XX secolo particolare rilevanza ebbe l'apertura dello stabilimento dei tabacchi nel 1926, da parte del commendatore Tito Buccolini di Gubbio. Egli era un grande conoscitore del tabacco con alle spalle esperienze estere e pubblicazioni da lui stesso scritte. Nonostante l'iniziale ostilità esercitata da alcuni agricoltori nei confronti di questa attività, vista come una potenziale minaccia in grado di far lievitare il costo del lavoro, lo stabilimento si attestò da subito al secondo posto (dopo la FAT di Città di Castello) per quantità di tabacco lavorato nella provincia di Perugia. Gli anni del fascismo vedono poi un aumento della superficie coltivata dato che, la politica fascista perseguiva il raggiungimento dell'autonomia italiana rispetto all'estero a cui seguì dunque, un'espansione degli stessi stabilimenti. Nel 1935 la quantità di tabacco consegnata al Monopolio continuava a crescere raggiungendo la cifra di 280.651 chilogrammi per la varietà Kentucky e 32.737 chilogrammi per la varietà Bright. La seconda varietà nel corso degli anni si estese sempre più vista la crescente domanda di mercato delle sigarette che superò quella dei sigari. Crescendo la produzione, negli stessi anni aumentò anche l'occupazione raggiungendo il picco massimo nel 1951 con 315 addetti di cui 270 erano donne. Nonostante questi anni rappresentarono il momento di massima espansione della produzione e lavorazione del tabacco umbro, Umbertide fu investita da una profonda crisi finanziaria che portò lo

stabilimento a trasformarsi in una società per azioni denominata “*Fattoria Tabacchicoltori Umbertide*” o “FATAU”⁵⁸.

Nel 1961 subentrarono nuovi proprietari (alcuni stranieri) che rilevarono la maggior parte delle azioni e decisero di effettuare un aumento di capitale per sopperire alle perdite avute in precedenza. Lo società che continua a chiamarsi FATAU, era controllata da una multinazionale olandese chiamata SOLET che, negli stessi anni aveva già rilevato diversi stabilimenti umbri come l'ex Giontella di Bastia Umbra quelli di Fratta Todina e di Orvieto. Purtroppo nello stesso anno (1961) compare nelle colture la *peronospora tabacina*, una muffa responsabile della distruzione dell'80% del raccolto che segna una crisi profonda nell'intero settore. Il problema venne superato negli anni successivi quando il Monopolio dello Stato introdusse qualità di tabacco più resistenti. Le ripercussioni maggiori oltre che nel sistema della mezzadria si ebbero nella riduzione del personale che lavorava il prodotto e, nel 1968, la SOLET chiese al Comune di trasferire la lavorazione del tabacco a Bastia Umbra visti i risultati negativi. Ovviamente l'amministrazione locale, vista l'importanza che il tabacco rivestiva ad Umbertide, respinse la comunicazione all'unanimità. Da parte sua la SOLET dovette accettare tale decisione e rinunciare al trasferimento ma, precisò che l'apporto di lavoro che lo stabilimento poteva dare era direttamente proporzionale alla quantità di tabacco lavorato al suo interno. Negli anni settanta poi la situazione diventa ancora più difficile a causa della liberalizzazione del mercato e della concorrenza delle manifatture dello Stato che corrispondono prezzi più alti ai contadini. Per arginare la crisi, la Delta Fina (nuova multinazionale che aveva inglobato la SOLET) costruisce un grande stabilimento tecnologicamente avanzato a Bastia Umbra, in grado di concentrare la produzione di tutti gli altri stabilimenti. Il tabacchificio di Umbertide chiude così i battenti nel 1982 e gran parte della

⁵⁸ Bellucci Simona, *Tabacco e tabacchine, lo stabilimento dei tabacchi nell'economia e nella società di Umbertide*, Crace, Ellera Umbra, 2009, pag.53.

sua manodopera viene trasferita proprio a Bastia Umbra, tramite un accordo con i sindacati. Fortunatamente le molte lavoratrici espulse dalla lavorazione hanno trovato impiego presso nuove attività artigianali, industriali e del terzo settore che sorsero dopo gli anni sessanta. La contrazione e il processo di concentrazione dell'industria del tabacco colpiscono anche altri stabilimenti che vedono così ridursi progressivamente di numero. Per quanto riguarda i lavoratori umbertidesi del settore, la loro riduzione è continuata costantemente nel tempo e, attualmente, solo pochi addetti di Umbertide si recano a lavorare nello stabilimento di Bastia Umbra. A fine capitolo agli allegati 5 e 6 ci sono presenti alcune immagini storiche dello stabilimento umbertidese.

3.3.3. Organizzazione interna allo stabilimento e figure produttive

Generalmente la lavorazione del tabacco era prettamente stagionale, svolta dentro uno stabilimento da ottobre a maggio. Alcuni occupati, terminata la fase di lavorazione, riuscivano a mantenere il proprio impiego venendo utilizzati come braccianti nei campi. All'interno degli stabilimenti l'orario era di otto ore, così suddiviso: la mattina dalle 8:00 alle 12:00 e il pomeriggio dalle 14:00 alle 18:00. Nella sede di Umbertide per le addette che abitavano lontano e non potevano tornare a casa per pranzo era stato predisposto un locale in cui poter consumare un pasto ma, il servizio mensa cui le lavoratrici avevano diritto, non fu mai istituito a fronte di un risarcimento di dieci lire. In realtà però l'orario era assai più variabile dato che, per raggiungere la quantità giornaliera di lavorazione, alcune addette cominciavano prima la mattina o si trattenevano di più la sera. Oltre al rigido orario, finché vi fu il Monopolio di Stato, all'interno dello stabilimento vigeva un rigido sistema di controllo con appelli mattutini e perquisizioni serali volte ad accertare che le operaie non portassero via qualche foglia di tabacco. In seguito al passaggio di proprietà e alla stipulazione del Trattato di Roma del 1957 che liberalizzò il settore, il clima

all'interno dello stabilimento divenne meno austero e vi fu una democratizzazione interna. Per quanto riguarda le figure tecniche presenti nello stabilimento, oltre alle tabacchine, lavoravano altre figure femminili come le caposquadra e le maestre. Esse oltre a guidare le nuove addette durante il loro apprendistato, controllavano il ciclo della produzione e dispensavano provvedimenti disciplinari in caso di infrazioni che potessero compromettere la qualità della lavorazione. Tali provvedimenti andavano dal semplice richiamo verbale al licenziamento a seconda ovviamente della gravità dell'infrazione ma, per quanto riguarda lo stabilimento di Umbertide, nessuna operaia è mai andata oltre la multa per chiacchiere durante l'orario lavoro⁵⁹. Tale rigidità delle regole che i concessionari applicavano all'interno degli stabilimenti era dovuta all'operato stesso del Monopolio dato che: siccome il prezzo d'acquisto veniva fissato a seguito di una perizia, che stabiliva la composizione percentuale in gradi qualitativi con i relativi prezzi del prodotto, era interesse del concessionario evitare che una cattiva lavorazione causasse una declassificazione del tabacco. Oltre al controllo della quantità dunque, un altro standard da rispettare era la qualità del prodotto e su questo le maestre e le caposquadra vigilavano attentamente. In alcuni stabilimenti come la FAT di Città di Castello, per mantenere il silenzio fra le operaie e favorire l'attenzione, vennero autorizzate trasmissioni radiofoniche durante l'orario di lavoro. Nello stabilimento di Umbertide la radio non venne impiegata ma furono istituiti premi di qualità, con maggiorazione sul salario per le addette che svolgevano un lavoro accurato. Negli anni sessanta poi grazie all'introduzione dei nastri di lavorazione, l'organizzazione lavorativa venne semplificata e snellita, i controlli si fecero meno rigidi e un clima più democratico si instaurò sul sistema. Altra problematica interna agli stabilimenti erano le cattive condizioni degli ambienti di lavoro e la nocività

⁵⁹ Bellucci Simona, *Tabacco e tabacchine, lo stabilimento dei tabacchi nell'economia e nella società di Umbertide*, Crace, Ellera Umbra, 2009, pag.79.

della lavorazione che si ripercuotevano nelle lavoratrici. Problema comune a tutti gli stabilimenti era quello di rendere l'aria più pulita e respirabile dato che, essa era impregnata di nicotina. La situazione era migliore negli stabilimenti più grandi in cui erano presenti servizi igienici e spazi adibiti a mensa mentre, nelle fabbriche più piccole, tali servizi mancavano totalmente e le lavoratrici erano costrette a prendere l'acqua da orci sistemati negli angoli degli ambienti. Per quanto riguarda le specifiche mansioni, le cernitrici erano sottoposte ad un forte stress sia fisico (dato che dovevano restare in piedi per otto ore in ambienti chiusi) che mentale dato che la scelta del fogliame presupponeva costante attenzione. In realtà però i lavori più dannosi per la salute erano quelli che riguardavano l'essiccamento e l'imbottimento delle foglie. Nelle stanze in cui c'erano i forni la temperatura poteva raggiungere anche i cinquanta gradi, con forte percentuale di umidità e nicotina, e ciò poteva provocare l'insorgere di malattie polmonari. Anche nello stabilimento di Umbertide le condizioni di salute dei lavoratori erano preoccupanti, un dato risalente al 20 marzo 1951 ci indica che: su 315 operai vennero registrati 2 casi di tubercolosi, 3 casi di pleurite e 25 casi di deperimento organico⁶⁰. Nonostante la salute delle operaie venisse giornalmente compromessa all'interno degli stabilimenti, tale problematica era ritenuta secondaria dalle stesse lavoratrici che rivendicavano a gran voce aumenti sulla retribuzione, rinnovo contrattuale a fine lavorazione e indennità di disoccupazione. Purtroppo è solo negli anni settanta che si comincia a discutere seriamente sulle condizioni sanitarie degli ambienti, fra datori di lavoro e sindacati, ma tali miglioramenti non vennero mai apportati allo stabilimento di Umbertide che chiuse i battenti nel 1982.

⁶⁰ Bellucci Simona, *Tabacco e tabacchine, lo stabilimento dei tabacchi nell'economia e nella società di Umbertide*, Crace, Ellera Umbra, 2009, pag.84.

3.3.4. La figura della tabacchina

La lavorazione del tabacco era caratterizzata prevalentemente da manodopera femminile in quasi tutte le sue fasi, da quella agricola a quella industriale. Nella tabella che segue ho riportato alcuni dati tratti dal testo di Simona Bellucci *“Tabacco e tabacchine, lo stabilimento dei tabacchi nell’economia e nella società di Umbertide”* in cui si può notare questa netta differenza di genere all’interno dello stabilimento.

Tab.2. Addetti alla lavorazione del tabacco nello stabilimento di Umbertide dal 1926 al 1968.⁶¹

ANNO	DONNE	UOMINI	TOTALE
1926	63	10	73
1941	125	21	146
1951	270	45	315
1968	74	12	86

Dai dati emerge che l’85% della manodopera interna allo stabilimento era femminile. Inoltre interi reparti come la cernita e il raffinamento sono composti esclusivamente da donne. Gli uomini sono in genere adibiti alle mansioni più pesanti come il trasporto, l’essiccamento e la falegnameria oltre ai compiti di amministrazione e direzione dello stabilimento. Per quanto riguarda le “tabacchine”, esse in genere erano donne che iniziavano a lavorare nella fabbrica molto presto, intorno ai quindici anni, ma l’età non era un requisito specifico nelle assunzioni data la richiesta. Purtroppo la bassa scolarità e le scarse possibilità occupazionali impedivano alla maggior parte delle addette di migliorare la loro posizione nel percorso lavorativo e, solo poche, riuscivano a diventare caposquadra. Inoltre ad un ingresso precoce nella fabbrica spesso seguiva un’uscita altrettanto precoce, data dai molteplici pensionamenti anticipati causati da malattie professionali e invalidità. Per quanto riguarda l’origine familiare delle tabacchine, ad Umbertide provenivano per lo più dal centro cittadino

⁶¹ Bellucci Simona, *Tabacco e tabacchine, lo stabilimento dei tabacchi nell’economia e nella società di Umbertide*, Crace, Ellera Umbra, 2009, pag. 73.

mentre, in altre zone del perugino l'estrazione della manodopera era prevalentemente contadina. In un'intervista fatta nel 1983 a Francesco Alunni Pierucci, riportata nel testo di L. Capitani, L. Piras, V. Scarpelli “... è una storia lunga”, si afferma che la posizione geografica occupata dagli stabilimenti influiva sulla provenienza sociale delle operaie: “*Alle dipendenze del consorzio [FAT] sono prevalentemente ragazze che vengono dalla città [...] Mentre invece altre concessioni come ... mettiamo Bastia, dove la manodopera disponibile non era sufficiente alla lavorazione del tabacco, allora attingevano dai contadini, coltivatori diretti e braccianti. Per cui ecco, la fisionomia della tabacchina, è prevalentemente figlia di braccianti, di casengoli o figlie di operai quando si tratta di concessioni come quella di Città di Castello*”⁶².

Parte delle lavoratrici dello stabilimento di Umbertide provenivano da zone limitrofe alla cittadina o dalle frazioni di Niccone, Montecastelli, Molin de'Vitelli e Pierantonio. Gran parte di loro spesso dovevano raggiungere il luogo di lavoro a piedi mentre, le più fortunate, avevano una bicicletta o arrivavano in treno. Nel complesso però tutte sostenevano grandi sacrifici pur di lavorare, data la crisi dell'economia del dopoguerra e anche dopo il matrimonio o la nascita di figli, dimostravano grande attaccamento. Le più fortunate dopo la maternità potevano contare sull'appoggio della madre o della suocera, ma la maggior parte si affidava all'istituto religioso “Santa Maria Filippini” di Umbertide in cui le suore garantivano un orario più lungo rispetto all'asilo comunale. Tornando al lavoro nello stabilimento, esso rappresentava un salto di qualità per le condizioni della donna che lavora ma non era così facile essere assunte. Spesso le tabacchine venivano prese perché la madre, una sorella o una parente lavoravano già all'interno della fabbrica. Da ciò si evince che i rapporti di parentela o di conoscenza personale erano fondamentali. La fotografia dell'epoca mostra dunque

⁶² Intervista a Francesco Alunni Pierucci, in L. Capitani, L. Piras, V. Scarpelli, “... è una storia lunga”, Quaderni Regione dell'Umbria, Perugia, 1983, pag.98.

un'occupazione del settore prevalentemente femminile e ciò, diede alle lavoratrici un ruolo più consapevole sia all'interno della famiglia che della società. Emerge una nuova tipologia di donna non più incentrata sul solo impiego domestico ma divisa fra lavoro e famiglia. Il lavoro del tabacco diviene, oltre che una fonte di guadagno, un'occasione di crescita personale in cui la donna comincia ad apprendere valori come l'autonomia economica, il rispetto e il riconoscimento sociale. Grazie a questo si sviluppano nuovi sentimenti come l'orgoglio di appartenere ad una categoria qualificata, che porteranno la tabacchine ad essere la guida di molte proteste sindacali. Data la loro posizione inusuale, esse suscitavano un po' di invidia e di ammirazione nel contesto paesano dell'epoca e silenziosamente iniziarono una rivoluzione che cambierà profondamente l'organizzazione familiare tradizionalmente intesa. Le famiglie che andarono a costituire erano molto meno numerose di quelle in cui erano nate; inoltre il rapporto con i figli cambia profondamente dato che esse danno loro la possibilità di studiare. A queste emancipazioni purtroppo non si accompagnò mai un'equa divisione dei ruoli all'interno delle mura domestiche e ancora più di oggi, la condizione di madre-lavoratrice era pesante. Tuttavia nel momento in cui avvenne il decollo industriale, negli anni sessanta, le donne di Umbertide, grazie all'esperienza delle tabacchine, erano già pronte ad affrontare tutti gli aspetti positivi e negativi del lavoro in fabbrica. In allegato a fine capitolo sono riportate due interviste tratte dal libro *“Le tabacchine, una città, una fabbrica: lo stabilimento di Umbertide”* di Simona Bellucci. La prima è stata fatta alla operaia Gina Cruciani, l'altra alla caposquadra Angela Vantaggi che lavoravano entrambe nello stabilimento umbertidese. Tali testimonianze sono preziose al fine di capire lo spirito e le differenze che animavano il lavoro all'interno dello stabilimento e, per comprendere le ragioni che portarono le stesse tabacchine ad avere forti rivendicazioni sindacali. A fine capitolo agli

allegati 7 e 8 sono riportate due immagini storiche delle fasi di cernita e di imbottimento effettuate nello stabilimento di Umbertide.

3.3.5. Le rivendicazioni sindacali

Da sempre, le condizioni di lavoro delle tabacchine e dei mezzadri risultavano particolarmente difficili. Sotto il regime fascista ogni azione politica e sindacale era vietata e, anche se la grande maggioranza delle operaie era comunista, esse erano tenute a presenziare i sabati fascisti, pena l'esclusione dal lavoro per una giornata. Passato il conflitto, che aveva provato nel profondo lo spirito e il corpo della popolazione, allo stabilimento di Umbertide vi fu l'iniziativa (poi rientrata) di raccogliere le firme per mandare via dalla fabbrica le poche operaie che si dichiaravano fasciste. In un contesto fortemente egemonizzato dai partiti di sinistra, tali scontri rappresentavano un esempio delle tensioni che allora caratterizzavano fascisti e antifascisti. Oltre agli scontri ideologici però, forti erano anche quelli sindacali in quanto dopo un ventennio di salari compressi e di negazione di diritti, riprese con forza la stagione delle lotte popolari. In tutto l'Alto Tevere, e quindi anche ad Umbertide, le rivendicazioni furono in gran parte portate avanti dalle tabacchine e dai mezzadri, che erano le due categorie lavorative più numerose. Tali lotte portarono al primo contratto nazionale delle tabacchine del 1947, successivamente rinnovato nel 1950, in cui venne stabilito l'orario lavorativo (otto ore) e vietato il cottimo. Inoltre ci fu il riconoscimento delle ferie e l'adozione di assegni familiari e marche assicurative per il settore industriale. Nonostante i miglioramenti ottenuti mediante la stipula dei contratti, i salari di queste categorie restarono fra i più bassi del settore industriale. A giocare a sfavore delle tabacchine era la stagionalità del lavoro, dato che alla fine del processo di produzione esse venivano sempre licenziate, con l'ulteriore rischio di non essere riassunte per la stagione successiva. Purtroppo infatti anche dopo la fine del periodo fascista, vigeva

una legge che permetteva ai concessionari di richiedere nominativamente il personale anche se, grazie al riconoscimento del primo contratto, venne ottenuta la precedenza nella riassunzione per le operaie che avevano lavorato nella fabbrica durante le ultime due stagioni. Altro scontro importante, fu quello per il riconoscimento dell'indennità di disoccupazione in cui le tabacchine di Umbertide si dimostrarono molto attive. Esse infatti erano fra le più sindacalizzate della regione dato che, nel 1951 su 315 addette, 185 erano iscritte al sindacato⁶³. Questo dato risulta molto alto se confrontato con la media regionale dell'epoca in cui solo il 20% delle operaie risultavano iscritte e ciò, trova spiegazione nella massiccia presenza del P.C.I. all'interno della fabbrica umbertide. Per quanto riguarda gli scioperi, se riuscivano in modo compatto essi non costituivano un problema per i lavoratori, altrimenti se così non era, la mattina seguente essi dovevano motivare la loro assenza. Anche quando però tali manifestazioni sembravano omogenee c'era sempre chi, come alcune operaie e le caposquadre, non partecipavano. Quest'ultime purtroppo non potevano dare la loro adesione alle manifestazioni, data la posizione di raccordo fra operaie e direzione che avevano all'interno della fabbrica. La crisi del '61 poi, chiuse definitivamente un periodo e grandi trasformazioni investirono il settore e l'intera economia, fino alla stipula dello Statuto dei Lavoratori del 1970. In quei anni lo stabilimento dei tabacchi di Umbertide continuò a ridurre il personale, a seguito della meccanizzazione del processo produttivo e ciò portò alla sua definitiva chiusura del 1982.

3.4. Conclusioni e logiche di superamento della tabacchicoltura

Come già detto nei paragrafi precedenti, la tabacchicoltura è stata sempre un'attività economicamente redditizia, fin dagli anni della sua comparsa. Inoltre tale sistema produttivo ha trasformato profondamente l'economia

⁶³ ⁶³ Bellucci Simona, *Tabacco e tabacchine, lo stabilimento dei tabacchi nell'economia e nella società di Umbertide*, Crace, Ellera Umbra, 2009, pag.116.

dei territori in cui si è insediato e fra questi, l'Alta valle del Tevere ha rivestito un ruolo da protagonista. Oltre che apportare benefici e guadagni economici allo Stato e, a seguire, ai grandi concessionari, tale attività coinvolge intere categorie di lavoratori che su di essa basano la propria prosperità e vita lavorativa. Ad Umbertide, l'apertura dello stabilimento dei tabacchi rappresentò un momento di innovazione, sia da un punto di vista economico che sociale, data la massiccia presenza di manodopera femminile fino a quel momento sconosciuta. Il massimo sviluppo della tabacchicoltura è compreso fra il dopoguerra e il 1961 (anno della *peronospora tabacina*) anni in cui la società italiana è investita da profondi cambiamenti come l'inserimento del paese nel mercato europeo attraverso la CEE, la presenza sempre più massiccia dei mass media e le costanti rivendicazioni sindacali dei lavoratori. Neanche Umbertide è esente da questi cambiamenti e dagli anni cinquanta agli anni settanta è attraversato da un grande processo di emigrazione, dovuta alla crisi della mezzadria e all'incapacità dell'economia locale di riassorbire la sua manodopera. Ciò si ripercuote inevitabilmente anche sul tabacco che vede un forte ridimensionamento del settore e una meccanizzazione dei processi produttivi che intacca numero di addetti e i loro saperi. La liberalizzazione della coltura del 1970 ed i particolari incentivi finanziari previsti per il tabacco in ambito comunitario portarono ad un notevole incremento delle produzioni, con la costituzione di strutture cooperative per le fasi della produzione e della trasformazione del prodotto, fino al 1977-1978, periodo nel quale si manifestò una prima crisi produttiva e commerciale. Questo processo di rinnovamento però non coinvolse appieno lo stabilimento di Umbertide, dato che questo cessò la sua attività nel 1982. Nello specifico, con la deliberazione del Consiglio dei Ministri della CEE del 21 aprile 1970 viene emanato il *Regolamento CEE n. 727/70*, relativo all'attuazione di una "*Organizzazione Comune del Mercato europeo*" dei tabacchi greggi. Tale Regolamento comunitario comportava per l'Italia la liberalizzazione delle

coltivazioni, e l'abrogazione del Regolamento per la coltivazione indigena del tabacco del 1924 e di diversi articoli della Legge 907 del 1942. Per la prima volta la produzione del tabacco greggio, sviluppata per soddisfare le esigenze dell'unica impresa manifatturiera, si trovava a dover competere con i mercati esteri in condizioni non favorevoli, da un lato per gli elevati costi di produzione, dall'altro per il mancato raggiungimento di qualità che veniva richiesto dall'industria di trasformazione. Nonostante tutto, la liberalizzazione della coltura del tabacco portò l'Italia ad essere uno dei più importanti paesi esportatori di tabacco greggio in quei anni.

Come possiamo vedere dalla tabella riportata di seguito (i cui dati sono stati estratti dalla pubblicazione “ *La storia del tabacco in Italia V, le nuove politiche sulla coltivazione del tabacco dal 1970 e le attuali tendenze nei consumi*” di Giampietro Diana), nel corso degli anni ottanta sia le superfici coltivate che il tasso di produzione espresso in tonnellate continuarono a salire.

Tab.3. Coltivazione del tabacco in Italia nel periodo 1980-1989.

ANNI	SUPERFICI (ettari)	PRODUZIONI (tonnellate)	RESE (t/ha)
1980	60.984	125.541	2.1
1981	60.661	130.971	2.1
1982	62.664	143.536	2.3
1983	71.434	156.023	2.2
1984	75.528	161.332	2.1
1985	80.977	166.491	2.1
1986	79.035	145.710	1.8
1987	77.450	162.127	2.1
1988	93.809	184.355	2.0
1989	95.164	197.318	2.1

Contemporaneamente all'espansione del settore, agli inizi degli anni '70 vengono emanati una serie di provvedimenti tendenti da un lato ad estendere le restrizioni sui consumi e sulle vendite dei prodotti di tabacco e dall'altro ad applicare i principi del Trattato di Roma in merito alla commercializzazione e vendita dei tabacchi lavorati. Viene inoltre introdotto il divieto di fumare in determinati locali e su mezzi di trasporto pubblico (Legge 11.11.1975 n. 584), e viene inasprito il divieto di pubblicità dei prodotti di tabacco con Legge n. 52 del 22.2.1983.

In questi stessi anni si manifestarono le prime difficoltà finanziarie sul bilancio dell'Unione Europea che portarono all' introduzione di meccanismi di stabilizzazione finanziaria. Il precedente regolamento comunitario infatti, aveva consentito ai produttori di tabacco di ricevere un adeguato sostegno economico, e alle industrie di acquistare tabacco ai prezzi del mercato mondiale, in genere più bassi di quelli comunitari. Con la nuova *Politica Agricola Comunitaria* (PAC) del 1987 l'organizzazione decise di cambiare nuovamente le carte in tavola, adottando degli stabilizzatori finanziari che ponevano un tetto massimo di produzione alle singole culture. Le linee guida del nuovo sistema, puntarono dunque all'abolizione dei prezzi garantiti e ciò si ripercosse inevitabilmente sulla produzione e sull'estensione delle superfici coltivate (come riportato nella tabella sottostante), che vedevano ridursi progressivamente in tutti gli anni novanta.

Tab.4. Coltivazione del tabacco in Italia nel periodo 1990-1999⁶⁴.

ANNI	SUPERFICI (ettari)	PRODUZIONI (tonnellate)	RESE (t/ha)
1990	87.707	214.846	2.4
1991	90.854	193.296	2.1
1992	65.102	150.846	2.3
1993	61.878	135.698	2.2
1994	54.112	120.579	2.2
1995	49.717	124.492	2.5
1996	47.877	130.590	2.7
1997	48.196	130.513	2.7
1998	46.870	132.030	2.8
1999	40.212	130.763	3.3

⁶⁴ <http://www1.inea.it/ist/9pdf/Diana.pdf>.

Tab.5. Coltivazione tabacco in Italia nel periodo 2007-2012⁶⁵.

ANNI	SUPERFICI (ettari)	PRODUZIONI (tonnellate)	RESE (t/ha)
2007	28.290	96.5972	3.4
2008	26.085	92.5592	3.5
2009	28.551	97.7983	3.4
2010	27.795	86.9398	3.1
2011	22.432	70.1296	3.1
2012	14.784	50.6203	3.4

Dal 1998 poi i premi sulla produzione vennero riconosciuti solo ai produttori che facevano commercializzare la loro intera produzione ad associazioni di produttori riconosciuti. Esse dunque andavano assumendo sempre più potere grazie anche all'introduzione del *premio modulato* in funzione della qualità. Esso venne diviso in due parti: una fissa rapportata alla produzione, e una variabile rapportata alla qualità. Qualora un produttore non avesse voluto aderire all' Associazione Produttori (AP), avrebbe ricevuto solo la quota fissa del premio. Nel corso degli anni poi, grazie allo sviluppo della tecnica e ai finanziamenti UE e della Regione, vennero introdotte novità che garantirono qualità e sicurezza ai sistemi di produzione, come i centri di essiccazione sul modello dei *bulk-curing* americani e la produzione di piantine sotto tunnel in idrocultura detta *float system*⁶⁶.

Tuttavia il processo di concentrazione di questo settore ha portato nel tempo ad una riduzione drastica degli stabilimenti nella nostra regione che sono passati dalle 30 unità locali del 1951 alle 6 odierne e , tale processo non sembra destinato ad arrestarsi. Nel 2003 poi avvenne la definitiva scomparsa di ciò che rimaneva del Monopolio di Stato, a seguito della privatizzazione delle aziende dell'Ente Tabacchi Italiano (ETI), vendute alla British American Tobacco, che decretò l'ingresso delle multinazionali sul mercato interno. Gli stessi premi e sovvenzioni destinate ai produttori di tabacco andarono progressivamente riducendosi dato che risultavano in contrasto con la politica della salute pubblica, discussa nel congresso di Goteborg del 2001. Lo scenario attuale, dopo l'entrata in vigore della nuova

⁶⁵ http://agri.istat.it/sag_is_pdwout/jsp/dawinci.jsp?q.

⁶⁶ Bellucci Simona, *Tabacco e tabacchine, lo stabilimento dei tabacchi nell'economia e nella società di Umbertide*, Crace, Ellera Umbra, 2009, pag.134.

Politica Agricola Comunitaria (PAC), prevede la libertà di scelta dei coltivatori sui prodotti da immettere nei propri terreni ma, la tabacchicoltura è esente da aiuti comunitari. Così facendo la Commissione mira a ridurre drasticamente la coltivazione delle varietà meno redditizie e a far sì che i produttori che non sono in grado di coprire i costi variabili di produzione, si rivolgano ad altre colture capaci di generare redditi maggiori. Importante su questo punto è la questione delle colture alternative che, anche in Umbria potrebbero garantire una riconversione di parte delle superfici, un tempo dedicate al tabacco, in produzioni non alimentari come piante farmaceutiche, piante da fibra e di biomassa per la produzione dell'energia⁶⁷.

Le odierne linee guida sui pagamenti diretti, approvate il 7 ottobre 2013 dal Comitato Speciale per l'Agricoltura (CSA) per la PAC 2014-2020, prevedono l'erogazione di aiuti accoppiati a una lista di prodotti. Tuttavia il tabacco non risulta incluso in tale lista, sebbene i testi definitivi siano ancora in via di stesura. A fronte di ciò, se il testo non verrà modificato, il tabacco dal 1 gennaio 2015, non potrà più accedere a questa misura di supporto diretto, indipendentemente dalle scelte nazionali dei singoli Paesi UE.

Dopo secoli di presenza sul territorio regionale, oggi si profila un forte ridimensionamento della superficie destinata a tale coltura. Essa infatti non è in grado di reggere, senza gli aiuti comunitari, la concorrenza di paesi come la Cina, India e Brasile in cui i costi di produzione e di manodopera sono molto più bassi. Inoltre, insieme alle difficoltà del mercato anche la lotta al tabagismo ha giocato un forte ruolo sul suo ridimensionamento. Ad Umbertide, questo settore, ha avuto un ruolo centrale all'interno dell'economia fino agli anni sessanta ma, nonostante il suo massiccio calo continua ad avere la sua rilevanza sul territorio locale. L'apprensione per il suo ridimensionamento è legata, oltre ad aspetti economici, anche a quelli culturali, dato che un insieme di saperi, tradizioni e abilità sono state trasmesse di generazione in generazione nel corso degli anni. In gran parte dell'Alta valle del Tevere si è quindi cercato di rendere riconoscimento a

⁶⁷ Pampanini Rossella, Marchini Antonio, *“Le forme di coordinamento della filiera del tabacco in Umbria: genesi, risultati e prospettive”*, Università degli studi di Perugia - Regione Umbria, Tibergraph, Città di Castello, 2004.

questa attività attraverso varie iniziative come: la riutilizzazione dei capannoni ex-FAT di Città di Castello per l'esposizione delle opere di Alberto Burri e la creazione della Fondazione per il Museo Storico Scientifico del Tabacco a san Giustino. Ad Umbertide tali iniziative hanno portato alla conversione del capannone ex- Monopolio Tabacchi (avvenuta il 15/02/2014) in una sala polifunzionale, rispondente all'esigenza di un ampio spazio per la vita aggregativa e associativa della città. Negli allegati 9 e 10 a fine capitolo viene mostrato lo stabilimento dei tabacchi prima e dopo i lavori di ristrutturazione finiti nel 2014.

ALLEGATO 1: Intervista a GINA CRUCIANI (operaia).

“Avevo tredici anni quando sono entrata ai tabacchi nel 39’, Sacchetti mi ci ha fatto entrare perché la mia famiglia era numerosa. Lavoravamo ai tabacchi in sei, il babbo, la mamma e quattro fratelli. D’estate, quando non lavoravo dentro andavo anche in campagna e quei due mesi che non lavoravo per niente andavo alla fornace a fare i mattoni. In casa c’era molto bisogno, non è come adesso, i genitori ci prendevano tutto quello che guadagnavamo. Noi eravamo in tredici, c’era anche la nonna e una sorella sposata con una figlia, avevamo solo una camera e una cucina, in un letto dormivamo in cinque, tre da capo e due in fondo, i miei fratelli, siccome non c’era posto per dormire in casa, andavano dai frati a Santa Maria.

E’ vero che lavoravamo in sei, ma il lavoro ai tabacchi durava pochi mesi, comunque non avevamo debiti. Ci davamo tutti da fare, le legne non le abbiamo mai comprate, andavamo a farle alla macchia. Adesso è tutto diverso, ci sono le comodità, vanno con il pullman, noi abbiamo fatto tanti sacrifici, c’era chi veniva da lontano a lavorare a piedi, o pioveva o c’era il sole; una addirittura veniva da Badia S.Casciano, il direttore d’inverno la mandava via mezz’ora prima per compassione.

Mi sono sposata nel 50’ e ho avuto due figli, la prima me la guardavano i parenti, il più piccolo una donna perché mia suocera non ce la faceva più;

per la più grande non ho avuto la maternità, per il secondo sì, perché l'avevamo ottenuta.

Durante il fascismo, non si parlava di politica, eravamo cresciute in un certo modo, ma dopo la guerra le cose sono cambiate, eravamo diventati tutti comunisti.

Dopo la guerra ci sono stati tanti scioperi, siamo state poche a non fare mai sciopero, ma quando uscivamo dallo stabilimento avevamo insulti di tutti i tipi, c'era la Celere che ci difendeva. Comunque dopo lo sciopero, per un po' di giorni non ci parlavano, poi ci trattavano come prima.

Nel lavoro c'era anche disparità di trattamento, ma non erano i padroni, erano più che mai le caposquadre che a qualcuna distribuivano il tabacco più bello perché l'avevano in simpatia, rientravano anche mezz'ora prima per riuscire a prendere quello migliore perché c'era il cottimo, e anche dopo che non c'era più, dovevamo fare 36 kg di peso. Gli scarti della lavorazione erano frasami, ma la sera ci pesavano anche quelli, io li buttavo dentro la caldaia, se no si poteva prendere anche una multa se erano troppi.

Comunque rispetto a chi non lavorava era tanto lavorare ai tabacchi, non c'erano altri lavori per le donne, ossia c'erano le ceramiche, lì lavoravano tutto l'anno, ma erano poche. Quando uscivano quelle pompose della ceramica dicevano “ Arrivano le tabacchine, senti che puzza”.

Nel 65' sono andata in pensione per invalidità insieme a mia sorella, ma anche se ha lavorato più di me, prendeva la metà della mia pensione, perché non ci tenevano in regola, saremo state in regola una ogni dieci, le altre le tenevano in regola solo per pochi mesi”.

ALLEGATO 2: Intervista a ANGELA VANTAGGI (caposquadra).

“Sono entrata ai tabacchi a quattordici anni nel 49’ e sono stata messa al banco. Ci ho lavorato per quaranta anni, fino all’89 che sono andata in pensione, gli ultimi anni da quando è stato chiuso Umbertide, lì ho fatti a Bastia fino alla fine. Prendevo il pullman, insieme alle operaie e non era nemmeno tanto scomodo, perché ci voleva solo una mezz’ora per andare e un’altra mezz’ora a tornare, il turno era di sei ore, perché si lavorava o la mattina o il pomeriggio. Solo penso che per Umbertide i tabacchi erano una grande risorsa, un posto dove ci ha lavorato tanta gente ed è un peccato che sono stati chiusi. Io ci sono stata molto bene, mi ha permesso di guadagnare i miei soldi e adesso di prendere una pensione discreta, ma so che i giovani non ci vogliono andare più e penso che è sbagliato.

Anche adesso quando rivedo le mie ex compagne, quelle più vecchie di me, che quando sono entrata era già parecchio che ci lavoravano, ci fermiamo a parlare, perché siamo tutte amiche, ci volevamo bene. Qualcuna mi ha aiutato al lavoro come se fossi una figlia.

In tutti gli anni che ci sono stata le cose sono cambiate parecchio, anche il lavoro era tutto diverso, non c’erano più tutti quei passaggi fino all’imbottamento, ma dopo il 70’ si lavorava ai nastri, due donne per ogni nastro, dovevano scartare le foglie più brutte, mentre prima al banco si doveva fare molta attenzione ai vari colori, era un lavoro che richiedeva una concentrazione maggiore, dopo è stato più facile. In pratica, dopo il ritiro c’erano le donne addette allo sfilo, sfilavano il tabacco dalle presse, poi passava subito ai nastri, dopo il nastro c’era la vaporizzazione e poi l’imbottamento. A Bastia c’era anche la battitrice che batteva il tabacco e lo faceva a pezzettini, poi passava al laboratorio ed era messo dentro cassoni. Anche l’ambiente di lavoro era diverso perché lì c’erano gli aspiratori, comunque le donne svenivano spesso, perché c’è un odore molto forte di nicotina.

Quando sono arrivata a Bastia ero già caposquadra, c'ero passata a Umbertide, quando sono entrata ce n'erano parecchie, sette o otto caposquadra e una maestra, poi le cose sono cambiate, c'era solo una caposquadra e una maestra e quando una andava in pensione se ne prendeva un'altra, così sono diventata caposquadra anch'io. Non ci speravo molto, ma sono stata contenta, non era facile fare la caposquadra perché non si può dare sempre ragione né alle operaie né al padrone, però penso che non bisogna mai fare la spia.

Nei primi tempi gli scioperi erano tanti, io ero molto giovane, non mi interessavo molto di quelle cose, però mi ricordo che una cosa mi ha dispiaciuto, quando c'è stata la lotta per la disoccupazione, e alcune tabacchine, quelle che erano del sindacato sono andate anche a Roma, dopo però sono state punite, erano operaie brave e sono state messe a pulire i frasami per un po' di tempo, questa è stata una cosa che mi è dispiaciuta. Ma poi, via via, gli scioperi ci sono sempre stati, molte non erano contente neanche che portavano via lo stabilimento, ma i nostri sindacati ci hanno consigliato che era meglio così e allora abbiamo accettato”.

ALLEGATI FOTOGRAFICI:

- ALLEGATO 1: La Repubblica di Cospaia.



- ALLEGATO 2: *Peronospora tabacina*.



- ALLEGATO 3: Foglia della varietà Virginia Bright, stabilimento di Umbertide 1963.



- ALLEGATO 4: Stabilimento aperto da Tito Buccolini ad Umbertide nel 1926.



- ALLEGATO 5: Complessi della lavorazione del tabacco, Umbertide, 1950.



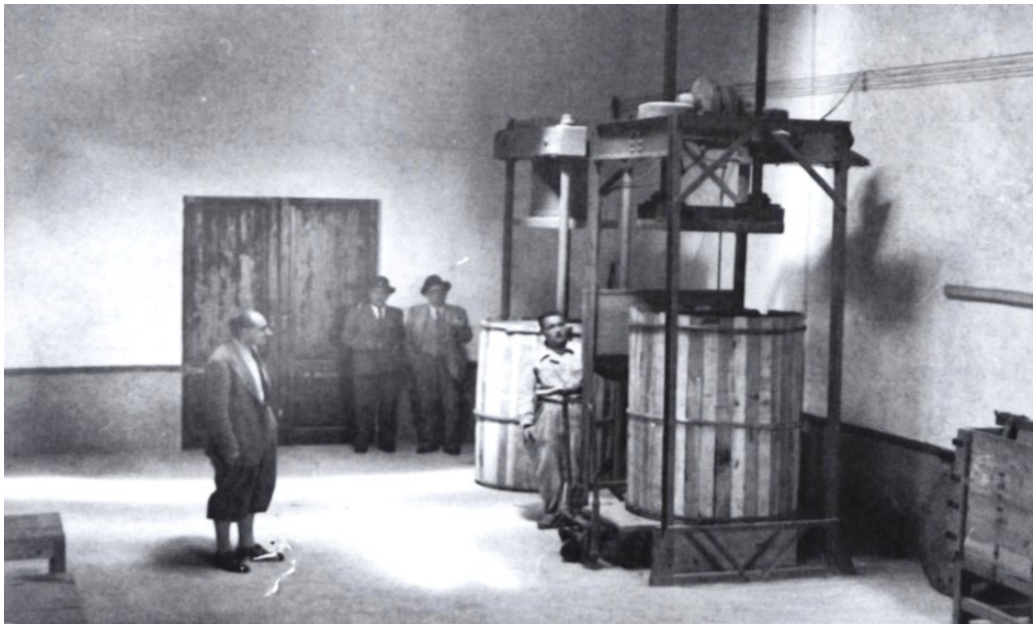
- ALLEGATO 6: Altro stabilimento dei tabacchi, Umbertide, 1950.



- ALLEGATO 7: le tabacchine nella fase di cernita, 1950.



- ALLEGATO 8: La fase dell'imbottimento.



- ALLEGATO 9: Lo stabilimento dei tabacchi di Umbertide prima dei lavori.



- ALLEGATO 10: Lo stabilimento prima e dopo i lavori.



CAPITOLO QUARTO:

“Umbertide uno sguardo al futuro”

4.1. Umbertide oggi.

Ho iniziato questo lavoro intitolato “Sviluppo locale del Comune di Umbertide” partendo da molto lontano. Nel primo capitolo ho analizzato infatti il quadro storico in cui questo comune è sorto e si è espanso; nel secondo ho ripercorso le tappe fondamentali del suo sviluppo agricolo ed industriale mentre, nel terzo, mi sono concentrato sulla questione dei tabacchi, pilastro storico dell’economia locale. Tutti e tre questi capitoli analizzano Umbertide da diverse prospettive ma, lo sguardo, si ferma al recente passato. Lo scopo principale di questa ultima parte della tesi è quello di scoprire a che punto è arrivato lo sviluppo di questo territorio e, come questo comune si immagina fra qualche anno, grazie anche alle linee programmatiche che l’amministrazione locale intende adottare. Come abbiamo visto nel secondo capitolo, l’economia di Umbertide negli anni ha rispecchiato l’andamento generale della regione, ampiamente limitata dal forte immobilismo. Storicamente, il settore agricolo è stato quello che più di ogni altro ha trainato l’intero complesso economico e lavorativo grazie anche alla coltura del tabacco. Negli anni però questo settore ha visto ridimensionare il suo ruolo all’interno della società umbertidese, a seguito delle logiche di superamento della tabacchicoltura e di un massiccio sviluppo dell’industria metalmeccanica. Il fenomeno della globalizzazione ha poi cambiato le logiche del mercato, portando alla diminuzione delle piccole imprese agricole, a favore di quelle di media-grande estensione, in nome di una migliore competitività a livello nazionale ed internazionale. Arrivando al nuovo millennio, la situazione cambia ancora e il settore metalmeccanico prende il sopravvento sugli altri;

sicuramente la tradizione dell'artigianato ferraio di Umbertide ha fatto da base solida per questo congruo sviluppo, che ha visto nel periodo 2000-2006 un aumento delle imprese presenti di gran lunga superiore alla media regionale. Ora, una volta ripercorse le tappe fondamentali dello sviluppo di Umbertide, è importante capire quali siano le basi attuali per lo sviluppo futuro. Secondo i dati riferiti dall'Ufficio anagrafe, la popolazione al 31/12/2013 è di 16.748 abitanti con un aumento dello 0,72% rispetto alle stime del 2012. Andiamo ora a vedere da vicino i dati relativi all'industria umbertidese e al suo conseguente sviluppo rapportandolo ai dati regionali e delle città vicine. Questi dati sono stati estratti dal Censimento Industria e Servizi pubblicato nei siti dell'Istat nel 2011.

Tabella 1. Dati di sintesi sulle imprese 2011.

TERRITORIO	NUMERO IMPRESE ATTIVE	NUMERO ADDETTI
UMBRIA	69.332	240 215
PERUGIA	52.631	184 473
TERNI	16.701	55 742
CITTA' DI CASTELLO	3534	12 674
UMBERTIDE	1412	5 441

Tabella 2. Dati di sintesi sulle imprese in Umbria⁶⁸.

ATTIVITA'	NUMERO IMPRESE ATTIVE	NUMERO ADDETTI
MANIFATTURE	7723	63 131
ALIMENTARE	1037	8425
ABBIGLIAMENTO	1040	6983
PRODOTTI IN METALLO	1099	8699
PRODUZIONE MACCHINARI	326	4894
Costruzioni	9970	27 769
LAVORI DI COSTRUZIONE SPECIALIZZATI	7210	17 877
COMMERCIO	19318	53 697
ALL'INGROSSO	6437	15 748
AL DETTAGLIO	10923	30 864
SERVIZI	5387	19 606
ALLOGGIO	1283	4369
RISTORAZIONE	4104	15 237

Tabella 3. Dati di sintesi sul numero di imprese di Perugia⁶⁹.

ATTIVITA'	NUMERO IMPRESE ATTIVE	NUMERO ADDETTI
MANIFATTURE	6239	50 160
ALIMENTARE	759	6941
ABBIGLIAMENTO	923	6317
PRODOTTI IN METALLO	855	6466
PRODUZIONE MACCHINARI	283	4541
Costruzioni	7588	20 841
LAVORI DI COSTRUZIONE SPECIALIZZATI	5451	13 216
COMMERCIO	14 137	40 502
ALL'INGROSSO	4727	12 175
AL DETTAGLIO	7988	23 160
SERVIZI	4124	14 788
ALLOGGIO	1072	3773
RISTORAZIONE	3052	11 015

⁶⁸ <http://dati-censimentoindustriaeservizi.istat.it/>.

⁶⁹ <http://dati-censimentoindustriaeservizi.istat.it/>.

Tabella 4. Dati di sintesi sul numero di imprese di Città di Castello⁷⁰.

ATTIVITA'	NUMERO IMPRESE ATTIVE	NUMERO ADDETTI
MANIFATTURE	641	4328
ALIMENTARE	30	234
ABBIGLIAMENTO	85	849
PRODOTTI IN METALLO	52	228
PRODUZIONE MACCHINARI	55	670
COSTRUZIONI	539	1231
LAVORI DI COSTRUZIONE SPECIALIZZATI	414	866
COMMERCIO	834	2321
ALL'INGROSSO	246	545
AL DETTAGLIO	498	1521
SERVIZI	256	891
ALLOGGIO	42	173
RISTORAZIONE	214	718

Tabella 5. Dati di sintesi sul numero di imprese di Umbertide⁷¹.

ATTIVITA'	NUMERO IMPRESE ATTIVE	NUMERO ADDETTI
MANIFATTURE	227	2520
ALIMENTARE	24	532
ABBIGLIAMENTO	33	236
PRODOTTI IN METALLO	65	727
PRODUZIONE MACCHINARI	28	356
COSTRUZIONI	172	489
LAVORI DI COSTRUZIONE SPECIALIZZATI	124	265
COMMERCIO	367	869
ALL'INGROSSO	94	244
AL DETTAGLIO	236	528
SERVIZI	127	394
ALLOGGIO	32	46
RISTORAZIONE	95	348

⁷⁰ <http://dati-censimentoindustriaeservizi.istat.it/>.

⁷¹ <http://dati-censimentoindustriaeservizi.istat.it/>.

Secondo i dati riportati nelle tabelle, sono 69.332 le imprese rilevate sul territorio dell' Umbria dal 9° Censimento Istat su Industria e servizi, pari all'1,6% del totale nazionale che si attesta a 4.425.950 unità produttive. La variazione percentuale rispetto al 2001, anno dell'ultimo Censimento, è pari al +7,7%, inferiore alla media nazionale (+8,4%)⁷². Come già accennato precedentemente, con il passare degli anni l'agricoltura ha ceduto il passo ad altri settori produttivi come quello manifatturiero e quello commerciale e questo, si è riflesso anche nel comune di Umbertide. Nello specifico, la produzione di attività manifatturiere è quella che registra in assoluto il maggior numero di addetti mentre, le attività commerciali, registrano la più alta percentuale di imprese attive. Ad Umbertide, nonostante le stime si attestino su valori molto più ridotti rispetto a Perugia (date le minori dimensioni), possiamo notare come la produzione di prodotti in metallo sia quella che impiega il maggior numero di addetti. Su questo specifico settore produttivo Umbertide conta molti più addetti rispetto alla vicina (e più grande) Città di Castello che invece, punta forte sulla produzione di macchinari. Una volta delineate le caratteristiche dell'odierno sviluppo industriale umbro, con particolare riferimento al Comune di Umbertide, è importante riflettere sui livelli di spesa corrente, spesa per il personale ed entrate tributarie che caratterizzano questo territorio. Rispetto alle varie linee programmatiche presentate dalle varie fazioni, che analizzeremo nei prossimi paragrafi, possiamo affermare che i numeri non sono né di destra né di sinistra, arrivano dritti al punto. I dati che ora vado a riportare sono già stati pubblicati da "Il Giornale dell'Umbria" e ci forniscono una "radiografia" dei Comuni umbri. Una comparazione tra il Comune di Umbertide e gli altri può sicuramente aiutare a capire la giusta direzione da seguire per il futuro. I dati sono ricavati dallo studio "Il quadro della fiscalità locale nei principali comuni dell'Umbria", realizzato dal centro

⁷² <http://www.istat.it/it/archivio/98415>.

studi Sintesi per la Cna dell'Umbria; tali statistiche si riferiscono al 2013 e sono state desunte dai bilanci comunali. La prima tematica posta sotto analisi è la spesa corrente per abitante in vari comuni dell'Umbria. Ovviamente nella tabella sottostante non sono stati inseriti tutti i comuni, possiamo solo dire che, in questa speciale graduatoria, Magione è quello che spende di meno. Se consideriamo l'intera statistica, Umbertide si attesta su una posizione mediana ma, in realtà il suo livello di spesa per abitante è molto più alto se rapportato alla grandezza dei vari comuni. Letti in questo modo, i dati emettono una sentenza netta: tra i comuni compresi nella fascia 15.000-18.000 Umbertide risulta nettamente primo dato che il più vicino per grandezza ed estensione è Marsciano con 18.817 abitanti e 1076 euro di spesa per abitante ma, siamo già oltre la fascia. Se allarghiamo questa e andiamo sulla fascia 15.000-20.000 abitanti, il risultato non cambia.

Il secondo parametro di comparazione riguarda il livello di spesa per il personale per abitante. Nella classifica regionale in testa c'è Terni con 299 euro di spesa, Umbertide è al 12° posto con 225 euro. A prima vista sembrerebbero dati confortanti ma, se adoperiamo il criterio dell'omogeneità (comuni tra i 15.000-18.000/20.000 abitanti) questo comune risulta ancora una volta primo per livello di spesa. Nell'Alto Tevere invece Città di Castello si aggiudica il primato con 248 euro di spesa per il personale, per abitante.

In'ultima analisi, è stato esaminato il fronte delle entrate tributarie (Imu, Tia, imposta pubblicità, addizionale comunale Irpef, ecc.). Dai dati è emerso che, in Umbria, Città della Pieve è il comune più investito dalle tasse con 827 euro per cittadino, seguono Orvieto (658 euro) e Castiglion del Lago (654 euro). Città di Castello chiede 588 euro per abitante (ed è quinto in classifica), Umbertide è a quota 484 euro. Anche qui, come per i dati precedenti possiamo dire che questo territorio si attesti in una posizione mediana. Utilizzando però la solita comparazione del criterio di omogeneità, Umbertide si colloca al secondo posto, dopo appunto

Castiglione del Lago (15.565 abitanti). Anche il confronto con Città di Castello è asimmetrico, poiché esso supera i 40 000 abitanti ed è ovvio che cambiando le dimensioni, cambiano gli approcci gestionali.

Tabella 6. Spese correnti per abitante nei vari comuni umbri.

COMUNE	SPESE CORRENTI PER ABITANTE
PERUGIA	€1216
ORVIETO	€ 1172
CITTA' DELLA PIEVE	€1165
MARSCIANO	€1076
NERNI	€998
ASSISI	€ 983
TODI	€ 933
CITTA' DI CASTELLO	€917
TERNI	€ 910
GUBBIO	€ 893
UMBERTIDE	€ 893

Analizzando questi dati possiamo dire senza dubbio che Umbertide, presenta dei livelli di spesa elevati. Sicuramente una valutazione finale non può essere fornita in questa sede ma, spero francamente che le forze politiche e civiche che si sono presentate alle elezioni amministrative del 25 maggio scorso avessero ben chiare queste statistiche. Nei prossimi paragrafi analizzeremo da vicino le linee programmatiche che l'amministrazione vincente ha deciso di adottare per il periodo 2014-2019, insieme a tutti gli altri programmi dell'opposizione che non è stata eletta. Ciò ci offrirà un quadro completo degli interventi che verranno, o volevano, essere messi in atto per migliorare il futuro del Comune di Umbertide.

4.2. Amministrative 25 maggio 2014

Nelle elezioni amministrative che si sono tenute ad Umbertide il 25 maggio 2014 si sono presentati quattro candidati sindaci:

- Marco Locchi: sostenuto dal PD, Sinistra per Umbertide e Umbertide volta pagina, Socialisti, Cattolici per rinnovare e Riformisti;
- Claudio Faloci: lista civica “Umbertide Cambia”;
- Giovanna Monni: lista “Il popolo del centrodestra” per “Umbertide Viva”;
- Valentina Pigliapoco: Movimento 5 stelle.

Con 5.396 voti, pari al 60,13%, Marco Locchi, candidato a sindaco della coalizione di centrosinistra, conquista il Municipio di Umbertide. Segue al secondo posto Claudio Faloci, sostenuto dalla lista civica “Umbertide Cambia”, con 1.638 voti (18,25%). Al terzo posto la candidata del Movimento 5 Stelle Valentina Pigliapoco con 1.314 (14,64%). Chiude la graduatoria la candidata a sindaco della lista Il Popolo del Centrodestra per “Umbertide Viva” Giovanna Monni con 626 (6,98%)⁷³. Il Partito Democratico di Umbertide ha ottenuto un risultato veramente importante e significativo sia alle elezioni europee che alle amministrative. Alle elezioni europee, grazie alla forte spinta politica del Governo guidato da Matteo Renzi, ad Umbertide il PD si attesta su una percentuale che supera il 62% ed è un risultato storico. Alle amministrative la coalizione ha raggiunto il 60,13% ed ha eletto al primo turno il candidato sindaco Marco Locchi. Ad un primo sguardo questo 60,13% della coalizione di sinistra sembra indicare che nulla è cambiato rispetto al recente passato elettorale umbertidese. In realtà nell’editoriale post elezioni del sito Informazione Locale, il direttore Giovanni Codovini commenta diversamente i risultati

⁷³ <http://www.informazione locale.it/cerca?r=25+maggio>

delle amministrative : *“Ad un esercizio più analitico, i cambiamenti avvenuti sono stati profondi e con effetti, probabilmente, di lungo periodo. Intanto c’è stato uno smottamento di consensi nel partito di maggioranza assoluta, il Pd, che vede la perdita di 700 voti rispetto alle amministrative del 2009. La presenza di 10 consiglieri è di certo assicurata, ma calano i voti in assoluto e ciò fa il paio con la vistosa diminuzione della coalizione di centro sinistra. Questa nel 2009 intercettava 7.582 voti; l’attuale coalizione passa a 5395. Dov’è finito l’esercito di 2187 voti? Difficile dirlo, ma il nuovo ingresso in Consiglio comunale della lista civica Umbertide cambia (1600 voti) e del M5S (circa 1300 voti) danno la misura della spallata al sistema politico consolidato ad Umbertide”*. Poco dopo lo stesso direttore continua affermando: *“Il quadro descritto basterebbe da solo a smentire la tesi di chi sostiene la continuità con il passato del sistema politico umbertidese. Si aggiunga per di più l’ingresso, in tutte le forze politiche, di giovani volti e di primizie della politica, e allora i contorni del cambiamento diventano più netti. Ancorché non toccando le ragioni che stanno dietro il cambiamento... Oggi la politica umbertidese ha preso un’altra direzione. Spetta ora alla maggioranza dare risposte e rendere una casa di vetro il “palazzo”, magari ascoltando le ragioni degli avversari; all’opposizione spetta di non fare sconti, ma anche di essere responsabile servendo con spirito repubblicano il bene comune, magari votando le proposte ritenute utili della maggioranza. Maggioranza e opposizione, infatti, stanno dentro il cambiamento che gli umbertidesi hanno auspicato e votato”*⁷⁴.

4.3. Linee programmatiche di sviluppo 2014-2019

Il programma della legislatura 2014-2019 è stato elaborato sulla base dei documenti programmatici proposti alle ultime elezioni amministrative dai partiti della coalizione di centro sinistra e, le linee programmatiche che

⁷⁴ <http://www.informazioneLocale.it/umbertide%3a-una-nuova-stagione-politica>.

andrò a presentare, sono state approvate dal Consiglio Comunale del 7 agosto 2014 . Il lavoro parte da quanto di buono è stato fatto in precedenza, per calibrare ogni intervento nell'interesse dei cittadini. Nelle linee programmatiche approvate dal Consiglio Comunale possiamo leggere:

“Lo slogan della passata campagna elettorale è stato: Condividiamo il futuro. Questa Amministrazione intende governare per i prossimi 5 anni condividendo con la città non solo il presente, ma guardando avanti per costruire insieme anche il futuro perchè crediamo che l'amministrazione debba essere vista come un amico, un compagno di viaggio che aiuta e supporta il singolo cittadino, l'impresa, l'istituzione nella vita quotidiana. Il comune deve essere percepito come un Comune Amico, un motore che si muove in modo dinamico nella città, che crea momenti di dialogo di partecipazione di confronto concreti. Un soggetto attivo che deve intervenire in modo deciso, come mediatore, come veicolo per promuovere finanziamenti, per mettere in contatto le aziende fra di loro, per facilitare la burocrazia, per ascoltare i cittadini: deve cioè essere parte attiva di tutti i processi del tessuto cittadino”⁷⁵.

Ovviamente i vari interventi previsti vanno a toccare vari i settori d'interesse:

- Scuola, Formazione e Lavoro;
- Amministrazione Smart e trasparente;
- Marketing territoriale (Turismo e Agricoltura);
- Salvaguardia dell'ambiente (Ambiente e Territorio);
- Sviluppo urbano ecosostenibile (Centri Urbani);
- Qualità dei Servizi (Sociale, Sanità, Scuola, Politiche giovanili, Sicurezza);
- Equità fiscale;
- Sviluppo del territorio (Frazioni e Infrastrutture).

Il primo tema “caldo” che riguarda questo piano di sviluppo è certamente il lavoro. Purtroppo la situazione italiana sotto questo punto di vista è

⁷⁵ Programma di mandato 2014-2019, Umbertide, Consiglio Comunale del 7/08/2014.

abbastanza drammatica, con tassi di disoccupazione (soprattutto giovanile) molto superiori alle medie degli altri paesi europei e ciò, si ripercuote negativamente anche sul comune di Umbertide. Da qui l'amministrazione vuole partire, cercando nuovi strumenti per finanziare le imprese; già da diversi anni essa è intervenuta con uno specifico capitolo di bilancio, ma per far sì che la situazione si evolva, dovrà cercare di individuare nuove fonti di finanziamento e stipulare nuove collaborazioni con gli istituti di credito, con la Regione ed altri soggetti. Tutto questo processo dovrà coinvolgere anche gli altri livelli istituzionali per costruire momenti di incontro e dibattito fra l' Amministrazione Regionale, gli istituti bancari, le associazioni di categoria e le singole imprese. Per quanto riguarda i giovani e il loro ingresso nel mercato del lavoro, l' Amministrazione ha l'obiettivo di farsi promotrice dello sviluppo di forme innovative di imprese, al fine di agevolare tale percorso di inserimento. Da qui è nata l'idea di creare un centro di sviluppo imprenditoriale, in collegamento diretto con le imprese e con le scuole (partendo già dai buoni risultati conseguiti in questi anni nell'istituto superiore "Leonardo da Vinci" in cui è presente uno sportello per avviare i giovani al mondo del lavoro). Questo "incubatore" è visto come un ambiente positivo, innovativo, autonomo dove creare le imprese del futuro. Ciò dovrebbe servire anche per far riprendere ai giovani la voglia di fare impresa, fiducia nel creare una propria attività imprenditoriale che funzioni e che possa svilupparsi con soddisfazione e risultati. L'obiettivo è quello di invertire la mentalità originata dalla crisi economica, facendo rinascere quella spinta alla ricostruzione del tessuto imprenditoriale fatto di piccole e medie imprese, che hanno fatto tanta storia anche in questo territorio. Tale contributo sarà decisivo per legare insieme tradizione ed innovazione in cui, l'esperienza del "vecchio" si mischierà con l'intraprendenza del "nuovo". Nello specifico settore del commercio, il comune di Umbertide ha scelto di muoversi con decisione avviando percorsi di innovazione della qualità del prodotto e delle tecniche di

marketing. Sicuramente il primo passo in questa direzione sarà quello di invertire la tendenza dei cittadini di andare a spendere fuori. Tramite l'introduzione di voucher fra più negozi e l'organizzazione periodica di manifestazioni itineranti, si cercherà di invertire tale processo, cercando di incentivare gente di fuori a comprare qui ad Umbertide. Il secondo punto delle linee programmatiche riguarda da vicino l'amministrazione ed il suo operato. L'impegno per i prossimi anni è quello di creare forme di democrazia partecipativa, favorendo una sempre maggiore trasparenza nell'organizzazione e nelle attività dell'ente. Il nuovo concetto proposto ad Umbertide è quello di una "Amministrazione aperta ai cittadini", in cui quest'ultimi avranno un ruolo sempre maggiore nelle scelte importanti attraverso sistemi di partecipazione evoluti. A questo ovviamente seguirà un rinnovamento sia dei locali, sia degli strumenti digitali, che renderanno visibile la trasparenza dell'operato amministrativo, soprattutto con istanze digitali nel settore edilizio. Altri due punti importanti di queste direttive sono quelli che riguardano il turismo e l'agricoltura. Da parte sua Umbertide presenta condizioni geografiche, logistiche, paesaggistiche e servizi che da anni costituiscono importanti fattori attrattivi per il turismo. Gli ultimi dati suggeriscono che la percentuale degli arrivi è buona ma, ciò che penalizza questo comune, sono le percentuali di permanenza per più giorni. Ciò significa che c'è bisogno di valorizzare e sostenere nuove offerte ricettive, promuovendo i monumenti e i paesaggi che caratterizzano queste campagne, in modo da incrementare la presenza sul territorio. Occorre far conoscere di più le strutture per il tempo libero e promuovere iniziative che possano coinvolgere gruppi di stranieri, soprattutto di origine anglosassone, molto presenti sul territorio, con l'aiuto di guide turistiche. A tal fine verranno promosse e sostenute realizzazioni di nuovi siti turistici in italiano e in inglese che dovranno integrare/collegare gli altri siti esistenti. All'interno di questi spazi verranno caricate foto e mappe interattive del territorio indicanti: le attività commerciali, la lista degli agriturismi e delle

strutture ricettive e le varie iniziative presenti nel territorio. Questi portali rappresenteranno uno strumento importante che dovrà essere però accompagnato dalla costruzione di calendari eventi e manifestazioni diffuse durante tutto l'anno. Umbertide dunque, grazie ai servizi che è in grado di offrire e alle altre caratteristiche che possiede, può diventare veramente un centro strategico per il turismo in Umbria ma, c'è bisogno di un rinnovamento alla base del sistema turistico. Per quanto riguarda il settore primario questo territorio (ed in generale l'Alta valle del Tevere), è da sempre stato un grande bacino di produzione agricola grazie anche alla coltivazione del tabacco, come illustrato nel capitolo precedente. Da alcuni anni questi terreni sono stati ri-orientati alla coltura di vari prodotti come orzo, mais, grano e girasoli. L'intero settore ha risentito della crisi che si è abbattuta dal 2001 al 2010 e che ha portato alla chiusura di oltre il 33% delle aziende locali. Da allora è diventato indispensabile attivare nuovi progetti (in collaborazione con le associazioni e con gli operatori del settore) per la salvaguardia e lo sviluppo del comparto agricolo, anche a fronte delle nuove linee guida della PAC 2013-2020 inerenti ai pagamenti diretti e ai premi aggiuntivi per i giovani agricoltori e per le aziende svantaggiate. L'Amministrazione comunale dovrà seguire, con particolare attenzione, progetti innovativi di diversificazione e di riqualificazione dei processi produttivi che, già in questi anni, hanno portato in questo territorio aziende agricole leader nei comparti zootecnico, biologico e vitivinicolo. Dovranno inoltre essere favorite iniziative a "chilometro zero" che, tramite le associazioni di categoria, porteranno sulle tavole dei cittadini prodotti locali certificati con ulteriori vantaggi economici per tutto il tessuto produttivo agricolo locale. Anche in questo settore l'Amministrazione dovrà svolgere un ruolo fondamentale di raccordo e di riferimento, per favorire la ripresa economica del settore, la tutela dell'ambiente e la salute dei cittadini. Sotto il profilo ambientale, Umbertide è stato il primo comune in Umbria ad aderire alla strategia "Rifiuti Zero". In linea con questa scelta,

non sono stati costruiti inceneritori ne sono stati ampliati gli spazi adibiti a discarica. L'unica strategia che l'Amministrazione ha scelto di seguire è quella di ridurre la produzione dei rifiuti alla fonte, in modo da proteggere la salvaguardia dell'ambiente e ridurre i costi del servizio di smaltimento e raccolta. In questo quadro tra le pratiche virtuose da diffondere è prevista la realizzazione di un centro di recupero e riuso dei rifiuti, il cui progetto è stato già presentato in Regione ed è in attesa del relativo finanziamento; verrà inoltre sperimentata e quindi valutata l'introduzione della tariffa puntuale (chi più differenzia più risparmia) già prevista nel Piano d'Ambito, che porterà benefici economici ed ambientali ai cittadini. Su questa linea di salvaguardia ambientale le energie rinnovabili dovranno essere viste come l'unica strada da seguire, portando avanti progetti che rispettino appieno la salute e i vincoli paesaggistici. Proprio sul rispetto di questi ultimi vincoli si basano le linee di uno sviluppo urbano sostenibile. La politica di intervento in questo settore è in profonda evoluzione in quanto le difficoltà dei centri storici/urbani delle città sono un problema diffuso, che può essere affrontato soltanto con interventi strutturali che affrontano i problemi sotto tutti i punti di vista. Le questioni da affrontare sono molte, ma devono basarsi su idee di sviluppo condivise e partecipate da tutti i soggetti interessati; per tale motivo la Regione ha messo in piedi i Quadri Strategici di Valorizzazione (QSV) che affrontano le problematiche dei centri urbani. L'Amministrazione comunale ha già avviato tale percorso, coinvolgendo tutti i soggetti interessati e favorendo la nascita di associazioni che intendono promuovere iniziative per rivitalizzare zone del territorio. Le nuove politiche, dovranno partire da quanto fatto fino ad ora e sviluppare rapidamente il QSV per Umbertide, al fine di ridare ossigeno a tutti le imprese commerciali del paese. E' evidente che in questo percorso è essenziale il ruolo degli esercizi commerciali e la loro disponibilità ad aggiornarsi ed innovarsi. Oltre al centro urbano, si intendono riqualificare anche le zone verdi, attraverso forme di partecipazione della cittadinanza e

dei consigli di quartiere, che porteranno ad interventi di recupero che limiteranno nuove costruzioni e cementificazioni. In ultima analisi, tale percorso di rinnovamento porterà (compatibilmente alle disponibilità economiche), all'abbattimento delle barriere architettoniche e alla costruzione di adeguati marciapiedi e percorsi protetti in favore della sicurezza dei pedoni e delle persone con disabilità. Sarà poi importante dar voce anche alle frazioni, che necessitano di una nuova fase di ascolto, condivisione dei nuovi problemi emersi e di interventi che l'Amministrazione Comunale dovrà mettere in campo. Su tale ottica è stata definita una nuova delega assessorile per le frazioni in modo che, il comune, possa occuparsi concretamente delle problematiche di queste zone, dotandole di servizi ed infrastrutture. Per valorizzare ulteriormente questi territori verranno proposte varie iniziative, come ad esempio il "Bistrot di Paese" che promuove le tipicità territoriali con spazi di degustazione, ristoro e di informazioni turistiche. Questo progetto nasce dall'esperienza francese "Bistrot de pays", fondamentale nella formazione degli operatori e nella promozione del territorio a livello turistico. Lo scopo principale resta dunque quello di offrire prospettive e visibilità ai piccoli centri, capaci di far sperimentare quei contesti di vita "semplice" sempre più ricercati dai turisti. Le strutture ricettive, di ristorazione o commerciali che si andranno a creare, dovranno essere in grado quindi di fornire informazioni turistiche e fare da vetrina ai prodotti tipici locali. Sul piano delle infrastrutture, è evidente che queste costituiscono per il paese un elemento di sviluppo fondamentale sul quale si basa l'economia locale, lo stile di vita e il turismo. Umbertide, rispetto al nuovo Piano Regionale dei Trasporti, gioca un ruolo fondamentale essendo uno snodo nevralgico del sistema dei trasporti dell'Alta Umbria. Il nuovo piano punta infatti ad una gestione integrata della linea ferroviaria e di quella stradale, attraverso una serie di azioni finalizzate alla creazione di servizi più moderni, efficaci, veloci e funzionali, razionalizzando al contempo la spesa. Nello specifico

Umbertide avrà un ruolo primario, sia per il trasporto ferroviario, grazie al potenziamento della linea verso Perugia (con conseguente valorizzazione dell'officina), sia per il trasporto su strada, grazie all'attivazione del servizio "Metrobus" (bus navetta che collegherà Sansepolcro a Perugia passando per la E 45), con fermata ad Umbertide. Sul fronte stradale, la prossima amministrazione, dovrà adoperarsi per promuovere interventi di manutenzione straordinaria della E45 che versa in condizioni pessime. Analogo impegno sarà necessario per recuperare i fondi necessari, o comunque per assicurarsi gli interventi di altri soggetti istituzionali, per la manutenzione di tutte quelle strade secondarie che necessitano di interventi. Gli ultimi punti programmatici delle linee di sviluppo 2014-2019 riguardano la qualità dei servizi per il sociale, la scuola, la sanità e la sicurezza. La priorità dell'Amministrazione è quella di mantenere i livelli qualitativi raggiunti, nonostante i tagli previsti alla spesa, salvaguardando tutti i servizi sociali e socio-sanitari presenti nel territorio comunale. L'impegno dovrà articolarsi dando priorità alle politiche sociali e offrendo servizi concreti che mettano al bando ogni forma di assistenzialismo. Priorità sarà mantenere, migliorare e potenziare i servizi esistenti ma, anche offrire servizi nuovi per essere sempre più vicini alle esigenze del territorio, cercando nuove fonti di finanziamento e coinvolgendo la rete delle associazioni e del terzo settore. La co-progettazione può diventare uno strumento importante per definire le politiche di welfare locale, secondo logiche di corresponsabilità, di riconoscimento di risorse e competenze diffuse. Diventeranno perciò importanti gli incontri tematici che coinvolgeranno politici, tecnici e terzo settore per definire la programmazione annuale dei vari servizi rivolti alle specifiche aree di intervento (anziani, minori, disabilità e salute mentale). La realtà territoriale di Umbertide presenta già una rete di servizi per gli anziani di grande livello ma, occorre continuare ad innovare questo settore dato che, l'invecchiamento costante della popolazione porta con sé nuove esigenze

che richiedono risposte flessibili, volte al mantenimento del maggior grado di autonomia possibile delle persone. Nell'accompagnamento degli individui che hanno perso la loro autonomia e che hanno bisogno di supporti a livello personale e familiare, il Comune dovrà mantenere i propri compiti diretti di natura socio assistenziale nel più ampio sistema sociosanitario. In questo ambito occorre rafforzare la collaborazione con l'AUSL, le associazioni dei medici di base e la molteplicità delle forme associative che intervengono nel campo dell'assistenza sociosanitaria, per garantire adeguati percorsi di accompagnamento, di tutela delle fragilità e di integrazione tra i servizi. Tutto ciò porterà a consolidare i servizi di assistenza socio-sanitaria ed educativa per le persone disabili e-o a rischio di emarginazione, con progetti personalizzati che includano possibilità di integrazione e inclusione nel rispetto delle attitudini soggettive, delle preferenze personali e delle competenze spendibili. Dal punto di vista strettamente sanitario, l'attenzione è rivolta al complesso ospedaliero presente ad Umbertide, sempre più soggetto alle forme di riorganizzazione e razionalizzazione previste dalla riforma sanitaria regionale. Nonostante questi elementi, l'Amministrazione difende con forza questo servizio che ha raggiunto negli anni livelli qualitativi e quantitativi egregi. Il punto su cui si batte è che la carenza di risorse e i continui tagli ai trasferimenti statali obbligano a rivedere l'intero sistema sanitario umbro, ma questo non può in alcun modo mettere a repentaglio il diritto alla salute dei cittadini. Il presidio ospedaliero di Umbertide deve dunque poter continuare a svolgere l'indispensabile ruolo di polo dell'emergenza-urgenza che lo ha caratterizzato negli anni, anche in base ai dati positivi che emergono da una sua analisi. Oggi infatti questo ospedale è una struttura che offre servizi di eccellenza, come la medicina generale con circa 1.000 ricoveri l'anno di cui il 15% fuori regione, e la chirurgia plastica dove nel 2013 sono stati effettuati oltre 3.000 interventi (contro i circa 2.000 dell'anno precedente). Tali risultati uniti a quelli altrettanto lusinghieri dell'istituto Prosperius

fanno di Umbertide un punto di riferimento della sanità regionale, compresa la riabilitazione. L'Amministrazione dovrà dunque adoperarsi per mantenere tali livelli di servizio, incrementando le professionalità e le competenze mediche ed infermieristiche. Per quanto riguarda le scuole, l'obiettivo primario è la definitiva messa in sicurezza degli attuali edifici. L'Amministrazione dovrà sostenere la qualità del progetto formativo assicurando, per quanto di competenza e nei limiti economici imposti dal contesto, adeguate strutture e strumenti per la realizzazione dell'offerta formativa. Inoltre, parlando di scuola, è inevitabile rivolgersi alle politiche giovanili rivolte al futuro, che favoriscono l'ingresso nel mondo del lavoro attraverso lo sviluppo di rapporti sempre maggiori fra istruzione e piccole imprese che caratterizzano il territorio. Accanto a queste iniziative sarà importante attivare una voce nel bilancio comunale che sostenga i giovani volenterosi, che si trovano in situazioni disagiate, nei loro percorsi di studi universitari o post diploma. Infine, sarà importante incentivare sempre di più l'utilizzo degli spazi già esistenti destinati allo sport e a momenti ricreativi; in questa ottica l'impianto di via Morandi sarà destinato a più associazioni sportive, al fine di sfruttarne al massimo le caratteristiche e le potenzialità. Infine, come ultimo tema (ma non in ordine di importanza), l'Amministrazione ha voluto delineare le caratteristiche della sicurezza cittadina. L'impegno è partito stipulando protocolli con la Prefettura e con la Provincia tramite il progetto "Mille occhi sulla città", volto a garantire un maggior coordinamento e controllo del territorio da parte dei vari organi di polizia. L'obiettivo futuro è quello di potenziare ulteriormente queste collaborazioni, in modo da avere controlli ancora più capillari sia del centro cittadino che delle frazioni e campagne. In termini di sicurezza da eventi calamitosi, le responsabilità dell'Amministrazione e del Sindaco hanno portato all'aggiornamento del Piano della Protezione Civile, al fine di prevedere tutta una serie di azioni mirate alla comunicazione e alla informazione pubblica preventiva in caso di emergenza. Perno centrale di

questo progetto sono i volontari della protezione civile che svolgono da sempre un grande lavoro, anche con attività di formazione rivolta alla cittadinanza.

4.4. Il punto di vista dell'opposizione

Presentate le linee programmatiche approvate in sede di Consiglio Comunale da parte dell'amministrazione eletta, è importante analizzare le proposte di sviluppo che i partiti di opposizione avevano presentato nei loro programmi elettorali, prima delle elezioni del 25 maggio scorso. Un confronto diretto fra queste ci permetterà di capire se esistono punti in comune e, soprattutto, se esiste un'idea abbastanza condivisa dello sviluppo futuro di Umbertide. Il Movimento 5 stelle, con la candidata sindaco Valentina Pigliapoco, si è aggiudicato il terzo posto alle amministrative comunali con un buon 14,64% e circa 1.314 voti. All'interno del programma, questo partito ha toccato certamente tutti i punti cardine del sistema (economia, ambiente, amministrazione, cultura, sociale, agricoltura, turismo, sport ecc...) ma con una premessa importante. L'idea di fondo è quella di rivedere l'economia in rapporto all'ambiente, riconoscendo il fatto che non è più possibile continuare a vivere in costante espansione, praticando quella che viene definita "economia del cowboy". Non si può parlare di crescita economica senza fare riferimento alla crisi ambientale, quest'ultima invita l'economia a convertire produzioni e consumi in beni e servizi meno dipendenti dai combustibili fossili. L'economia odierna basata sul consumismo non funziona più, e non si può pensare ad una crescita illimitata all'interno di un sistema le cui risorse sono limitate. Da questi presupposti nasce il progetto "Umbertide in transizione", un movimento culturale che si prefigge il compito di condurre la società verso un nuovo sistema economico; da un'economia di consumo delle risorse, basata unicamente sulla disponibilità di petrolio, ad un nuovo modello sostenibile. L'obiettivo è quello di creare un'economia locale che porti più posti di

lavoro e sia di risposta alla crisi; un'economia che investa in energie rinnovabili, agricoltura biologica, riduzione dei rifiuti e bio-edilizia. Il programma ha poi toccato il tema dell'economia locale, qui l'attenzione è stata rivolta all'incentivazione dell'offerta di prodotti a km zero e alle nuove attività commerciali che volessero aprire i loro esercizi nel centro storico. Questi punti sono stati ripresi poi anche dalle linee programmatiche dell'amministrazione, mentre, un elemento innovativo di questo programma sono i B.A.C.U. (Buoni Acquisto Comune di Umbertide)⁷⁶. Purtroppo nell'attuale società il prolungamento degli orari dei negozi non basta ad aumentare il fatturato ed anzi si è assistito alla chiusura di 101.000 negozi con una conseguente perdita di circa 300.000 posti di lavoro⁷⁷. Le ore di lavoro sono aumentate, i costi sono aumentati, i piccoli esercizi commerciali non reggono e chiudono, mentre i centri commerciali e la grande distribuzione sopravvivono sfruttando i lavoratori con turni stressanti. Per apportare un cambiamento a tale situazione, il Movimento 5 Stelle di Umbertide ritiene che sia possibile dare un nuovo impulso al settore attraverso un'iniziativa comunale diretta, che garantisca maggiore protezione al sistema locale. Il progetto consiste nel creare una sorta di moneta parallela rispetto all'euro che in realtà altro non è che un buono di acquisto. Il loro funzionamento si avvicina molto, da un punto di vista commerciale, a quello dei buoni pasto che impropriamente vengono utilizzati come moneta. Questi buoni acquisto sono stati chiamati B.A.C.U. (Buoni Acquisto Comune di Umbertide) e dovrebbero essere emessi dal Comune in tagli da decidere. L'idea è quella di rendere conveniente l'utilizzo del B.A.C.U da parte del consumatore e quindi, all'atto dell'acquisto, il Comune li venderà ad un prezzo inferiore rispetto al loro valore nominale per esempio del 10% (100 B.A.C.U. pagati 90 Euro). Facciamo un esempio che ne illustri il funzionamento: acquistati 100

⁷⁶ <http://umbertide5stelle.ilbello.com/>

⁷⁷ <http://umbertide5stelle.ilbello.com/>

B.A.C.U. al costo di 90 Euro, il consumatore sarà libero di andare presso qualsiasi esercizio aderente all'iniziativa e avrà una disponibilità economica pari a 100 Euro, acquistando quindi merce con uno sconto del 10%. Tale buono accettato dal commerciante verrà riutilizzato dallo stesso in un altro esercizio, creando così un circuito. Così facendo i negozianti venderanno la propria merce e i consumatori avranno acquistato merce per 100 Euro, spendendone però 90. I vantaggi più evidenti di questa iniziativa riguardano un notevole risparmio per i consumatori e un aumento del loro potere d'acquisto. Dall'altro lato i commercianti vedranno un aumento del loro volume di affari e, si limiterà il pendolarismo dello shopping, riducendo costi e inquinamento ambientale. Ciò che invece limita questa iniziativa è il fatto che essa tende a tutelare le piccole medie attività del territorio nei confronti del potere della grande distribuzione. Quindi l'utilizzo dei buoni verrà limitato sia da un punto di vista territoriale (al solo Comune di Umbertide), che nel numero di approvvigionamento, al fine di evitare speculazioni fine a se stesse. Sotto l'aspetto del turismo il programma del Movimento 5 Stelle di Umbertide segue la logica del progetto "Umbertide in transizione", incentivando siti turistici aggiornati e calendari di eventi. Ciò che cambia rispetto al programma dell'amministrazione è la proposta di promuovere pacchetti di soggiorni preconfezionati, puntando su diversi tipi di turismo (sportivo, matrimoniale, culturale, religioso, gastronomico, naturalistico, etc.). Qui il Comune dovrà essere il referente per l'interazione tra le diverse attività e, queste dovranno offrire i servizi necessari creando delle vere e proprie guide, con differenti offerte tra cui il turista potrà scegliere. Interessante è anche il tema dell'urbanistica, affrontato in modo originale con una chiave di lettura ambientalista e sostenibile. Tutto parte dall'adesione all'iniziativa "comuni a cemento zero" (o a crescita zero) che propone valide alternative alle attuali prassi di gestione del territorio. Purtroppo se analizziamo la situazione generale italiana possiamo renderci conto che, l'assenza di regole, ha portato ad un uso smodato della

cementificazione in questi anni e ci ha reso il fanalino di coda in Europa per la conservazione del suo patrimonio urbano, paesaggistico e rurale. Il programma in questione punta ad una politica urbanistica ispirata al principio del risparmio del suolo e alla cosiddetta “crescita zero”, che porta ad indirizzare il comparto edile sulla ricostruzione e ristrutturazione, promuovendo pratiche di bio-edilizia (costruzioni in calce e pietra, terra cruda e paglia, isolamento in sughero e canapa, etc.). Fin’ora i temi trattati dal Movimento 5 Stelle di Umbertide puntano tutti sulla protezione dell’economia locale e su una sua sostenibilità in termini ambientali e di risorse. Per questo motivo anche le linee sull’agricoltura mirano a coltivazioni biologiche e all’incentivo della conversione del tabacco in canapa. Secondo questo programma, il settore primario può essere ancora determinante per l’economia di questo territorio e per questo, le linee programmatiche prevedono la formazione di corsi di agricoltura e orticoltura sostenibile sia per agricoltori che per semplici cittadini. Inoltre viene incentivata la creazione di cooperative per la coltivazione di terre abbandonate, in continuo aumento in questo comune, favorendo così la creazione di nuovi posti di lavoro. Analizzati i punti principali del programma del Movimento 5 Stelle di Umbertide, andiamo ora a vedere da vicino le strategie adottate dalla lista civica “Umbertide Cambia” che si è aggiudicata (con il candidato sindaco Claudio Faloci) il secondo posto alle amministrative di maggio 2014 con 1.638 voti (18,25%). La lista è una rappresentazione ampia della società civile che unisce competenze professionali diverse, con elevata presenza femminile. L’obiettivo principale di “Umbertide Cambia” è quello di essere del tutto indipendente dagli altri schieramenti politici dato che non partecipa alla coalizione guidata del PD, né sostiene la linea del Movimento 5 Stelle, vista solo come protesta. Secondo questa impostazione, questo schieramento propone una politica vista come servizio per la comunità e non come gestione del potere a fini personali. Diversi sono gli aspetti che differenziano questo

movimento rispetto agli altri candidati alle amministrative. Infatti accanto ai soliti temi trattati da tutte le liste (come l'economia locale, amministrazione trasparente, sanità, partecipazione etc.) "Umbertide Cambia" ha voluto puntare la lente sulla reale situazione del bilancio comunale. L'intento era quello di far valutare lo stato finanziario, patrimoniale ed economico del Comune da parte di un organismo terzo ed indipendente, in modo da avere un quadro completo sulle risorse disponibili e non gravare ulteriormente sulle tasche dei cittadini con nuove tasse. Il passo successivo mira a risanare l'economia locale attraverso l'imprenditorialità giovanile, la formazione di nuove competenze e il rilancio delle professioni artigiane. Quello che di diverso viene proposto è una "strategia di rete" che non solo unisce, ma moltiplica le forze in campo attraverso la creazione di consorzi per la gestione dei servizi. Un'altro aspetto che caratterizza il programma di "Umbertide Cambia" rispetto agli altri è il concetto di "amministrazione a costo zero". Secondo questa impostazione consiglieri ed assessori di questa lista non percepiscono alcun compenso e, le indennità previste, saranno devolute ad un fondo di solidarietà destinato anche a finanziare il diritto allo studio universitario. Interessante è poi una parte dell'intervista fatta a Claudio Faloci e pubblicata sul sito di Informazione Locale in cui viene ricordato che trasparenza e partecipazione sono state promosse anche dal PD e dal Movimento 5 Stelle. Rispondendo al giornalista, il candidato sindaco dichiara:

"Che il PD le prometta da ora in avanti mi sembra una sorta di auto accusa. Significa che finora non c'è stata né trasparenza né partecipazione. Ed infatti questa è una delle ragioni fondamentali della nostra esistenza. Vogliamo portare un nuovo stile di governo fondato appunto sulla trasparenza, sulla partecipazione, sul confronto, Concetti che, per loro

*stessa ammissione, non hanno caratterizzato le precedenti amministrazioni*⁷⁸”

Nel concreto le soluzioni proposte miravano alla creazione di forme di democrazia partecipata, valorizzando le assemblee elettive come il Consiglio Comunale, Consigli di Quartiere e la Consulta degli Stranieri, oltre a riconoscere alla minoranza la funzione di presidenza del Consiglio Comunale. Quello che è stato proposto da “Umbertide Cambia” è un qualcosa di nuovo e diverso rispetto al passato, grazie anche all’incentivazione dell’ascolto e del confronto diretto con i cittadini, mediante l’utilizzo di piattaforme informatiche. Su quest’ultimo punto, l’idea era quella di istituire un referendum deliberativo a livello comunale, che prevedesse l’utilizzo di audizioni in seno ai lavori delle commissioni consiliari e consentisse la partecipazione attiva dei soggetti aventi interesse legittimo.

Per concludere questo quadro sul punto di vista dell’opposizione andremo ad analizzare i punti salienti del programma di “Umbertide Viva”, lista civica di centro destra, che ha candidato a sindaco Giovanna Monni (sostenuta da Fratelli d’Italia - Alleanza Nazionale) e ha ottenuto il 6,98% con 626 voti alle amministrative di maggio 2014. Il punto di maggiore criticità rispetto all’operato delle precedenti amministrazioni è quello della sicurezza. Il candidato sindaco sosteneva che nel corso degli anni, il centrosinistra ha dipinto Umbertide come un’isola felice e a sua volta accusava il centrodestra di estremo allarmismo. Gli episodi di microcriminalità (soprattutto giovanile) smentiscono però questa visione dato che, negli ultimi anni, sono sempre più frequenti scippi in pieno giorno, aggressioni fisiche, danneggiamenti ad esercizi commerciali ed automobili e furti in abitazioni. L’unica risposta concreta per arginare questi fenomeni devianti, è quella di potenziare l’organico dell’Arma dei Carabinieri, accorpandolo magari con le caserme di Pietralunga e Trestina.

⁷⁸ <http://www.informazioneLocale.it/claudio-faloci%3a-quale-umbertide>.

La stessa Polizia Municipale dovrà essere dotata di armi e non più utilizzata soltanto nella rilevazione della velocità nel rettilineo di Umbertide. Per quanto riguarda il tema comune dell'economia locale (trattato da tutte le liste) il centrodestra umbertidese puntava su una tariffazione ai minimi di legge, dato che *“i cittadini di Umbertide hanno per anni pagato più del dovuto”*⁷⁹.

Anche il turismo riveste in questo programma un ruolo importante, come motore trainante dell'economia locale in quanto, il territorio di Umbertide, presenta delle peculiarità importanti. Ad un patrimonio geologico e botanico di eccellenza, si aggiungono infatti chiese, abbazie, e fortezze medievali di grande valore, con opere artistiche che recano firme illustri quali Pomarancio, Signorelli e il Pinturicchio. Inoltre Umbertide, presenta un settore manifatturiero della ceramica conosciuto a livello internazionale, una produzione del mobile di pregio, enogastronomia di qualità e strutture recettive ben organizzate. Quello che manca, a parere del centrodestra (e non solo) è far confluire queste risorse in pacchetti che allettino i turisti concentrati sul triangolo Gubbio-Perugia-Assisi, a visitare Umbertide e l'Alto Tevere. Così facendo, il turismo attiverebbe il circuito economico, portando gli imprenditori ad investire e a creare nuovi posti di lavoro.

4.5. La questione E45

Dopo aver presentato i vari punti di vista dell'opposizione partitica di Umbertide, entriamo ora in un tema che da mesi anima un acceso dibattito, non solo a livello comunale. Stiamo parlando del progetto di riqualificazione della tratta stradale Orte – Mestre nella tratta E45 – E55. Opinioni discordanti in merito alla funzionalità di questo progetto (da quasi dieci miliardi di euro) arrivano da lontano, addirittura dalla giunta regionale in cui l'assessore ai Trasporti Silvano Rometti si dichiara favorevole,

⁷⁹ <http://www.informazioneLocale.it/amministrative2014/umbertideviva>.

sostenendo che quest' opera collegherà il nord e sud della regione con le grandi direttrici europee e porterà alla costituzione di un moderno e più efficiente sistema infrastrutturale. Di tutt'altra opinione è il collega della giunta Stefano Vinti che sostiene l'inutilità e la dannosità di tale progetto e, ricorda che il problema del dissesto idrogeologico regionale sia la vera problematica da risolvere⁸⁰. Della stessa opinione è la Federconsumatori che, tramite il presidente regionale Alessandro Petruzzi, ricorda come la messa in sicurezza dell'esistente (e nello specifico del nodo di Perugia), sia la priorità. Per quanto riguarda il Comune di Umbertide, anche qui le opinioni sono ben divise. Il Partito Democratico locale ritiene che in questo progetto ci siano evidenti implicazioni positive, sia da un punto di vista commerciale che turistico, con un impatto importante anche sotto l'aspetto lavorativo. E' evidente che ci siano poi aspetti delicati ed altrettanto importanti come il rispetto dell'ambiente e la tutela dei cittadini ma, secondo il PD grazie a questo progetto saranno rese disponibili risorse economiche altrimenti non reperibili, al fine di risolvere una situazione (quale lo stato attuale della E45), divenuta insostenibile. Nonostante l'adesione a tale progetto, il PD di Umbertide ritiene che i cittadini umbri dovrebbero essere esentati dal pagamento del pedaggio, visto il grande numero di pendolari che quotidianamente utilizzano la E45 per recarsi al lavoro e, su questo, chiede all'Amministrazione e alla Regione di trovare le possibili soluzioni per evitare questa tassazione.

Di opinione diversa sono però gli altri schieramenti politici di Umbertide, primo fra tutti "Umbertide Cambia", seguito a gran voce dal Movimento 5 Stelle e dal centrodestra. Secondo la lista civica dell'ex candidato sindaco Claudio Faloci ,la trasformazione della E 45 in autostrada porterà alla congestione del traffico delle strade locali, passanti anche all'interno dei centri abitati, aumentando così le spese di manutenzione a carico delle amministrazioni regionali e comunali. A questo si aggiungono problemi di

⁸⁰ <http://www.informazioneLocale.it/cerca?r=autostrada>.

natura ambientale, legati all'estensione del tracciato stradale, e di carattere economico, dato che i cittadini saranno costretti a pagare un pedaggio che graverà sulle famiglie, con un aumento della spesa mensile stimata intorno a 150 euro. La critica che "Umbertide Cambia" muove nei confronti del PD è quella di dire "sì" alla trasformazione della E45 senza aver analizzato le conseguenze di questo cambiamento, e sull'impraticabilità dell'esenzione al pedaggio per i cittadini umbri. Il Consigliere Comunale di "Umbertide Cambia" Alessia Bartolini ha infatti affermato che il pagamento del pedaggio sarà inevitabile, dato che è stato iscritto nella formula finanziaria con cui è stato presentato il progetto di autostrada Orte-Mestre⁸¹. L'unica alternativa sarebbe quella di tornare a transitare nelle strade statali interne ma, queste, verrebbero estremamente sollecitate dall'aumento del traffico.

Lo stesso Movimento 5 Stelle di Umbertide si dichiara apertamente contrario al progetto, sostenendo la sua inutilità e pericolosità ambientale. Nel concreto, da alcuni mesi, questo partito sta sostenendo una raccolta firme promossa dal Comitato "NO E45" con buona rispondenza da parte della cittadinanza locale. In'ultima analisi lo stesso centrodestra, attraverso il coordinatore di Forza Italia ad Umbertide Vittorio Galmacci, ha ribadito la sua distanza da coloro che si dichiarano favorevoli a tale trasformazione. Lo stesso programma elettorale 2014-2019 di Forza Italia di Umbertide, al capitolo dedicato alla viabilità, rimarcava la sua discordanza su tale iniziativa e riteneva di primaria necessità un'immediata manutenzione dell'esistente, a costi notevolmente più ridotti per tutti.

Dalle ultime notizie relative a tale questione, sembra che la Corte dei Conti abbia di fatto bloccato i lavori, in seguito all'utilizzo indebito di un surplus aggiuntivo di remunerazione del capitale investito da parte dei privati. Sicuramente lo scontro andrà avanti ancora per molto e il

⁸¹ <http://www.informazione locale.it/umbertide-cambia%3a-no-alla-trasformazione-dell%27e45-in-autostrada>.

consigliere Idv Oliviero Dottorini è intervenuto in un'intervista del Corriere dell'Umbria del 5 settembre scorso dichiarando quanto segue:

*“La Corte dei conti boccia la trasformazione della E45 in autostrada a pedaggio, ma il governo Renzi e la giunta regionale insistono nella realizzazione di questa follia progettuale. Ovviamente senza alcuna esenzione o sgravio del pedaggio per i residenti e con un impatto ambientale ed economico devastante”*⁸².

Umbertide, da parte sua non riesce a trovare un'opinione unanime sulla questione e si divide fra favorevoli e contrari. Nel corso dei prossimi mesi vedremo se, e come, questo lavoro di trasformazione verrà portato avanti.

4.6. La riqualificazione della zona industriale Madonna del Moro – Buzzacchero

Come abbiamo visto nel secondo capitolo, Umbertide sorge come centro prettamente agricolo e, il settore primario, rappresentava il cuore pulsante dell'economia locale, almeno fino a circa gli anni 60'. In seguito, dopo la crisi del sistema mezzadrile e della tabacchicoltura, molti contadini abbandonarono i terreni e andarono a formare la nuova manodopera industriale umbertidese. I nuovi plessi sorsero nella zona della Madonna del Moro – Buzzacchero e diedero vita alle odierne Metalmeccanica Tiberina e Italmacchine, creando centinaia di nuovi posti lavoro. Negli anni, questa zona è stata sfruttata e trafficata da mezzi di trasporto pesanti e, ad oggi, necessita di lavori di riqualifica. Su queste basi è nata l'idea di un incontro, che si è tenuto quest'anno nel mese di luglio, per il progetto “Lab-Ora” (laboratorio di progettazione urbanistica partecipata) che ha come oggetto proprio la riqualificazione della zona industriale Madonna del Moro – Buzzacchero. Questa iniziativa di focus group è stata promossa dal Dipartimento di Ingegneria Civile ed Ambientale dell'Università degli Studi di Perugia, e sono stati invitati a partecipare aziende, organizzazioni

⁸² <http://corrieredellumbria.corr.it/news/mondo/149135/La-Corte--dei-conti-blocca.html>.

sindacali, associazioni di categoria e tutti i vari stakeholders. Questo progetto, finanziato dalla Regione Umbria con un assegno di ricerca, ha lo scopo di individuare strategie comuni fra soggetti pubblici e privati per la riqualificazione dell'area indicata. Da questo confronto sono emersi punti di forza e di debolezza del piano, oltre alle opportunità e possibili soluzioni per la sua realizzazione. L'obiettivo primario è quello di trasformare la zona industriale di Umbertide in un' APEA - Area Produttiva Ecologicamente Attrezzata – con interventi di riqualificazione ambientale e paesaggistica, costituzione di un unico soggetto per la gestione associata di servizi ed infrastrutture e agevolazioni fiscali per le imprese.

Ad oggi le aree APEA non sono ancora state regolate dalla Regione Umbria e, il caso specifico di Umbertide, potrebbe essere la base su cui l'Ente regionale potrà costruire la specifica normativa. Un'analisi strutturale fornitaci dal confronto fra le aziende operanti, ha messo in evidenza la presenza di 80 imprese (soprattutto del comparto metalmeccanico e dell'artigianato del legno) distribuite su 77 ettari complessivi di terreno⁸³. Dal focus group sono emersi diversi punti critici dell'area fra cui: mancanza di sostegno finanziario da parte degli istituti di credito, la fragilità del tessuto produttivo minore, la scarsa percezione delle opportunità da parte degli imprenditori, il degrado del paesaggio e la sottoutilizzazione degli spazi esistenti. In seguito sono state elaborate delle proposte di cambiamento per la riqualificazione e fra queste spiccano: il miglioramento della qualità ambientale attraverso la realizzazione di nuovi spazi verdi, la riqualificazione della mobilità lenta con il miglioramento dell'accessibilità da parte dei mezzi pesanti, la realizzazione di un centro servizi consortile e la riqualificazione del patrimonio esistente. Grazie a questi interventi, quest'area strategica dell'economia locale avrà a disposizione nuove

⁸³ <http://www.informazioneLocale.it/riqualificazione-zona-industriale-di-umbertide%3a-presentato-il-progetto-di-studio>.

risorse, una viabilità molto più scorrevole e un livello ambientale qualitativamente migliore.

4.7. Un altro argomento che divide : la moschea

Agli inizi degli anni 90' Umbertide registrò un forte livello di immigrazione straniera proveniente soprattutto dal nord Africa, che andò ad influire in maniera determinata sulla composizione del tessuto sociale cittadino e sui numeri complessivi della popolazione. Nel corso degli anni gran parte degli immigrati si sono ben integrati all'interno della società umbertide, grazie anche ad una mentalità cittadina aperta al confronto e al dialogo. Recentemente però, è stato aperto un dibattito che divide il paese in merito alla costruzione di una moschea nella zona destinata al PUC2. Il nocciolo della questione però non sarebbe il consenso in merito alla costruzione di tale edificio di culto ma, la presunta "non trasparenza" con la quale l'amministrazione comunale si sarebbe mossa per approvare tale progetto. Il tutto infatti sarebbe partito da una domanda di chiarimento, presentata all'amministrazione da parte di un consigliere comunale di "Umbertide Cambia" nel mese di aprile scorso, in merito alla volontà di costruire questa moschea. Da parte loro, i dirigenti hanno risposto a tale interrogativo riassumendo così la questione: *"Nel corso del 2011 l'Amministrazione comunale ha avviato un progetto finalizzato alla delocalizzazione della struttura denominata "ex serra comunale" in via Madonna del Moro in adiacenza al mattatoio. Il progetto è stato finalizzato allo spostamento della struttura aggregativa su un'area maggiormente idonea e consona alle attività svolte dalle associazioni, ed ha contestualmente previsto la variante urbanistica dei terreni adiacenti al mattatoio attraverso la cui valorizzazione immobiliare venissero reperite le risorse finanziarie per la costruzione della nuova struttura in altro sito. Con D.C.C. n. 23 del 16.03.2011 è stata approvata la variante dell'area in questione. La variante approvata ha consentito la trasformazione dell'area da zona servizi, a*

tessuto di completamento produttivo prevedendo, coerentemente alla disciplina del suddetto tessuto, una zona destinata a spazi ludico/ricreativi/culturali. In seguito è stato approvato lo schema di distribuzione dei lotti, prevedendo l'individuazione di n.3 comparti a destinazione artigianale e di una (denominato L3) destinato a strutture di tipo culturale e ricreativo, non dedicate al culto. Con D.G.C. n. 153 del 3.6.2011 è stato approvato il bando di vendita dei terreni sopra indicati e, in data 25.7.2011 in seguito all'asta pubblica, l'Associazione Culturale Islamica di Umbertide è risultata assegnataria del lotto L3. In data 28.01.2013 con prot. 2198, l'Associazione Islamica Umbertide ha inoltrato all'Amministrazione Comunale istanza per l'acquisizione di un'ulteriore rata di terreno, in ampliamento a quella di lotto L3. Con la suddetta istanza è stata richiesta anche la delocalizzazione del lotto L3, su una sedime diverso da quello originario, ma sempre all'interno del comparto. In seguito, con D.G.C. n. 21/2013 la richiesta dell'Associazione Islamica Umbertide è stata accolta”⁸⁴.

L'Amministrazione ha poi motivato tali scelte ricordando che, nei mesi intercorsi dalla pubblicazione del bando di vendita, si era registrato un momento di stasi del mercato immobiliare, che aveva portato alla mancata vendita dei terreni indicati. Il Comune non era in possesso di una graduatoria di soggetti interessati all'acquisto dei terreni perciò, è risultata accoglibile la richiesta dell'Associazione Islamica di Umbertide. Con il tempo questa si è trasformata in un'associazione di volontariato denominata “Centro Culturale Islamico di Umbertide” ed ha acquistato il complesso per l'importo complessivo di € 105.900,00 interamente pagati. Ad ogni modo il contratto prevede la possibilità di utilizzo a titolo gratuito dell'area da parte del Comune fino al 30 giugno 2015 e viene sottolineato il fatto che non sono stati presentati progetti da parte del soggetto proprietario dell'area e

⁸⁴ <http://www.informazione locale.it/cerca?r=moschea>.

non sono stati conseguentemente rilasciati titoli abilitativi. In conclusione l'Amministrazione ha ricordato che a poche centinaia di metri, lungo via Spoletini, è presente un'altra struttura privata di proprietà della Congregazione dei Testimoni di Geova, che assolve in maniera del tutto analoga alle esigenze della propria comunità. Di parere del tutto diverso sono gli altri schieramenti politici umbertidesi, che hanno contestato apertamente le scelte prese dall'Amministrazione su questo specifico caso. Fermo restando il rispetto per la libertà di culto, emergono critiche sulla "non trasparenza" della gestione e sulla mancata condivisione del progetto con il resto della popolazione. Tutto questo lede in parte la credibilità di un'Amministrazione che, nel suo programma dichiara trasparenza e accessibilità; Il Movimento 5 Stelle di Umbertide ha riservato parole molto dure per l'argomento dichiarando quanto segue: *"Sostenere che un particolare momento congiunturale, una stasi del mercato immobiliare, che ha determinato la mancata vendita dei terreni limitrofi possa essere una giustificazione per ritenere che la richiesta dell'Associazione Islamica Umbertide è risultata del tutto accoglibile, senza previa pubblicazione di un nuovo avviso d'asta, è una giustificazione che offende l'intelligenza dei cittadini e che porta ancora una volta alla luce la mediocrità dei nostri amministratori nel trovare scuse a comportamenti per niente trasparenti."*⁸⁵ Anche su questo argomento le opinioni continuano ad essere discordanti e le scelte dell'Amministrazione fortemente criticate dall'opposizione e da una buona parte della cittadinanza. Sicuramente la libertà di culto e di preghiera sono diritti assoluti che devono rimanere tali, ma la vendita e l'approvazione del progetto si sono svolte con tempistiche "insolite" e con poca informazione sull'argomento.

⁸⁵ <http://www.informazioneLocale.it/moschea-a-umbertide%3a-m5s-attacca-sulla-gestione>.

CONCLUSIONI

La storia del comune di Umbertide nasce da un legame indissolubile con il fiume Tevere, mantenuto fino ai giorni nostri: da risorsa indispensabile per lo sviluppo agricolo e fonte di sostentamento, a valore paesaggistico ed ambientale per l'odierno turismo. Nel corso degli anni la società si è poi rivoluzionata e lo sviluppo industriale ha avuto la meglio sul settore primario, nonostante la tabacchicoltura abbia per anni rivestito un ruolo importante in questo contesto. Umbertide inoltre vantava da secoli una forte tradizione dell'artigianato ferraio e questa, sicuramente, ha fatto da base per la crescita industriale che ha interessato questo comune dopo la fine degli anni 50'. Il fenomeno della globalizzazione ha poi cambiato le logiche del mercato e le industrie presenti hanno dovuto concorrere a livello nazionale ed internazionale per incrementare il loro sviluppo. Oggi in questo comune sono presenti industrie di rilievo come la Metalmeccanica Tiberina, la Terexlift e la Solfer, che contano centinaia di dipendenti al loro interno e sono leader affermati nei rispettivi campi produttivi. Il settore metalmeccanico è quello che riveste maggiore importanza da un punto di vista occupazionale, ed è quello che ha assorbito la gran parte della manodopera uscente dalla crisi dell'agricoltura. Oltre a questi "giganti" dell'industria però, ad Umbertide, sono presenti realtà minori e più particolari che hanno portato questo paese ad essere conosciuto e riconosciuto a livello internazionale. E' il caso delle ceramiche Rometti fondate nel 1927, che oggi rappresentano un patrimonio industriale ed artistico per questo comune grazie alle collezioni disegnate da Liliane Lijin, da Ambrogio Pozzi e dalla famosa stilista parigina Chantal Thomas. Quanto emerso sullo sviluppo futuro del Comune di Umbertide, ci mostra però una "doppia faccia". Da un lato infatti questo territorio può contare su numerose risorse: paesaggistiche, ambientali, culturali ed

enogastronomiche, che attirano ogni anno molti turisti ma, dall'altro, abbiamo notato che le infrastrutture e i servizi dedicati alla ricezione, necessitano di numerosi interventi per la loro modernizzazione. Spostando l'ottica sulla situazione politica, abbiamo visto che le linee programmatiche approvate dall'Amministrazione nel Consiglio Comunale di agosto puntano molto sulla trasparenza del suo operato e sulla partecipazione attiva dei cittadini ma, diverse questioni citate nell'ultimo capitolo mettono in evidenza dei limiti sotto questo punto di vista. Troppo spesso infatti le scelte operate a livello amministrativo sono in disaccordo con l'opposizione e con una parte rilevante della cittadinanza. La scelta stessa di appoggiare il progetto di trasformazione della E45 in autostrada ha suscitato forti malumori e perplessità all'interno della comunità locale. L'opposizione da parte sua punta molto su programmi di sviluppo ecosostenibili e su progetti di riqualificazione del territorio ma, ciò non basta se si vuole guardare al futuro di questo territorio con maggiore serenità. Servono programmi condivisi che trovino l'appoggio di tutte le forze politiche presenti e che vadano a rappresentare i reali interessi della cittadinanza. Il progetto di riqualifica della zona industriale Madonna del Moro – Buzzacchero sembra muovere su questa direttrice, dato che a differenza di altre volte, è stato prestato ascolto alle opinioni dei vari stakeholders presenti sul territorio, attraverso focus group mirati. Crescita e sviluppo futuro sono obiettivi importanti da portare avanti a livello amministrativo ma, per la loro realizzazione, necessitano dell'impegno e della partecipazione dell'intera cittadinanza, oltre all'appoggio di una classe politica più attenta alle esigenze della collettività che alle proprie.

RINGRAZIAMENTI

In questa pagina desidero ricordare tutti coloro che mi hanno aiutato nella stesura di questo lavoro con suggerimenti, critiche ed osservazioni: a loro va la mia gratitudine.

Ringrazio anzitutto il professor Sergio Sacchi, Relatore senza il cui supporto e guida sapiente questa tesi non esisterebbe. Proseguo con il personale del comune di Umbertide, in particolare il dottor Fabio Mariotti e il dottor Mario Tosti che hanno saputo ascoltare ed interpretare le mie esigenze, facilitando le mie ricerche. Un ringraziamento particolare va poi alla dottoressa Simona Bellucci che ha saputo indirizzare le mie ricerche nel campo della tabacchicoltura, da lei ampiamente trattato in vari testi. Inoltre un grande ringraziamento va a Don Pietro Vispi (Parroco della Collegiata) e al direttore dell'editoriale Informazione Locale Giovanni Codovini per il materiale fornitomi in questo percorso. Un sentito ringraziamento va poi ai miei genitori che, con il loro incrollabile sostegno morale ed economico, mi hanno permesso di raggiungere questo traguardo.

Vorrei infine ringraziare le persone a me più care: mio fratello, i miei nipoti, i miei nonni, la mia fidanzata, la mia cognata e i miei amici a cui questo lavoro è dedicato.

Concludo questa pagina con una citazione tratta dal film “La ricerca della felicità” di Gabriele Muccino e con Will Smith, che durante questo percorso universitario mi ha sempre incitato ad andare avanti e a non mollare:

“ Non permettere mai a nessuno di dirti che non sai fare qualcosa. Se hai un sogno tu, lo devi proteggere. Quando le persone non sanno fare qualcosa lo dicono a te che non lo sai fare. Se hai un sogno inseguilo. Punto!...”

BIBLIOGRAFIA

ALUNNI PIERUCCI F., 1959, *“Le lotte contadine in Umbria. Cronache di mezzo secolo”*, Tip. Caldari, Umbertide.

ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, “Fondo consigli e riformanze”.

ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI UMBERTIDE, “Fondo Amministrativo XVII secolo”.

BECCATINI G., 2000, *“Dal distretto industriale allo sviluppo locale”*, Bollati Boringhieri, Torino.

BELLETTI G., MARESCOTTI A., 1991, *“La filiera del tabacco in Italia: impatto economico e problematiche”*, Il Mulino, Bologna.

BELLINI L., 1955, *“La mezzadria in Umbria dall’unità alla fine del sec. XIX, Condizioni di vita dei contadini, loro redditi e consumi”*, in Movimento Operaio, 3-4.

BELLUCCI S., 2004, *“La modernizzazione incompleta”*, Edimond, Città di Castello.

BELLUCCI S., 2009, *“Tabacco e tabacchine, lo stabilimento dei tabacchi nell’economia e nella società di Umbertide”*, Crace, Ellera Umbra.

BENNI A., 2002, *“Lo sviluppo socio-economico dell’Alto Tevere umbro: prerequisiti e attualità in Esperienze di sviluppo locale e dinamiche dell’industria manifatturiera umbra”*, Milano.

CAPITINI L., SCARPELLI V., 1983, *“... è una storia lunga”*, Quaderni Regione dell’Umbria, Perugia.

CAPUTO M., MASCELLONI E., 2006, *“Le Ceramiche Rometti”*, Skira, Ginevra-Milano.

CIAURRO I., 1963, *“L’Umbria ed il Risorgimento”*, Cappelli Editore, Bologna.

CODOVINI R., SCIURPA R., 2001, *“Umbertide nel secolo XIX”*, Grafiche PIMA, Città di Castello.

CODOVINI R., SCIURPA R., 2004, *“Umbertide nel Secolo XVII”*, Ed. GESP, Città di Castello.

COMUNE DI UMBERTIDE, 2011, *“Umbertide in cifre 2011 Annuario Demografico-Statistico”*.

ESPOSTI R., SOTTE F., 2007, *“La dimensione rurale dello sviluppo locale”*, Franco Angeli, Milano.

GAMBULI S., 1954, *“L’industria del tabacco nel quadro dell’economia e delle lotte operaie nella provincia di Perugia”*, La Stampa moderna, Bologna.

GIORNALE ILLUSTRATO DELL’ESPOSIZIONE UMBRA, 1899.

GUERRINI A., 1883, *“Storia della terra di Fratta ora Umbertide”*, Tipografia Tiberina, Umbertide.

LOLI G., Archivio Comunale di Umbertide.

LUCIANI F., SEDIARI T., 2006, *“Percorsi verdi nell’Alta Valtiberina umbra”*, Aracne editrice S.r.l., Roma.

MAGI C., 1710, *“Fratta perugina descritta da Costantino Magi da detto luogo, medico, fisico e cittadino perugino”*, Biblioteca Augustea, Perugia.

PAMPANINI R., MARCHINI A., 2004, *“Le forme di coordinamento della filiera del tabacco in Umbria: genesi, risultati e prospettive”*, Università degli studi di Perugia - Regione Umbria, Tibergraph, Città di Castello.

PESCI U., 1932, *“Storia di Umbertide”*, Tip. R. Fruttini, Gualdo Tadino.

PROGRAMMA DI MANDATO 2014-2019, *Consiglio Comunale del 7/08/2014*, Umbertide.

SACCHI M.E. DE ANGELIS, 1986, *“Tabacco in Umbria, in AA.VV., Tabacco in Umbria. Produzione regionale, condizionamenti internazionali, storia e prospettive del tabacco in Umbria”*, Editrice Protagon, Perugia.

SACCHI S., TOSTI M., TACCHINI A., ZANGARELLI M., 2008, *“L’industria meccanica in Altotevere”*, Edimond srl, Città di Castello.

SCIURPA R., 2001, Calendario di Umbertide.

SCIURPA R., 2006, “*Umbertide nel XX secolo*”, Tipolitografia Sat, Città di Castello.

SEDIARI T., MUSOTTI F., GRASSELLI P., 2006, “*L’industrializzazione leggera dell’Alto Tevere - territorio e trasformazioni economiche*”, Petruzzi, Città di Castello.

TOSTI M., 1995, “*Belli lavori*”, Ed. Comune di Umbertide.

VISPI P., 2001, “*La Collegiata di Santa Maria della Reggia*”, Scuola Radio Elettra & M SpA, Città di Castello.

VISPI P., Archivio della Collegiata di Umbertide.

SITOGRAFIA

[http:// www.agri.istat.it](http://www.agri.istat.it)

<http://www.appennino.info>

<http://www.corrieredellumbria.corr.it>

<http://www.informazione locale.it>

<http://www.istat.it>

<http://www.tuttitalia.it/umbria>

<http://www.umbertide5stelle.ilbello.com>

<http://www1.inea.it/ist>